

FRIULI NEL MONDO



Settembre 1998
Anno 47 - Numero 528

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, E-mail: friulmondo@ud.nettuno.it, telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

UNA MOSTRA DI FRIULI NEL MONDO

«Da emigranti a imprenditori»

di *Giuseppe* Bergamini

L'Italia è un paese che ha tendenza a dimenticare le sue risorse più autentiche. Lo ha fatto con i beni culturali, le sue bellezze naturali ma lo ha fatto anche con le sue risorse umane.

Le comunità italiane all'estero ne sono uno degli esempi più vistosi.

Questa breve premessa italiana vale anche per il Friuli.

La ragione di questa rimozione va probabilmente ricercata nella voglia di dimenticare una realtà triste, quella della povertà. Anche a livello istituzionale, ha prevalso il senso di colpa nato e sviluppatosi per aver dovuto incentivare l'esodo di milioni di cittadini ai quali non si riusciva a garantire la dignità di un lavoro.

Negli ultimi decenni il mondo è cambiato profondamente ed in fretta. Oggi, l'Italia ed il Friuli sono terra di immigrazione. Sotto ogni latitudine ed in qualsiasi contesto socio-economico, i nostri «poveri» si sono affermati, meritando, dopo il rispetto dovuto alla serietà del loro lavoro, la considerazione per i successi conseguiti in tutti i settori di attività delle patrie di adozione.

È la storia raccontata con la mostra «Friulani nel Mondo, ieri e oggi: da emigranti ad imprenditori» che Friuli nel Mondo ha allestito nell'ambito della grande manifestazione udinese d'autunno «Friuli D.O.C.».

Poche immagini non possono certamente rendere conto dell'immensità delle sofferenze patite e del valere dei successi registrati dai singoli e dalle comunità. Per farlo, non basterebbe nemmeno un enciclopedico racconto sull'emigrazione dal Friuli, dal quale comunque, sommando le vicende individuali, emergerebbe una parte significativa della Storia del popolo friulano. L'esperienza al singolare sublimata in destino comunitario lascerebbe apparire una serie di eventi contraddistinti più da tradimenti che da promesse mantenute, più da retromarce che da passi in avanti, più da debolezze che da forti affermazioni, più da cedimenti che da resistenze: l'emigrazione come rinuncia delle istituzioni a far prevalere gli interessi di popolo e strumento razionalmente usato per ridurre le tensioni sociali.

Quanto viene presentato al Centro Friulano Arti Plastiche di Udine è, fuori da ogni polemica, un semplice invito a guardare con più attenzione a quest'altro Friuli cresciuto lontano, sforzandosi di abbandonare vecchi stereotipi per tentare di conoscere e capire una realtà diventata così lontana a dispetto dei legami di sangue.

Per il Friuli, il recupero di un rapporto costruttivo con la sua diaspora è, in realtà una grande occasione per uscire dal provincialismo e dalla marginalità. Le potenzialità offerte da questo «altro» Friuli, cresciuto al di fuori dei confini, se organizzate e coordinate in un grande «Progetto» possono diventare la carta vincente nella sfida dell'internazionalizzazione. Finché non si dissolve quel senso di comune identità che lega i friulani lontani con la terra di origine, vanno rafforzati ed allargati i termini di una comunicazione che può catapultare il Friuli nel «net» mondiale delle relazioni, togliendolo definitivamente dalla sua perifericità. Con una equilibrata sintesi tra residui elementi di affettività che ancora caratterizzano le relazioni della diaspora con il Friuli e scelte di strategia socio-economica improntate a razionalità e lungimiranza, lo «Stato friulano» che fu di Sigeardo può essere protagonista della costruzione di una Europa alla ricerca di nuovi equilibri e di un più incisivo ruolo internazionale.

In questa prospettiva, importante è non dimenticare le lezioni della Storia: i sacrifici dei primi emigranti, l'incredibile capacità di adattamento a contesti spesso ostili, il progressivo superamento delle barriere verso una dignitosa integrazione, l'inserimento professionale e sociale con i primi successi, l'affermazione ai masimi livelli della società locale.

Da questa straordinaria avventura emerge limpida una conclusione: spronato dalle incertezze del destino, unito da una precisa coscienza della sua distinta identità, in ogni angolo del mondo, il popolo friulano ha saputo raccogliere il guanto delle più perfidi sfide.

Possa questa lezione di umiltà, fedeltà e grandezza essere utile alle future generazioni dei friulani in «Patrie» e lontani.







EINSIEDELN - SVUIZZARE

«Fieste dal popul furlan»

Organizade de Federazion dai Fogolârs Furlans de Svuizzare, su progjet di Friuli nel Mondo e cul contribût dal Ermi (Ent regjonâl pai problemas dai migrants), si è tignude domenie 6 di setembar, in Svuizzare, a Einsiedeln, biele citadine no lontane di Zurigo, dulà che si cjate un preseât e sflandorôs santuari, fondât ancjemò tal IX secul dai fraris benedetins, la tradizionâl «Fieste dal popul furlan». Ae manifestazion al jere tra l'altri presint il vicepresident dal Consei regjonâl, Matteo Bortuzzo, ch'al à aprofitât de ocasion par pandi lis intenzions pulitichis de Regjon in merit al problema de emigrazion e par consegnâ a ducj i 16 Fogolârs de Svuizzare une bandiere dal Friûl.

Servizi a pagjine 3.

Notiziario Previdenziale

di Gianni Cuttini

Lavoratori «precoci» all'estero

Abbiamo già riferito a suo tempo che la legge collegata alla Finanziaria per il 1998, nell'imprimere un'accelerazione al processo graduale di innalzamento dei requisiti per la pensione di anzianità stabilito dalla legge di riforma del sistema previdenziale del 1995, ha concesso alcune deroghe a favore dei componenti di particolari categorie: operai ed equivalenti, lavoratori precoci, dipendenti in mobilità o in cassa integrazione straordinaria per effetto di accordi stipulati entro una certa data, assicurati volontari che raggiungano il diritto alla prestazione entro quest'anno.

Per essi, quindi, restano in vigore le regole precedenti. Nella tabella abbiamo riportato le modalità di accesso alla pensione di anzianità dei lavoratori dipendenti del settore privato previste dalle due normative che si sono susseguite.

Lavoratori dipendenti: requisiti per il diritto alla pensione di anzianità

Anno	Legge 8 agosto 1995, n° 335		Legge 27 dicembre 1997, n° 449	
	Età + anz. contr.	Solo anz. contr.	Età + anz. contr.	Solo anz. contr.
1998	53 + 35	36	54 + 35	36
1999	53 + 35	37	55 + 35	37
2000	54 + 35	37	55 + 35	37
2001	54 + 35	37	56 + 35	37
2002	55 + 35	37	57 + 35	37
2003	55 + 35	37	57 + 35	37
2004	56 + 35	38	57 + 35	38
2005	56 + 35	38	57 + 35	38
2006	57 + 35	39	57 + 35	39
2007	57 + 35	39	57 + 35	39
dal 2008	57 + 35	40	57 + 35	40

Ritengo utile segnalare, a questo proposito, una precisazione riguardo ai lavoratori precoci che è stata recentemente resa nota dalla direzione centrale dell'Inps: per perfezionare il diritto alla pensione con i vecchi requisiti più favorevoli sono utili i periodi contributivi - ricollegabili all'effettivo svolgimento di un'attività lavorativa per almeno un anno - che si collochino tra il compimento dei 14 e quello dei 19 anni di età, compresi i periodi di lavoro all'estero riscattati.

Poniamo il caso, ad esempio, di un cividalese nato nel 1945, che a 15 anni sia emigrato con la famiglia in Messico, cioè un Paese con cui l'Italia non ha stretto accordi in materia di sicurezza sociale, ove abbia iniziato a lavorare come operaio in una azienda industriale nel 1962 per circa 13 mesi e che poco dopo sia rientrato definitivamente in Friuli.

Questo ipotetico nostro conterraneo - supponendo che dal 1964 in poi abbia seguito una normale carriera senza mai rimanere disoccupato per rilevanti periodi e abbia riscattato all'Inps l'attività svolta come dipendente in America - può andare in quiescenza nel 1998 con trentacinque anni di contributi e 53 d'età, anzichè nel 2000 all'età di 55 anni e con trentasette di anzianità assicurativa.

Come si può vedere, il nostro ordinamento previdenziale ha voluto tutelare chi ha lavorato in Paesi non convenzionati con l'Italia. Inoltre, dato che la normativa prevede genericamente l'iscrizione a forme pensionistiche obbligatorie, l'Inps ha detto di ritenere che - per le pensioni da liquidare in regime internazionale e cioè mediante il cumulo dei contributi italiani con quelli versati in Paesi convenzionati - rientrino nella categoria dei precoci anche coloro che hanno al loro attivo almeno un anno di contribuzione giovanile relativa a lavoro dipendente svolto nell'Unione europea o in stati legati al nostro da accordi in materia di sicurezza sociale.

Chi intende, inoltre, far valere il lavoro precoce compiuto in stati la cui legislazione preveda la copertura assicurativa sulla base dei periodi di residenza, dovrà comprovare di aver svolto la propria attività tra il quattordicesimo ed il diciannovesimo anno di età in tali Paesi con le stesse modalità previste per il riscatto del lavoro all'estero.

Non basta, però, aver maturato i requisiti contributivi ed anagrafici per poter fruire del trattamento di anzianità. A differenza di quanto avveniva in passato, la pensione - nella quasi totalità dei casi - non decorre più dal mese successivo a quello in cui si raggiungono tali condizioni ma bisogna attendere le cosiddette «finestre d'uscita», cioè le date fissate dalla legge per la decorrenza della pensione.

Se i requisiti sono stati raggiunti quest'anno, ad esempio, ma l'interessato non aveva compiuto i 57 anni entro lo scorso mese di giugno, la pensione decorrerà solo dall'inizio del 1999.

Continuano a valere, invece, le scadenze previste prima che entrasse in vigore la Finanziaria per il 1998 a favore di chi rientra in alcune particolari categorie (lavoratori in mobilità e in cassa integrazione straordinaria a certe condizioni, autorizzati ai versamenti volontari con domanda presentata entro il mese di ottobre del 1997 e che perfezionino il diritto alla pensione entro quest'anno, assicurati con quarant'anni di versamenti, pensionandi in preavviso con scadenza successiva al 3 novembre 1997 e che fossero disoccupati prima dell'inizio di quest'anno).

Brevi notizie per chi è stato all'estero

Recentemente la direzione centrale dell'Inps per i rapporti e le convenzioni internazionali ha fornito, in seguito a contatti avuti con gli enti previdenziali esteri, alcuni chiarimenti in merito a certe situazioni particolari sulle quali erano stati avanzati dei dubbi interpretativi.

In sintesi è stato precisato, per quanto riguarda chi ha soggiornato in Francia, che i periodi assicurativi compiuti in qualità di *conjoint de chef d'exploitation* in base alla normativa sui lavoratori agricoli non salariati devono essere considerati, dal punto di vista del calcolo della pensione, come del tutto validi in quanto sono coperti dal punto di vista assicurativo.

Dal 1° luglio 1952, data di entrata in vigore di tale legislazione, la contribuzione deve infatti essere obbligatoriamente versata sia per lo *chef* che per il coniuge o i figli maggiori di 21 anni che collaborino nell'impresa. Questi periodi vengono convalidati quando i relativi versamenti sono stati fatti in tempo utile (ma, in certe situazioni, anche successivamente).

Nell'assicurazione del settore agricolo si considerano poi dei periodi equivalenti, prestati a titolo di *aide familial*, che non rientrano nella normativa comunitaria. Si tratta, come i lettori ricorderanno, di periodi compiuti da figli di età compresa fra 18 e 21 anni, che hanno in passato partecipato all'impresa senza che ci fosse stato il versamento della relativa contribuzione.

La riforma previdenziale entrata in vigore in **Svizzera**, di cui abbiamo dato notizia lo scorso anno, ha previsto l'abolizione della rendita per coniuge.

Questa modifica, che per le prestazioni in corso opererà d'ufficio a partire dal 2001, può essere tuttavia anticipata nei confronti dei pensionati che, essendo avvantaggiati dalla nuova normativa, abbiano fatto richiesta di trasformazione della rendita per coniuge in rendita semplice entro il 1° gennaio 1997.

E' interessante anche la precisazione fornita all'Inps dall'istituzione previdenziale di collegamento della **Gran Bretagna** riguardo ai periodi di lavoro svolti da un italiano nell'isola di Man, registrati presso l'ufficio dell'ente Dhss di Douglas.

Al riguardo è stato chiarito che l'iscrizione assicurativa al regime di sicurezza sociale proprio di tale realtà territoriale non rientra nell'ambito di applicazione dei regolamenti dell'Unione europea, trattandosi di un'entità autonoma.

Peraltro, non esistendo neppure a tutt'oggi un accordo bilaterale in materia tra l'Italia e l'isola di Man, i contributi versati da un connazionale all'istituto previdenziale Dhss non possono essere presi in considerazione ai fini della pensione in regime internazionale.

La direzione centrale per i rapporti internazionali dell'Inps ha infine offerto nuovi elementi di valutazione in merito all'applicazione della convenzione in vigore con l'**Australia**.

Com'è noto l'accordo prevede che, per poter totalizzare i periodi di residenza in quel Paese con i contributi italiani per poter raggiungere il diritto alla pensione di anzianità, l'interessato deve poter far valere almeno quindici anni di versamenti nella nostra assicurazione.

In concreto l'Istituto ha precisato che tale requisito è richiesto solamente quando viene richiesta questa prestazione specifica e non anche per ottenere altri tipi di pensionamento anticipato.

Un «mandi e ogni ben» a Giuliano Fantino



Giuliano Fantino.

In Canada lo chiamano pubblicamente Julian. Ma per gli amici di Vendoglio di Treppo Grande, dov'è nato 55 anni fa , e quelli di Friuli nel Mondo, che lo conoscono, lo stimano e gli vogliono bene da tempo, è Giuliano e basta. E' uno dei tanti friulani che si fanno onore nel mondo e che è giusto e doveroso citare e ricordare in queste pagine, che lui, Giuliano, ha imparato a leggere fin da quando era bambino. Fino a poco tempo fa era capo della Polizia di London, Ontario, Canada. Ora è stato nominato comandante della Polizia di York, una delle aree più vaste della metropoli canadase di Toronto, con ben 800 uomini alle sue dipendenze. Definito dalla stampa locale di London come «avvocato dei principi di integrità, onestà, e trasparenza del Corpo di Polizia», ha fatto ritorno a Toronto, in una città che lo conosce molto bene e dove ha svolto in precedenza tutte le tappe della sua splendida carriera. Da Friuli nel Mondo gli rivolgiamo «di cûr», e non potremmo fare altrimenti, un «mandi e ogni ben!».

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telefax (0432) 507774
E-mail: friulmondo@ud.nettuno.it

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Calla Silvano, Chiviliò Renato, Dassi Gino, De Martin Roberta, Degano Adriano, Del Frè Luciano, Donda Flavio, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Roia Antonio, Stolfo Marco, Strassoldo Marzio, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, presidente; Cainero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino.

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Ente regionale per i problemi dei migranti

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

«Mandi e ogni ben!»

Cordenonesi in Canada



La foto ci è stata inviata da Windsor, Ontario, Canada, ma è stata scattata a Toronto, in occasione di un particolare incontro di cordenonesi giunti da tempo in terra canadese e colà residenti. «Invio la foto - scrive al riguardo Silvano Mion - a nome di tutti i presenti, e mi auguro di vederla pubblicata sul nostro Friuli nel Mondo». Da sinistra a destra sono riconoscibili: Francesco Marson, Luigia Riosa, Elide Tomè, Augusto Del Zotto, Iole Vivran, Elide Roncalli, Plinio Puppi, Nino De Piero, Silvano Mion, che è anche l'autore del quadro-simbolo del Friuli, orgogliosamente esposto per l'occasione, Luigi Fenos, Berto Nadalin e Toni De Piero.

Nozze d'oro in Francia



«Abbiamo fatto le nozze d'oro il 3 luglio 1998». E poi... il discorso di Pieri Sangoi, che risiede ormai dal novembre 1947 in Francia, continua (nella sua breve nota inviataci) con tutta una serie di citazioni ed indicazioni, compresa quella (delicatissima!) della fidanzata che allora era partita da Losanna, Svizzera, per sposarlo il 3 luglio 1948 a Parigi. Sono passati tanti anni da quel momento. 50, appunto. Oggi, dopo aver operato entrambi a lungo in terra francese, dove risiedono, si presentano ai nostri lettori con questa bella immagine di famiglia. «Mandi e ogni ben da Friuli nel Mondo!».

Da Cavasso a Sydney



Severino o Rino Petrucco, di Cavasso Nuovo, si è recato in visita ai parenti che risiedono da anni a Sydney, Australia. Con questa foto, che lo vede primo in alto a sinistra, ringrazia sentitamente per l'ospitalità ricevuta e saluta con affetto tutti i parenti d'Australia.

FRIULI NEL MONDO

Settembre 1998

SVIZZERA

«Fieste dal popul furlan a Einsiedeln»

Il vicepresidente del Consiglio regionale Matteo Bortuzzo ha consegnato a tutti i Fogolârs la bandiera del Friuli

di *Giovanni Melchior*

Celebrata a Einsiedeln l'annuale «Fieste dal popul furlan in Svuizzare», una manifestazione organizzata dalla Federazione dei 16 Fogolârs furlans della Svizzera presieduta da Giovanni Moret, con il quale ha attivamente collaborato il presidente del Fogolâr di Zurigo, Luigi Bon. Alla festa hanno partecipato il vice presidente del Consiglio Regionale, Matteo Bortuzzo, il console generale di Zurigo, dottor Gian Luigi Laiolo, Giovanni Melchior, consigliere dell'ERMI delegato del presidente Nemo Gonano, Flavio Donda, consigliere di Friuli nel Mondo, promotore della partecipazione al convegno delle istituzioni di Mariano del Friuli suo paese, in primis il sindaco, Ovidio Olivo, il parroco, don Bruno Vittor, la Corale Renato Portelli e la banda musicale Michele Pompanin, due complessi vanto del Comune di Mariano i quali hanno reso più solenne la festa.

Einsiedeln è una splendida cittadina a qualche decina di chilometri da Zurigo, dove esiste uno splendido santuario detto della «Madonna Nera», dove anni fa, don Danilo Burelli, un prete della vicina missione italiana di Pfäffikon, originario di Battaglia, aveva dato inizio a questa festa una ventina di anni fa, e da qualche anno viene organizzata dalla Federazione dei 16 Fogolârs della Svizzera, su progetto dell'Ente Friuli nel Mondo e il contributo dell'ERMI – l'Ente regionale per i problemi dei migranti. La «Fieste dal popul furlan» è iniziata nell'accogliente sala del «Dorfcentrum» dove sono convenuti qualche centinaio di friulani provenienti dalle varie località elvetiche per ascoltare la corale e la banda di Mariano. Dopo le applaudite esecuzioni, il presidente della Federazione Moret, ha posto il saluto agli intervenuti, ringraziando l'ERMI e Friuli nel Mondo per la loro presenza e per l'aiuto concesso per la buona riuscita dell'incontro.



Lo splendido interno del santuario di Einsiedeln.

Flavio Donda ha illustrato la realtà di Mariano del Friuli e di tutte le peculiarità che distinguono una piccola comunità. Donda ha portato anche il saluto del presidente di Friuli nel Mondo, senatore Mario Toros, e indicato i futuri programmi dell'Ente. Anche il sindaco Olivo, portando il suo saluto si è detto onorato e lieto di partecipare alla festa con tutto ciò che il suo Comune possiede come tradizione e cultura da far rivivere fra le nostre comunità all'estero.



La banda ed il coro di Mariano del Friuli intervenuti all'incontro.

Giovanni Melchior, a sua volta ha portato il saluto del presidente dell'ERMI Gonano, sottolineando che la Regione ha in programma lo scioglimento dell'ERMI, ritenendo questo ente non funzionale agli scopi per i quali è stato istituito, chiamando in causa il vice presidente Bortuzzo, ha in forma provocatoria proposto di istituire una specie di assessorato che si interessi dell'emigrazione che spesso non viene tenuta nella dovuta considerazione. Melchior ha toccato il fatto della mancata approvazione della legge sul diritto al voto degli italiani all'estero, «una offesa – ha detto – a quanti hanno dovuto cercare un lavoro fuori dall'Italia e ora ripagati con questa beffa». Anche il Console Laiolo ha portato il suo saluto esaltando l'impegno dei friulani e dei Fogolârs. Ha chiuso gli interventi Bortuzzo chiarendo quali sono gli intendimenti della Regione: «Istituire al posto dell'ERMI – ha detto – un servizio dell'emigrazione facente capo alla presidenza della Giunta disgiunto dall'imigrazione, essendo l'emigrazione friulana di natura molto diversa».



Un momento fatidico: Bortuzzo consegna la bandiera del Friuli ai Fogolârs della Svizzera.

È seguito il corteo verso il santuario con la banda in testa, don Bruno ha celebrato la messa in friulano cantata dal coro di Mariano, concludendo il rito con *Suspir da l'anime* e *Stelutis alpinis*. La giornata si è conclusa con un convivio tutti insieme alla fine allietato dalla corale e la banda di Mariano.

Saluti a Thunder Bay

Andrea e Gabriella Buttazzoni, di San Daniele del Friuli, si sono recentemente recati in visita agli zii Toni e Dino Buttazzoni, che risiedono a Thunder Bay, Ontario, Canada, dai primi anni '50. Dalle colonne di «Friuli nel Mondo» ringraziano sentitamente zii e cugini per l'ospitalità ricevuta ed inviano loro, «di cûr», il più cordiale mandi dal Friuli.

Paularo: una visita alla «Mozartina»

di *Marco Rossi*

Se vi capita di sfogliare una guida turistica o un dépliant pubblicitario di alcune pro loco della Carnia, potrete trovare una particolare segnalazione: «A Paularo merita una visita la Mozartina, ospitata nella settecentesca Casa Scala, dove sono raccolti strumenti musicali antichi e moderni ...».

Una cosa del genere è piuttosto rara e non può non suscitare una certa curiosità, soprattutto nel mondo dei musicisti, a questo punto la tappa «culturale» era d'obbligo, sia per visitare un luogo ricco di tali peculiarità, sia per capire l'origine e la realtà di un simile spazio, si avvia quindi la doverosa gita estiva tra i monti della Valle del Chiarsò fino alla ridente borgata di Paularo.

La «Mozartina» è una mostra particolare ospitata in una casa settecentesca, sulla pietra posta sopra l'architrave dell'ingresso vi è scolpita la data MDCCXLV (1745), la casa è situata proprio al di sotto del celebre palazzo Calice-Valesio, sul percorso di collegamento con il borgo di Villafuori di Paularo (in Via Linussio 24), e la sua nascita si deve alla figura del professore Giovanni Canciani, nativo di Paularo, già Sindaco di questo centro carnico, docente di Conservatorio attivo principalmente a Torino, musicista poliedrico (direttore di coro, organista, compositore), collezionista di strumenti e «gioielli» musicali, restauratore e prezioso conservatore di questa raccolta «sui generis».

Il percorso è guidato con cortesia e competenza da un ex allievo del maestro Canciani, Daniel Prochazka, un ragazzo proveniente dalla repubblica Ceca, diplomatosi in pianoforte ed ora residente a Paularo, ove con attenzione accompagna i visitatori illustrando gli arredi e alcuni aspetti storici relativi alla formazione di questa raccolta, ma soprattutto presentando storicamente gli strumenti (oltre ad eseguire brani musicali in stile quando tra i «turisti» non sono presenti dei musicisti),





La sede della «Mozartina» ed un particolare del suo interno.

Bisogna sottolineare che per la maggior parte si tratta di pianoforti ottocenteschi, tra cui spicca un Erard d'epoca Beethoveniana, di tre clavicembali della prima metà del '900, di alcuni harmonium, di un fortepiano viennese del 1840 e, soprattutto, di un organo positivo-portativo del 1650, opera del romano Giovanni Battista Testa, a tutto questo si aggiungono una serie di interessanti mobili carnici di varia epoca (alcuni costruiti da un predecessore del Canciani), di partiture antiche, tra cui un inedito mozartiano ancora in fase di studio, opere sacre sconosciute di K. Dittersdorf e numerose pagine di varie epoche.

Ciò che comunque si prova alla visita della «Mozartina» è una incredibile impressione di realtà in uso, non si tratta di una collezione statica, ma di una casa ove sembra di vivere passando da una sala di lettura ad una attenta osservazione dei numerosi dipinti e stampe (nella maggior parte musicali) appesi alle pareti, ed ancora, e soprattutto, spostandosi da uno strumento all'altro per godere della libertà di esecuzione di brani musicali sulle svariate tastiere sparse sui tre piani dell'antico edificio.

SAN TOMASO DI MAJANO

Un simpatico e commovente incontro

Un simpatico e commovente incontro è recentemente avvenuto a San Tomaso di Majano fra Francesco (Nino) Bortoluzzi e Ranieri Nicola, questi originario di Pieris d'Isonzo, attualmente presidente del Fogolâr Furlan di Limbiate (Milano).

Ranieri Nicola, emigrato giovanissimo in Lombardia, nel dopo terremoto del 1976 partecipò alla gara di solidarietà in favore del Friuli terremotato. Alla cittadina di Limbiate venne assegnato di intervenire nella frazione di San Tomaso in Comune di Majano, dove furono offerti tre prefabbricati che vennero montati nelle vicinanze della casa di Francesco Bortoluzzi. Il 27 marzo 1977 avvenne l'inaugurazione dei prefabbricati con la partecipazione di un centinaio di persone provenienti da Limbiate con due pullman che vennero parcheggiati di fronte all'abitazione del Bortoluzzi, il quale offerse ad uno del gruppo lombardo un «bottiglione» di vino di sua produzione, dicendo: «grazie ... e bevete questo durante il viaggio di ritorno». Un semplice gesto avvenuto fra due persone che non si conoscevano, ma che non avevano mai dimenticato. Durante la giornata organizzata a Tolmezzo lo scorso agosto dai «Fogolârs in vacance della Lombardia», nel corso dell'incontro conviviale, parlando a tavola i due si sono riconosciuti, e dopo 21 anni si sono abbracciati. Nicola è stato invitato a San Tomaso in casa del Bortoluzzi, dove insieme alle rispettive signore hanno rivissuto quel momento di amicizia e solidarietà che i due non avevano mai dimenticato.



Nino e Ranieri finalmente assieme...

Arte e Devozione Popolare

Un prezioso manuale della Società Filologica Friulana per lo studio e la conservazione delle arti in Friuli

di Giuseppe Bergamini



La casa, insieme ai beni materiali che contiene, è un luogo «sacro» spesso difeso e protetto dagli «inquilini del paradiso»: Madonne, Cristi e santi che la custodiscono. In questo dipinto murale la Madonna del Rosario col Bambino e santi è posta a protezione di questa casa e dei suoi abitanti, in via Genova a Udine.



Quando si parla di arte friulana, il pensiero corre solitamente ad un'arte povera, provinciale, anche se non per questo priva di suggestione e di poesia. Ciò naturalmente è vero fino ad un certo punto, perché per arte friulana, o del Friuli (che a ben vedere sono la stessa cosa, se ai termini si dà il semplice significato di «arte prodotta per il Friuli ed i Friulani», non importa da chi) si possono intendere anche momenti di cultura maggiore, che si concretizzano – come tutti sanno – in monumenti di grande interesse, oggetto di ammirazione e di studio da parte di larghe schiere di appassionati. Le corpose sculture romane, ad esempio, o gli splendidi colorati mosaici paleocristiani di Aquileia e di Grado; le architetture, le sculture, gli stucchi, le oreficerie del periodo longobardo; gli affreschi romanici della cripta della Basilica di Aquileia e quelli gotici di Vitale da Bologna nel Duomo di Udine; i grandi altari lignei del Rinascimento e le pitture magniloquenti del Pordenone; i palazzi del Palladio ed i dipinti del Carneo, del Tiepolo, del Grassi... Opere tutte che scandiscono i tempi della storia dell'arte in Friuli e ne segnano le tappe più significanti.

Eppure, a ben vedere, il Friuli si caratterizza proprio attraverso un'arte «minore», attraverso espressioni che sono ad un tempo prodotto di cultura e di devozione, ad uso di una popolazione un tempo povera, in gran parte illetterata, priva quasi sempre di mezzi, ma ricca di fede.

Ecco allora spiegate la gran fioritura di chiesette votive, piccoli modesti edifici che costellano in gran numero il paesaggio friulano; l'abbondante produzione di statuette lignee raffiguranti Cristi e Madonne, ma più spesso santi e patroni; la nascita di affreschi devozionali all'interno delle chiese. Povere cose, solo raramente firmate da artisti di qualche fama: un san Rocco, un san Sebastiano che proteggessero contro la peste, un sant'Antonio Abate, «chel dal purcit», che stendesse la sua mano benedicente sopra i poveri armenti.

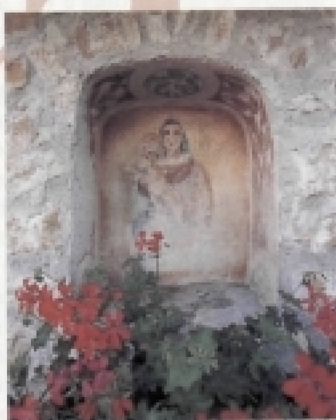
In questo modesto clima socio-culturale si situano – e si giustificano – gli affreschi devozionali che ancor oggi numerosi (nonostante l'inclemenza del tempo e l'incuria degli uomini siano causa prima della loro rovina) decorano le facciate delle case friulane e che, per la maggior parte, risalgono al XVIII o XIX secolo, anche se non mancano esempi di periodi precedenti e – ma sempre più raramente – quelli di tempi a noi più vicini.

«Santi alle finestre. Con questo motto si è simpaticamente definito un aspetto rilevante dell'arte popolare di un tempo: quello degli inquilini del Paradiso rappresentati sulle facciate delle case a rassicurare, benedire, proteggere, ammonire». Così scrive Paolo Goi, che può essere considerato il maggior conoscitore di affreschi devozionali avendone schedati a centinaia nel Friuli Occidentale soprattutto; le sue parole ben si prestano per una corretta lettura di questo «fenomeno» d'arte che, se non è solamente friulano, certo nella nostra terra ha assunto carattere di maggior rilevanza.

Attraverso lo studio degli affreschi devozionali possono essere recuperati aspetti importanti del nostro passato. Quello artistico, ad esempio. Perché se è certo che raramente essi sono dovuti a pittori locali di un certo nome, è però anche vero che vi vengono spesso filtrati motivi desunti dall'arte maggiore, a testimonianza di come questa fosse riuscita ad interessare anche gli strati più umili della popolazione. Quando poi non si voglia pensare che i committenti – il più delle volte agricoltori o artigiani – non avessero essi stessi un certo gusto estetico e non volessero, oltre che «ingraziarsi» la divinità, anche abbellire le loro abitazioni sì da dar luogo talvolta a quel miracolo di poesia che sono certe case di campagna con una immagine sacra dipinta sulla spoglia facciata.

Gli affreschi devozionali sono lo specchio fedele della religiosità dei friulani e del loro modo di esprimerla. Il soggetto che ricorre con maggior frequenza è quello della Madonna con il Bambino, ma non mancano Crocifissioni, Sacre Famiglie, immagini di santi venerati nella zona. In ogni zona del Friuli il culto di un santo o di una particolare immagine della Madonna è prevalente su altri: ciò traspare con tutta evidenza non solo nelle opere d'arte conservate nei luoghi sacri, ma anche e soprattutto dagli affreschi devozionali. Si consideri solo l'immagine della Madonna col Bambino: a seconda di come ci si muove nel tempo o nello spazio, in Friuli, si vedono comparire sui muri dipinti riproducenti la Madonna di Barbana, la Madonna dei miracoli di Motta di Livenza, la Madonna di Rosa, quella di Lussari, di Loreto o di Lourdes, ed in particolare, la Madonna di Castelmonte; in alcuni luoghi ritroviamo addirittura immagini che richiamano a culti di terre lontane, quali quello della Mariahilf vicino a Passau, in Germania, o della Madonna de la Salette in Francia: immagini e devozioni portate in Friuli dai nostri emigranti.

Una fede sincera e profonda pertanto quella che faceva nascere gli affreschi devozionali. Che costituivano spesso – lo si può dire con un sorriso – una specie di «assicurazione sulla vita e sul lavoro», mentre altre volte si proponevano alla stregua di un ex-voto: le scritte che spesso compaiono al di sotto dei dipinti, ad esempio: «Questo S. Cristofol a fato far Iacom de Toni drii per sua devocion 1510» (Zugliano) o «Sgualdo della Fiorentina fece fare per voto a 1663» (S. Giovanni di Polcenigo) o «Questa opera fece fare Andrea del Mes/sua divosione adì 21 aprile 1622» (Fiume Veneto), conservavano, soprattutto nei secoli passati, memoria del committente e del motivo per cui erano stati eseguiti. Ed era una «devocion», ché soprattutto in tempi di miseria anche sottrarre qualche lira al ménage familiare per pagare il pittore, oppure offrirgli vitto e alloggio, poteva incidere sul bilancio.



Suggestivo dipinto murale contenuto in una nicchia decorata a Frisanco; raffigura la Madonna col Bambino.

Insieme con altri segni di devozione (una statuina, un crocifisso, un'acquasantiera, una semplice croce), gli affreschi devozionali nel mentre sembrano dare una nota di colore ai muri solitamente grigi, si pongono come testimonianza viva della vita e della fede delle genti friulane che alla Madonna, al Bambino, ai santi più venerati si rivolgono per chiedere protezione dalla folgore della guerra, dalla tempesta: a fulgure, a bello, a tempestate.

Le scritte esplicative, spesso ancora leggibili, rendono conto dei motivi per cui è stato voluto un affresco, ne perpetuano il significato votivo, esprimono talora modesti avvertimenti, ingenuamente propongono considerazioni di vita o ripetono preghiere di uso familiare: anche se talora sgrammaticate o di difficile comprensione, ne costituiscono l'indispensabile completamento.

Su un'anconetta affrescata nei pressi di un passaggio a livello a Scodovacca si legge: «Chi pasa di mattino/torna sera volge qui/una preghiera», ed a Codroipo, accanto ad un affresco sei-settecentesco ora distrutto, all'angolo tra via Ciconi e via Verdi, raffigurante la Madonna con bambino compariva la scritta: «O passeggier benigno/a me tu dir un ave/non ti sia cosa grave/se in me confidi ognor».

Jacun pitôr, senza dubbio il più conosciuto tra gli autori di affreschi devozionali di questo secolo, aveva scritto accanto ad una Madonna all'inizio dell'erta di Castelmonte: «O passeggier saluta e inchina/del Ciel la gran Regina». Analoga scritta compare a Roveredo in Piano accanto all'immagine di una Madonna di Loreto: «Fermati o passagiero (e il) capo inchina/e saluta del (ciel la gran) Regina», ad indicare una comune tradizione religiosa «di cà e di là da l'aghe», nelle diverse parti del territorio friulano.

E a Poffabro vicino ad una meridiana e ad un affresco con la Madonna, il Bambino e s. Antonio, Giacomo Marizza pittore e intagliatore popolare vissuto nel secolo scorso, ricorda che «come l'ombra veloce/fuggono i giorni e le ore/così tra male e pena atroce/l'uomo nasce vive e muore».

Non mancano riferimenti a recenti tragedie: un affresco in una nicchia del muro di cinta di un'abitazione privata di Pagnacco è dedicato al «Calvario degli Alpini nella/ritirata di Russia 1943», mentre in un affresco con la Sacra Famiglia dipinta da F. Muzzolini nel 1992 in piazza ad Attimis compare la preghiera «A flagello terremotus/libera nos Domine/1976».

Il fenomeno degli affreschi devozionali in Friuli affonda le radici lontano nel tempo, nel periodo medievale almeno, caratterizzando non solo l'ambiente rurale ma anche quello urbano.

Di questi affreschi – relativamente almeno a quelli eseguiti in Udine da pittori di un certo nome – parlano gli studiosi del Sette ed Ottocento: Giambattista de Rubeis, in particolare, accenna ad un «S. Gio. Evangelista, e sopra una figura a chiaroscuro opera celebre di Florigorio Bastianello» nella «Contrada del Duomo sotto un Pergolo di una casa», a figure di santi e della Vergine «nella casa dirimpetto alla Chiesa di S. Cristoforo», ad un affresco con la Madonna ed i ss. Pietro e Giovanni, opera del 1540 di Bernardino Blaceo «lateralmente in una facciata di una casa rimpetto a quella del Nob. Ser Tomaso Fabrizj» in Porta nuova; ad una Madonna con Bambino e due santi affrescata nel portone di Poscolle, presso la casa Tritonio, «opera della maniera di Bernardino Blaceo Udinese», simile a quella di Porta nuova.

Per quanto riguarda Pordenone, si può ricordare l'aneddoto relativo al grande pittore cinquecentesco Giovanni Antonio Pordenone che narra come abbia portato a termine un affresco devozionale (una Madonna con Bambino dipinta sulla facciata di una casa cittadina) nel tempo di una Messa, così che un suo amico che nel recarsi in chiesa aveva visto l'inizio della pittura, al ritorno la trovò già ultimata.

È interessante ricordare quanto scrive il pittore Leopoldo Zuccolo (che fu il primo «sovrintendente» agli scavi di Aquileia all'inizio dell'Ottocento) in un suo trattatello del 1790: «vorrei sapere l'autore di qualche bella madonna, che si trovano sui muri in Udine.

A proposito e per onore della patria, e per compassione de' nostri antichi artefici, ci era.no messi al impegno io e 'l Co. Gerolamo Asquini, e 'l Co. Percotti di copiare, ed incidere tutti quei pezzi che sussistono ancora di buone, o tollerabili pitture su pe' varie facciate in Udine imitando così la pietosa diligenza che in simile impresa usò ultimamente in Venezia il S.(ignor) Zanetti.

Era mia incombenza di copiarli, e del Co. Percotti d'inciderli, il quale mancado, voleva il Co. Asquini a spese di associazione farle incidere ad acqua forte in Venezia: ma con mio dispiacere una tale impresa svanì avanti cominciare.

Pure io, se mai avrò tempo voglio soddisfare il mio desiderio antico di copiarle almeno per me stesso».

Lo Zuccolo non portò a termine, per quanto si sa, la desiderata impresa, e forse non la iniziò nemmeno.

Nel frattempo molti nuovi affreschi devozionali sono stati eseguiti ed altri sono andati in deperimento per cause naturali (per lo più tempere su un intonaco poco resistente, soggette pertanto all'azione degli agenti atmosferici), per la distruzione delle abitazioni dovuta a cause violente (guerre, terremoti ecc.) o al desiderio dei proprietari di rinnovarle e rimodernarle.

L'Ottocento ed il primo Novecento sono stati i periodi d'oro per la nascita delle pitture devozionali, alle quali si sono dedicati numerosi piccoli artisti, rimasti nella memoria popolare per la loro bizzarria e diventati veri e propri personaggi di un Friuli da tempo scomparso.

Ad uno di essi – un certo Antonio Moro – venne anche dedicata, sulla rivista «Pagine Friulane» che tra Otto e Novecento rappresentò al meglio la cultura friulana, una poesiola di cui val la pena di riportare alcuni versi, come testimonianza puntuale di un passato costume:

«L'è Toni Moro un puar pitôr che al zire/cun tre, quatri colôrs, cun-t'un pinel,/e sui murs al piture a chesi e a chel,/par un tocc di polente e mieze lire/.

Il genio so pal solit al s'inspire/Ai sogezz sacros, là che al viod il biel; /Ul fa Madonis tant che un Raffael, /Ca l'è il pitor che plui l'ha cholt di mire./Il vert, il ross, charbon pestat pai scurs,/Mescedas cul celest che tant i plas,/Son i colôrs che i dan effez sicûrs».

Oggi però la sopravvivenza degli affreschi devozionali è messa a dura prova, e con essa quella dei tanti segni che parlano di un passato di religiosità profonda, quali ancone, cappellette, capitelli, «maine» e «ciesiois», crocifissi in legno, in ferro, in latta, collocati nella campagne o sui sentieri montani, acquasantiere o statuine di santi, grotte di Lourdes eccetera.

È stato scritto che la nostra non è più una società sacrale ma laica e che il «sacro» non occupa più un posto privilegiato nel contesto sociale. La religione non si esprime più in forma collettiva ma individuale, così che, ad esempio, non c'è più posto per le ancone negli spazi urbani dove ben altri simboli ostenta la società: dai monumenti ai Caduti ed eventi patriottici, busti di uomini illustri, dalle opere d'arte, alle cabine telefoniche...

Insieme con l'abbandono di tante pratiche religiose si assiste in questi ultimi tempi con preoccupante accelerazione al deperimento, alla scomparsa addirittura di numerosi segni sacri che fino a pochi decenni or sono costituivano parte integrante del paesaggio rurale e del contesto urbano del Friuli, del Veneto, di tante regioni d'Italia e d'Europa.

Il grido d'allarme, lanciato in primis da appassionati studiosi o da associazioni culturali, raccolto dalle persone più sensibili, ha già prodotto qualche risultato, salvato qualche affresco o qualche ancona, smosso qualche amministrazione comunale e soprattutto – attraverso sempre più numerosi articoli e pubblicazioni di fotografie su quotidiani, bollettini parrocchiali, riviste varie, calendari – ha fatto prendere coscienza dei valori storici, religiosi e sociali trasmessi da questi umili prodotti di arte e di fede, non secondari per la corretta comprensione dei tanti variegati aspetti della bimillenaria civiltà friulana.



Dipinto devozionale sul muro di un edificio a Forni di Sotto. In primo piano la bella fontana.



A Canalutto la Madonna col Bambino, perché eseguito con tecnica pittorica «sommaria», senza strati di preparazione, deperirà in tempo breve. Una sua conservazione nel tempo richiederà una continua osservazione della salute dell'opera.
A destra: l'ex-voto (Udine, Santuario della Madonna delle Grazie) che raffigura il crollo del tetto nella filanda di Clauiano, fu eseguito dopo il 9 aprile 1926. Realizzato ad olio su tela andrà soggetto a particolari tipi di degrado, quali l'attacco di microrganismi e muffe.

✤ ATTUALITÀ FRIULI ✤

Regioni a statuto speciale

Serve una piattaforma comune di coordinamento



Roberto Antonione.

Le regioni a statuto speciale, Friuli-Venezia Giulia, Sicilia, Sardegna, Val d'Aosta e Trentino Alto-Adige, intendono dare vita a una «piattaforma comune di coordinamento per sviluppare un nuovo rapporto tra le specialità ed il Governo centrale». Lo ha dichiarato il presidente della Giunta Regionale del Friuli-Venezia Giulia, Roberto Antonione, al termine di una riunione tenutasi a Roma con i responsabili delle regioni «speciali», che ha tra l'altro preceduto quella tra Stato-Regioni-Città. «E' opportuno - ha detto ancora Antonione - che il sistema delle autonomie recuperi uno specifico dialogo con il Governo e con il Parlamento. Un dialogo ed un confronto indispensabile - ha precisato Antonione - proprio mentre scorgiamo una progressiva erosione delle nostre autonomie da parte dello Stato. Fallita la Bicamerale per le riforme costituzionali - ha sottolineato Antonione - alcune regioni, come il Friuli-Venezia Giulia, assistono al blocco governativo sulle norme di attuazione, mentre, sul piano legislativo, c'è un eccessivo ricorso dello Stato all'imposizione di principi di grande riforma che danneggiano l'autonomia speciale».

Uno studio demografico sul Friuli storico

140 mila abitanti di meno nel 2025

TENDENZE DEMOGRAFICHE IN FRIULI-VENEZIA GIULIA

ANNO	FRIULI STORICO		REGIONE	
	POPOLAZIONE	INDICE	POPOLAZIONE	INDICE
1991	758.258	100.0	1.200.615	100.0
1997	743.842	98.1	1.184.654	98.7
2001	730.313	69.3	1.156.192	96.3
2011	689.234	90.9	1.091.359	90.9
2021	630.347	83.1	997.711	83.1
2025	602.145	79.4	953.288	79.4
CALO 1997-2025	- 141.697	- 18.7	- 231.366	19.3
PARI A	PROVINCIA DI GORIZIA		TRIESTE	

Ricordare che il Friuli è tra le aree geografiche con i più bassi indici di natalità è ormai pressoché superfluo. Alcuni esperti di demografia hanno però sentenziato che se l'andamento della popolazione residente nel Friuli storico ricalcherà le linee di tendenza evidenziate negli ultimi lustri, nel 2025 il numero dei residenti subirà, rispetto a oggi, una falcidia di 140 mila unità, pari all'intera provincia di Gorizia. E' come se questa, nel volgere di una generazione, scomparisse dalla carta geografica. A rifletterci sopra è un evento spaventoso. Ma come si è pervenuti a tale risultato? Innanzitutto è stata individuata l'area sulla quale effettuare la ricerca, il Friuli storico appunto, ovvero la provincia di Udine nella configurazione che aveva allo scoppio della prima guerra mondiale, senza cioè il Tarvisiano e parte della Bassa, che allora facevano parte dell'impero austro-ungarico. Successivamente è stato osservato l'andamento della popolazione residente, depurato dai fenomeni di tipo socio-politico, come guerre, epidemie, emigrazioni ecc. Infine è stata «attualizzata» la situazione agli inizi degli anni '90 e da lì è partita l'elaborazione della curva demografica che è stata proiettata fino alla successiva generazione. Il risultato è quello che si diceva. Il calo dei tassi di natalità e il processo di invecchiamento della popolazione sono fenomeni diffusi su vasta scala e le cause sono ormai note a tutti. Ciò che va piuttosto rimarcato è l'entità che tale fenomeno ha assunto nella nostra regione, in particolare in Friuli, dove si registrano indici di fecondità tra i più bassi del mondo.

Sarà «Made in Friuli»

L'arredamento del Parlamento europeo



Il «quartiere europeo» a Bruxelles. La piazza del Parlamento.

I mobili destinati al ristorante e alla sala da pranzo del Parlamento europeo, a Bruxelles, saranno prodotti in Friuli. Per essere più precisi, verranno costruiti dalla Cabas di San Giovanni al Natisone, un'azienda che opera con una ottantina di dipendenti ed ha un fatturato annuo di circa dieci miliardi di lire. La ditta, che ha sede legale a Cormons, ha vinto una gara d'appalto durata oltre un anno e alla quale hanno preso parte oltre 70 aziende di diversi Paesi europei. La Cabas fornirà al Parlamento di Bruxelles 200 tavoli e 800 poltroncine per un corrispettivo di circa 800 milioni di lire. La ditta friulana, che si trova in quello che viene chiamato il «Triangolo della sedia», cioè nei comuni di Manzano, San Giovanni al Natisone e di Corno di Rosazzo, è l'unica della zona che da 20 anni opera nel settore delle grandi forniture per navi, alberghi e comunità.

FRIULI

Sempre più regione di pensionati

Il Friuli-Venezia Giulia diventa sempre più una regione di pensionati. Lo conferma anche l'ultimo rilevamento dell'Istat, riferito al 1997. Da Trieste a Pordenone e da Udine a Gorizia, si trovano, insomma, più ex lavoratori che lavoratori. Cifre alla mano, si può dire in pratica che ogni 100 cittadini occupati, ce ne sono 108 in pensione. La media italiana è decisamente inferiore: i pensionati si fermano a quota 98. In questa particolare classifica dell'Istat il Friuli si trova oggi al terzo posto, ma se si tirano in ballo altre cifre, come il rapporto tra pensionati e popolazione, la nostra regione conquista anche la medaglia d'argento, restando dietro alla sola Umbria.





Incontro in Filologica «Cui mestris di furlan!»



Dopo il recente rinnovo delle cariche di Friuli nel Mondo, svoltosi presso la sede della Fondazione Crup di Udine, alcuni rappresentanti del neoeletto consiglio di amministrazione, capeggiati dal riconfermato presidente dell'Ente, sen. Mario Toros, si sono recati a salutare i «mestris di furlan» della Filologica, che stavano tenendo, proprio in quel momento, la loro consueta riunione di aggiornamento mensile. Attorniati dai «mestris» sono riconoscibili, in seconda fila e verso la parte centrale, il presidente di Friuli nel Mondo, Toros; il presidente del Fogolâr Furlan di Caracas, Venezuela, Enzo Gandin; ed il presidente della Famèe Furlane di Toronto, Giorgio Marchi.

La Danieli alla ricerca di nuovi manager

La Danieli di Buttrio, Udine, leader nella progettazione e costruzione chiavi in mano di impianti per l'industria siderurgica, è sempre alla ricerca di personale specializzato (tecnici commerciali, amministrativi, progettisti nella meccanica di precisione, capi cantiere, project managers ecc.) che intendano rientrare in Friuli. Questo messaggio è rivolto in pratica a tutti quei manager e specialisti che desiderano far parte di un gruppo dinamico e vincente a livello mondiale. Per informazioni si può contattare la Direzione Risorse Umane della ditta in parola, telefonando al numero 0039/432/597324 od inviando un fax al numero 0039/432/598713.

60 autobus friulani a Torino

60 autobus articolati, prodotti dalla De Simon di Osoppo, andranno a rinnovare prossimamente il parco dell'Azienda trasporti municipali di Torino. Con questo significativo ordine, che si affianca alle commesse di altri 50 veicoli analoghi già consegnati ad altre importanti città italiane, fra cui Bologna, Venezia, Vicenza, Bolzano e Ferrara, la De Simon di Osoppo si conferma leader in Italia per questo prodotto. I veicoli che verranno forniti all'azienda torinese hanno alcune caratteristiche che li rendono unici nel panorama europeo, ad iniziare dal fatto che sono oggi l'unico autosnodato di 18 metri disponibile in Europa con il pavimento privo di gradini in tutti e quattro gli accessi. Inoltre, la ruota posteriore sterzante permette di percorrere le strette strade dei centri cittadini e di girare là dove, fino ad ora, poteva farlo solo un autobus di 12 metri. La De Simon, attualmente attiva con un centinaio di dipendenti, prevede di raggiungere, dopo i difficili anni legati alla crisi nazionale del settore, i 50 miliardi di fatturato, contro i 40 raggiunti nel '97.

REGIONE: ALLA RICERCA DI UNA «SPECIALITÀ» DA RICONQUISTARE 6

di Eugenio Segalla





«La ricostruzione, come è arcinoto, sperimentò il principio di sussidiarietà e ne verificò l'efficacia...».

Il Veneto, la macroregione, il movimento dei sindaci e il Nord-Est, l'autonomia differenziata per Trieste e l'assetto di un Friuli policentrico, la riscoperta di Aquileia e del suo paradigma, le proposte del comitato per lo Stato-Regione Friuli e Trieste, infine la formula del Trentino-Alto Adige sono altrettante schegge di un lungo e appassionato dibattito, protrattosi per decenni ad andamento sinusoidale, con un precedente picco negli Anni Ottanta, quando gli interventi promossi dal giornale furono raccolti in un volumetto intitolato *Quel trattino*, esplicita allusione all'unità *artificiale* del Friuli-Venezia Giulia. Quella discussione sottolineò l'antico disagio per una convivenza forzata tra le due realtà distinte e assecondò, in un'ottica ispirata a Tessitori, gli sforzi per



«Quando la Regione fu istituita, quasi metà della popolazione attiva era occupata in agricoltura...



...e l'emigrazione era seconda soltanto a quella calabrese...».

l'avvio di una «seconda fase» nella vita della Regione.

La partecipazione fu corale, con un largo ventaglio di opinioni. Fu anche una prova di civiltà; e un confronto costruttivo. Scongiurato il pericolo di isterilirsi nella ripetitività, ha seminato riflessioni, spunti e propositi i cui frutti si vedono proprio in questi anni. Altro merito di quella iniziativa è stato il contributo dato alla *laicizzazione* di principi, prima considerati dei *totem*, articoli di fede sui quali ci si poteva scontrare senza incontrarsi. Anche coloro che ritenevano inapplicabile la riproduzione del modello Trentino-Alto Adige, si convinsero che i margini di autonomia potevano essere ampliati, non tanto con la rivendicazione di competenze più estese quanto con la rimozione di alcuni vincoli nazionali alla legislazione regionale, fatti salvi – insistevano – i principi dell'ordinamento. È la tesi sostenuta da Berzanti rispetto al problema del controllo esercitato dal Governo sulle leggi regionali, che Roma si riserva di rinviare o di impugnare a seconda le ritenga esorbitanti dalle competenze regionali o irrispettose della normativa nazionale.

Quel dibattito dette lo spunto a una riconsiderazione delle autonomie locali e delle funzioni che potevano essere loro delegate, anche se non è mancato chi ha ammonito a non esasperare questo problema rispetto a quello degli strumenti e dell'organizzazione. «Per adempiere a una delega – osservò lo stesso Berzanti a questo proposito – bisogna che il delegato abbia, oltre alle competenze, anche le risorse. Che non sono infinite».

Molti, soprattutto chi ha un piede nel passato (politicamente parlando), guardano preoccupati all'eventualità che le continue polemiche, gli asfissianti dibatti, gli sbruffi ricorrenti di proposte possano mettere a repentaglio – se non addirittura l'istituzione Regione – le sue potenzialità e le possibilità di una sua evoluzione. Molti non nascondono il timore che certi delicati equilibri possano incrinarsi. E lungi dall'ammatterne i possibili risvolti positivi (ad esempio, una collaborazione più intensa fra Trieste e Udine, se il tradizionale antagonismo si potesse comporre nella distinzione di autonomie speculari), ne amplificano quelli negativi, che si riverberebbero sulla specialità regionale.

A parte alcune riflessioni attinenti più la ragioneria che la politica, costoro rilevano che Pordenone e Gorizia non accetterebbero di convivere con Udine in una regione senza Trieste. Non tanto perché i pordenonesi si sentano debitori a Trieste per l'istituzione della loro Provincia o i goriziani si sentano più o meno in sintonia con i giuliani, quanto per bilanciare il peso (demografico, quindi elettorale e perciò politico ed economico) di Udine in particolare, evitando una sua preminenza. È vero che nel disegno dei fondatori regionali il rilievo politico udinese sarebbe stato compensato dal maggior peso specifico di Trieste (anche Tessitori aveva ben chiaro questo problema) e dal richiamo che il capoluogo giuliano è in grado di esercitare nel Paese. Ma è un dato che le due province minori (Gorizia e Pordenone, quest'ultima nata nel '68) si sono ingegnate a crearsi, con qualche fatica, uno spazio tutto loro.

Con l'affievolirsi della spinta del Mf, a tenere desta la discussione istituzionale fu la ... ricostruzione. E ai suoi esiti si deve se negli Anni Ottanta si poté ragionare anche intorno alle autonomie locali, al ruolo programmatorio dell'ente Regione e si profilò l'urgenza di un decentramento. La ricostruzione, come è arcinoto, sperimentò il principio di sussidiarietà e ne verificò l'efficacia. Per la prima volta, in Italia, le funzioni pubbliche venivano scalate per affidarne l'espletamento al livello amministrativo più vicino ai destinatari. Non c'è bisogno di approfondire il ruolo dei sindaci e l'autorità derivata loro direttamente dall'investitura della Regione; e neppure l'autonomia di quest'ultima nella destinazione delle risorse trasferitele dallo Stato. Quello che importa sottolineare è che una simile esperienza divenne pietra miliare nella crescita della sensibilità autonomistica e nell'affacciarsi della prospettiva federalista.

C'è un altro problema da considerare ed è il contributo dell'autonomia alla crescita economica; e l'appurare quanto la prima ha interagito con la seconda. Si è già visto come una delle motivazioni preliminari alla richiesta dell'autonomia fosse il sottosviluppo. Quando la Regione fu istituita, quasi metà della popolazione attiva era occupata in agricoltura e l'emigrazione era seconda soltanto a quella calabrese. Con la Regione venne la svolta, determinata dalla competenza primaria in politica industriale più che da fattori congiunturali.

Prima del terremoto la struttura industriale udinese si era assestata su un reticolo di piccolo-medie imprese con ampio ventaglio produttivo e su una crescita del valore aggiunto superiore all'indice nazionale. Il tasso di crescita, a cavallo tra gli Anni Sessanta e Settanta, si aggirò sul 4,8% contro il 3,6% del Paese. La chiave di questo recupero sono stati il dinamismo della piccola e media industria, la capacità di combinare intelligentemente i fattori produttivi (capitale, lavoro e capacità tecniche) e la lungimiranza della politica regionale.

Questa politica industriale si sviluppò lungo tre direttrici: l'iniziativa legislativa, le erogazioni di risorse finanziarie e la programmazione economica. Il terremoto fu una dolorosa interruzione che non pregiudicò il cammino. Anzi, lo rilanciò. Le risorse disponibili, la strategia definita in un orizzonte politico concorde, oltre naturalmente all'imprenditorialità degli operatori, stimolarono i fermenti innovatori, come la vocazione internazionale e il riorientamento al mercato. Nell'81 le unità produttive in provincia di Udine erano, comprese le artigiane, 14.707 con oltre 90 mila occupati, in progressione geometrica rispetto ai dati fatti registrare dalla rilevazione compiuta dieci anni prima quando erano, rispettivamente, poco meno di ottomila con 65.000 occupati.





«L'industria, che investì sul suo ammodernamento, superò l'esame di competitività...».

La solidità di questa piattaforma permise all'industria friulana di girare la boa della grande crisi della prima metà degli Anni Ottanta, pur avendo subito un calo produttivo più vistoso della media nazionale. La crisi fornì lo spunto a una intensa ristrutturazione che rinsaldò l'apparato al prezzo però di pesanti contraccolpi sull'occupazione, pur non assumendo nella provincia di Udine i connotati triestini e goriziani. Anche questa fase si caratterizzò per l'impegno della Regione, corrispondente alla centralità assegnata al ruolo dell'impresa nella prospettiva regionale. Il «governo dell'economia» fu la premessa della concertazione a tre: tra amministrazione, imprenditoria e sindacati. Vennero di conseguenza potenziati gli strumenti finanziari, estesi anche su aree innovative.

All'inizio degli Anni '90 le turbolenze internazionali (dalla caduta del Muro alla guerra del Golfo), sommate agli effetti della recessione più lunga del dopoguerra, hanno consentito di verificare l'efficienza del sistema, indotta dal processo di riconversione della prima metà degli Ottanta. Se il Friuli ha complessivamente tenuto, lo si è dovuto anche alle politiche attuate negli Anni Ottanta. Eppure, i dati dell'Istituto Tagliacarne evidenziarono nel '91 una contrazione del valore aggiunto mediamente superiore a quello del Paese.

Il dubbio che potesse essere un indizio di esaurimento delle potenzialità di sviluppo espresse nella seconda metà degli Anni Ottanta durò lo spazio di un mattino. L'industria, che investì sul suo ammodernamento, superò l'esame di competitività. E così, all'indomani della svalutazione del '92, l'economia riprese nerbo rilanciata dall'export. Fu un risultato tanto più significativo quanto più risultò difficile il contesto in cui fu conseguito, con due dei partners tradizionali, Urss e Jugoslavia, spariti dalla carta geografica. Una parte del merito va data anche alla Regione, che in qualche modo aggirò, con la concertazione, il veto comunitario a esercitare in proprio una efficace politica industriale. Quanto invece l'economia abbia patito le difficoltà di quest'ultima legislatura, è ancora presto per dire e problematico da quantificare, se non per le occasioni perdute. Di sicuro, ne sono create meno di quelle trovate.

(continua)

II° PREMIO DI POESIA «ARCO ALPINO»

I poeti friulani hanno conquistato Torino

di *Eddy Bortolussi*

C'è una poesia friulana, scritta da Francesco Indrigo, che abita a Cesarolo di San Michele al Tagliamento, ora in provincia di Venezia, dopo le ormai note ed antiche vicissitudini napoleoniche, che crea spesso al lettore quello che i letterati di professione definiscono di solito il cosiddetto «incantamento». Già il titolo: «I stai ta la tiara di mè mari» (Sto nella terra di mia madre), è dolce e significativo. « A sa di bon - scrive questo poeta della Bassa friulana - la brosa distirada / ta li' sòpis d'unviàr. / I tratòrs àn finit di savoltâ / i ciamps dispoiàs,/ che sidìns si perècin a rinvignî...» (Sa di buono la bruma distesa sulle zolle d'inverno. I trattori hanno terminato di rivoltare i campi spogli, che in silenzio si preparano a rinvenire...). Versi così, dolci sia in friulano che in italiano, non potevano certo sfuggire all'attenzione e alla sensibilità dei componenti la giuria del II Premio di Poesia



Un particolare della sala durante la premiazione e, a destra, l'intervento del presidente della provincia di Udine, avv. Pelizzo. Sono con lui il presidente del Fogolâr cav. Battiston, in piedi, ed i rappresentanti della giuria Brero e Bortolussi.

«Arco Alpino». Un premio biennale che viene ormai realizzato con la consueta sensibilità organizzativa dal Fogolâr Furlan di Torino, in collaborazione con la «Compania» piemontese «Dij Brandé» (in friulano si potrebbe dire « Dal Cjavedâl»), che vede in Camillo Brero il suo più illustre ed entusiasta rappresentante, che presiedeva, come tale, anche la giuria del premio. Assieme a lui, come membri e rappresentanti delle varie parlate dell'arco alpino, c'erano quest'anno Sergio Arneodo, Eddy Bortolussi, Gustavo Buratti, Ettore Calchera, Renzo Francescotti, Renzo Gottardi, Marco Stolfo ed Umberto Zanetti. Con i suoi versi friulani (ci piace ancora ricordare qui - ma ora senza traduzione - come il poeta descrive la madre, «ch'a saltignea / ta li' jechis dal ort, / e cuant ch'a j somèa / che nissun la olmi, /si met a pistignâ a fuart i giavìns,/ e 'a rit.»), Francesco Indrigo, di Cesarolo di San Michele al Tagliamento, in provincia di Venezia, ha vinto il II Premio di Poesia «Arco Alpino». Un premio che ha visto la partecipazione di un centinaio di poeti, che rappresentavano le varie parlate comprese tra la Liguria ed il Friuli-Venezia Giulia, e che ha fatto ben figurare, tra l'altro, anche altri rappresentanti della poesia nostrana.

Come Luigi Baldassarre di Udine, ad esempio, che si è inserito con merito al secondo posto, con la sua splendida poesia «Cocai», (Gabbiani), che è piaciuta al pubblico intervenuto alla premiazione sia nella sua forma originale in friulano, sia nella traduzione in italiano. «A vègnin di lontanancis di piere / i cocai, tarlups blancs dai temporai./ Bintars cence sperance / e àn memoriis di muart / tal gîr larc da lis alis...».(Vengono da lontananze di pietra / i gabbiani, bianchi baleni dei temporali./ Disadattati senza speranza / hanno memorie di morte / nel giro largo delle ali...). Una segnalazione con menzione d'onore l'ha ottenuta poi Jolanda Celotti, una friulana che vive da molti anni a Rivoli di Torino e che da tempo scrive le sue opere sia in piemontese che in friulano, dimostrando una perfetta integrazione nel territorio in cui vive, senza peraltro dimenticare le radici della sua terra d'origine.

Altre segnalazioni sono andate infine alla casarsese Anellina Colussi, che ha presentato tre delicate liriche di sapore vagamente pasoliniano («La cuna», «La prima aria freida», «L'ua di setembri»), e a Franca Mainardis di Zompicchia di Codroipo, per le liriche «Otubar», «Ti involuci» e «Gnove vite». I poeti friulani, insomma, hanno in pratica conquistato Torino.

Dove hanno tra l'altro respirato aria di casa tra le sale della splendida sede del Fogolâr, dov'era ancora esposta la bella mostra su «I Longobardi», resa da tempo itinerante, e giunta nel capoluogo piemontese, in occasione del quarantennale di fondazione del sodalizio. Com'era doveroso, ha fatto gli onori di casa il cav. Albino Battiston, da anni infaticabile, dinamico e solerte presidente del Fogolâr.

Ma dal Friuli, era giunto per la significativa occasione anche il presidente della Provincia di Udine, avv. Giovanni Pelizzo, che ha portato il saluto di Friuli nel Mondo, quale suo vicepresidente, e di tutta la Piccola Patria friulana.

La medaglia celebrativa per il 40°



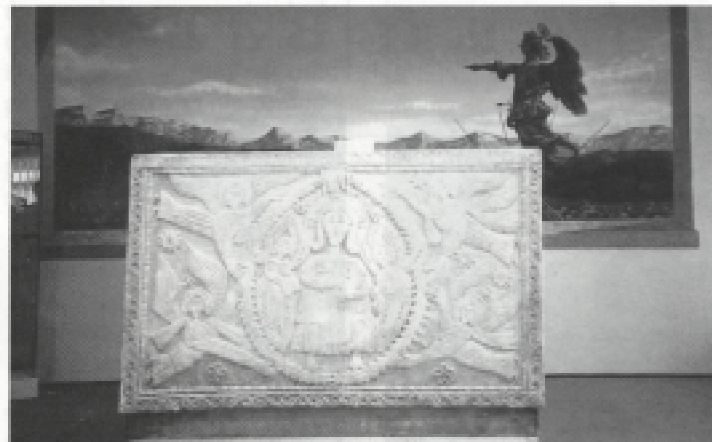
Per il 40° di fondazione del Fogolâr, l'incisore Piero Monassi, presidente tra l'altro del Fogolâr Furlan di Milano, ha realizzato questa splendida medaglia in argento e metallo dorato.

Il vincitore del premio



Il vincitore, Francesco Indrigo, mentre legge i suoi versi.

I *Longobardi a Torino*



Un particolare della mostra itinerante su «I Longobardi», aperta al Fogolâr.

SAN MAURO DI RIVE D'ARCANO

Un migliaio di persone all'incontro alpini-emigranti

di *Giovanni Melchior*

Una splendida mattinata di sole ha favorito a San Mauro di Rive d'Arcano l'ormai tradizionale incontro degli alpini con gli emigranti. Un appuntamento al quale hanno partecipato non meno di un migliaio di persone e che si rivela sempre sentito e commovente, con alpini «veci e bocia» che abbracciano e salutano, dopo tanti anni, amici e compaesani che ritornano nel loro paese d'origine a trascorrere un periodo di vacanze e partecipano all'incontro di San Mauro, dove una mano amica, tesa dagli alpini, rende omaggio agli emigranti che hanno dovuto lasciare il Friuli negli anni difficili del dopoguerra.

La manifestazione è iniziata con il raduno dei partecipanti sul piazzale esterno del castello d'Arcano, dove alle 10,30 si è formato un corteo con la Banda dello Stella di Rivignano, che ha raggiunto il colle di San Mauro e dove il capogruppo degli alpini di Rive d'Arcano, cavalier Angelo Nicli, ha porto il saluto alle autorità e agli emigranti. Ha quindi fatto seguito l'alzabandiera e la deposizione di una corona d'alloro al cippo che ricorda i Caduti di tutte le guerre e quanti sono stati sepolti lontano dal Friuli. Successivamente don Maurizio Zenarola, già alpino, presente anche don Domenico Zannier, ha officiato la santa messa, sottolineando nell'omelia la fraternità e la solidarietà degli alpini, che organizzano questa festa per testimoniare la loro riconoscenza a quanti hanno affrontato il problema dell'emigrazione, quando in Italia non c'era posto di lavoro. Alla fine del sacro rito ha preso la parola il sindaco, Enzo D'Angelo, che si è detto orgoglioso di patrocinare questo incontro di solidarietà organizzato dagli alpini. «Oggi - ha sottolineato D'Angelo - c'è bisogno di molta solidarietà, soprattutto nelle famiglie e nel mondo giovanile». Quindi Roberto Toffoletti, presidente della sezione Ana di Udine, ha ringraziato il gruppo di Rive per questo bellissimo annuale incontro, dimostrazione dello spirito di fratellanza e di solidarietà da parte degli alpini nei confronti degli emigranti.





Un momento della messa e la liberazione dei colombi.

Adriano Degano, presidente del Fogolâr di Roma, ha portato il saluto del presidente di Friuli nel Mondo, on. Mario Toros, sottolineando come spesso non sia adeguatamente riconosciuto l'apporto e il ruolo degli emigranti. Degano ha altresì lamentato la mancata approvazione della legge in favore del voto agli emigrati.

Alla fine del suo intervento, sono stati liberati colombi viaggiatori quale messaggio di pace fra tutti i popoli del mondo. Quindi sono stati distribuiti gli attestati.

Ecco gli emigranti che lo hanno ricevuto: Danilo e Ines Petoello di San Daniele, 44 anni in Canada; Luigino e Mary Chiavotti di Fagagna, 30 anni a Londra; Enzo Macor di San Daniele, 50 anni a New York; Alessio Pugnale di Pozzalis, con la moglie, 42 anni a Stoccarda; Beniamino e Fiorella Micheluati di Rodeano Basso, 40 anni a Ginevra; Quintino e Alice Castellano, 45 anni a Mulhouse, Francia; Rosaria Culetto di Lusevera, 51 anni a Mondelange, Francia; Ottaviano Blasutti di Gemona, 36 anni in Brasile; Elena Zanini di San Daniele, 50 anni in Francia; Augusto Ciprian di Udine, 40 anni a Mulhouse, Francia; Dino e Rarie Contardo di Rive d'Arcano, 50 anni in Normandia; Vinice Contardo di Rive d'Arcano, 50 anni a Fontuà, Francia; Mario Foschiani di Gemona, 28 anni tra Guinea, Gabon, Polonia, Guatemala, Algeria, Angola, Burundi e Tanzania; Giannino Guerra di Buia, 30 anni in Svizzera; Secondo Vidotti di Tavagnacco, 35 anni a Nyon, Svizzera; Giuseppe Piuzzi di San Daniele, 42 anni a Sudbury, Canada; Giovanni e Matilde Battarino di Fagagna, 39 anni a Stoccarda; Aldino Bertoli di Villalta, 40 anni in Francia; Gioacchino Del Bon di Oderzo, 31 anni in Canada; Ranieri Nicola di Pieris d'Isonzo, presidente e rappresentante del Fogolâr di Limbiate, 40 anni in Lombardia.

Valcellina: un premio a chi è rimasto in montagna (sei esempi di cittadini e di lavoratori)

di Nico Nanni

La *sedonera*, il malgaro, il maestro intagliatore, la fabbricatrice di *scarpets*, la contadina, la «locandiera» del rifugio: sono sei umili mestieri che chi vive in montagna deve saper fare e accettare per poter vivere e mantenere la famiglia. E a sei rappresentanti di questi mestieri, a sei uomini e donne che nella loro vita hanno scelto di continuare a vivere nelle contrade della Valcellina, è stato dedicato il premio intitolato «Il lavoro nella tradizione alpina in Valcellina».



Il tavolo delle autorità durante la premiazione svoltasi a Cimolais.

Organizzato dal Comitato per la Salvaguardia della Valcellina, guidato da Teresa Borsatti, animatrice anche del Museo della Casa Clautana, e dall'Associazione Valcellina, presieduta da Alvaro Cardin, già sindaco di Pordenone e «barciano» di adozione per via di matrimonio, il premio è stato assegnato domenica 6 settembre a Cimolais, nel corso di una simpatica mattinata allietata dalla Corale «G. Tomat» di Spilimbergo diretta da Alessandro Maurutto e da un sole (nel quale nessuno sperava dopo i violenti temporali dei giorni precedenti) che ha messo in evidenza i colori più belli della valle.

Questi i premiati: **Selmina Stella De Paoli** di Andreis: «Durante la sua centenaria esistenza, tutta dedicata ai molteplici, pesanti lavori affidati per tradizione alle donne - recita la motivazione -, ha camminato a lungo *fora pal mont* commerciando i mestoli e le *scarpetes* delle quali è stata infaticabile produttrice».

Giacomina De Lorenzi di Casso «una delle ultime scarpettaie della valle, continua a trapuntare *scarpets* come insegna la tradizione e ne tramanda il metodo mostrando una lodevole fedeltà a questa attività femminile un tempo essenziale alla vita delle nostre comunità».

Quarto Lorenzi di Claut «tipico rappresentante dei malgari valcellinesi che hanno praticato con amore l'antico mestiere dei padri, *Tonaro* (come viene chiamato, ndr) continua con ammirevole tenacia l'attività dell'alpeggio sempre accogliendo con cordialità quanti sostano presso la casera della malga».

Osvalda Pezzin di Erto «si impone all'attenzione di tutti per il temperamento combattivo e per la dedizione al lavoro nella stalla e nei campi tutto svolto senza il sussidio dei mezzi meccanici, inadatti ai pendii montani, dimostrando così che l'attività contadina tradizionale conserva genuinità nei prodotti e valori significativi».

Albino Salvador di Barcis «tenacemente attaccato alla sua solitaria Molassa dove coltiva i valori delle tradizioni e della vita vicino alla natura, è l'ultimo vero maestro di artigianato artistico in Valcellina per la sua abilità nell'intreccio, intaglio e decorazione del legno».

Lucia Venaria Morossi di Cimolais «tra le tante dure prove della vita si è cimentata nella gestione del *Rifugio Pordenone* in Val Montanaia conducendolo per lungo tempo con grande saggezza, cordialità e con successo riconosciuto nella storia della pratica alpinistica del Friuli Occidentale».

«Questi premiati - dice Teresa Borsatti - rappresentano tanti altri lavoratori e lavoratrici, del presente e del passato, degni della nostra ammirazione per l'abnegazione che li ha contraddistinti nelle fatiche della vita di montagna. Sono quei piccoli grandi difensori dell'ambiente che, pur senza avere in mente questo obiettivo, l'hanno salvaguardato consegnandolo, per quanto possibile, integro ai valligiani e in modo particolare all'attenzione del Comitato per la salvaguardia della Valcellina, che è sorto 12 anni fa, appunto perché era necessario difendere il nostro territorio da un'insidia che lo minacciava: la costruzione di un enorme bacino idroelettrico all'altezza di Lesis».

Attraverso le azioni fatte, le lotte, l'«opposizione culturale» sollecitata contro lo stravolgimento dell'ambiente valcellinese, attraverso il Premio Papa Leone Magno (che annualmente viene assegnato a una personalità che si è battuta per la Valcellina e per l'ambiente) e ora anche questi premi, il Comitato «può oggi dire - sottolinea ancora la prof. Borsatti - che la Valcellina sta nel cuore non solo dei valligiani residenti e di quelli, per forza di cose, emigrati, ma sta anche nel cuore dei suoi molti amici che desiderano mettere insieme tanti sentimenti, memorie, energie, idee, talenti e mezzi, per fare della Valcellina un luogo di lavoro sereno per chi vi abita, di salubre ristoro per chi vi soggiorna, di godimento dell'anima per chi sale le sue belle montagne e cime».

Le fa eco Alvaro Cardin: «La nostra società è sempre più orientata verso un tecnicismo esasperato: tuttavia, forse per contrapposizione, è anche alla ricerca dei valori più veri. Riscoprire la Valcellina e la montagna in genere, la gente che vi vive e vi lavora, significa spesso ritrovare proprio quei valori».

Piace qui riportare quanto ha scritto su questi premiati Mauro Corona, scultore e scalatore di Erto, ormai famoso anche come scrittore: «Finalmente una volta tanto si vuol riconoscere il valore degli umili e premiare l'epopea degli ultimi. Di ultimi ve ne sono pochi, ormai, poiché tutti hanno fatto un piccolo passo avanti (...) La montagna è ripida e ogni tanto si scuote anche violentemente e allora chi non ha avuto la mano ben stretta sull'appiglio è già rotolato via verso il mare. Sono rimasti i montanari di classe, quelli che non mollano l'appiglio [Corona è uno di questi, ndr]. E fra questi, appunto, gli ultimi, coloro che vengono finalmente premiati perché nonostante la parete difficile e la scalata assurda hanno tenuto duro (...)».

Casso


Giacomina De Lorenzi.

Cimolais


Lucia Morossi.

Claut


Maria Lorenzi (ha ritirato il premio per il marito Quarto).

Barcis


Lina Salvador (ha ritirato il premio per il padre Albino).

Andreis


Selmina Stella De Paoli.

Erto


Osvalda Pezzin.

Gian Vincenzo Mora: l'astronomo di Sequals

Il celebre astronomo Pio Emanuelli, direttore dell'Osservatorio Astronomico di Roma, il 9 febbraio 1910 scrive a Gian Vincenzo Mora, «astronomo» che viveva a Sequals: «Chiarissimo signore, Lei mi scuserà immensamente se io mi permetto di scriverLe (...) Questa mia è di riverirLa e fare le mie più vive congratulazioni per i suoi bei lavori astronomici, che con ammirazione ho letto (...) Siam tanto pochi noi astrofili qui in Italia, che sarebbe proprio un peccato non conoscersi ...». Alla lettera, Emanuelli allegava due estratti di suoi lavori scientifici sulla Cometa Halley. Ma ciò che interessa qui è mettere in evidenza la stima che l'astronomo aveva per Mora. Al quale in un'altra circostanza scrive: «...Ella è senza dubbio un astronomo, però del tutto sacrificato in quell'angolo del Friuli, come Lei chiama il Suo paese».

Questa corrispondenza ci consente di fare la conoscenza con un personaggio che fece della sua vita un'intera dedizione alla scienza e a quella astronomica in particolare, senza mai abbandonare la sua «piccola patria», Sequals.

Paese di terrazzai sparsi per il mondo; oppure paese natale di Carnera: così è nota Sequals, e non da oggi. Ma una recente pubblicazione del Comune di Sequals su Gian Vincenzo Mora consente, appunto, di conoscere questo eminente studioso.

Nato nel 1870 e morto nel 1953, Mora studiò da solo, ma divenne un astronomo conosciuto e apprezzato in tutto il mondo e in corrispondenza con i più eminenti studiosi dell'epoca. Per lui la volta celeste, le stelle, i pianeti, i calcoli matematici non avevano segreti; armato di regolo calcolatore risolveva problemi complessi con la massima facilità; la conoscenza di diverse lingue gli facilitava i rapporti con altri studiosi.


Gian Vincenzo Mora.

Un nipote dello scienziato sequalsese, Umberto Mora, ha messo a disposizione del Comune carte, documenti, scritti e fotografie del celebre zio; un ingegnere milanese, Salvo De Meis, ha provveduto alla stesura del libro, che rende omaggio a questo figlio del Friuli Occidentale «che irradiò nel mondo - si legge sulla pietra tombale - la luce del suo sapere» e per di più, come testimonia il nipote, quasi sempre a titolo gratuito. Erano molti, infatti, gli scienziati che si rivolgevano a Mora per dei calcoli.

Altre importanti testimonianze vengono da Jean Meeus, anch'egli astronomo calcolatore, in contatto con Mora, al quale si deve l'introduzione del libro. Fu lui, tra l'altro a indicare a De Meis l'opera di Mora ed è in seguito a tale segnalazione che De Meis si è incuriosito al punto dal decidere di scriverne dopo aver acquisito la documentazione necessaria.

Tra gli studi di Gian Vincenzo Mora quello sulle «Opposizioni di Marte nel 1894», pubblicato nel 1895 nell'Annuario Astro-meteorologico di Venezia e le «Opposizioni di Marte dal 1800 al 1999» pubblicato nel 1909 dall' «Astronomische Nachrichten» pubblicazione scientifica tedesca molto prestigiosa allora come oggi. Da ricordare anche la «Carta Celeste Zodiacale» del 1889, le «Ricerche sullo splendore di Venere» dove Mora applica l'analisi matematica all'astronomia. Nel 1904 su «L'Astrofilo» apparve un articolo sulla stella variabile Algol, con osservazioni sui calcoli che ancor oggi appaiono stupefacenti. Fra l'altro l'astronomo di Sequals dimostrava di essere perfettamente padrone delle diverse teorie dell'epoca e di saper effettuare dei calcoli sui pianeti e le stelle che oggi vengono eseguiti con sofisticate apparecchiature e l'ausilio del computer.

Scrive De Meis: «Le annotazioni sullo splendore apparente di Marte, non sono notizie correnti all'epoca, ma derivano dalle sue proprie osservazioni e dai calcoli per la riduzione in formule». E i suoi metodi sono estremamente originali e degni ancor oggi della massima attenzione.

Gian Vincenzo Mora ha onorato Sequals e il Friuli in un settore non molto usuale, quello degli studi scientifici: è bello che oggi sia lui ad essere onorato e ricordato con questa pubblicazione.

N. Na.

CLAUDIO FORTE

Una carriera nell'industria petrolifera venezuelana

Claudio Forte è nato a Udine nel 1940, da Nino Forte e Nilde Eustacchio entrambi di vecchie famiglie di Buja. Frequentò le Scuole Elementari di Avilla di Buja, oggi intitolate alla zia scrittrice in lingua friulana: «Maria Forte». Frequentò per due anni la Scuola Media come interno al Collegio di Toppo Wassermann di Udine, quindi, per un anno, studiò presso il Collegio degli Stimmatini di Gemona del Friuli. Nel 1955 raggiunse in Venezuela i genitori, emigrati rispettivamente nel 1951, il padre, e nel 1952 la madre. A Caracas conseguì la licenza liceale, quindi si iscrisse alla Universidad Central de Venezuela, dove conseguì la laurea in ingegneria chimica nel 1967 e subito, tra i cinque primi in graduatoria, fu prescelto dalla «Creole Petroleum», sussidiaria della «Esso americana», e iniziò la carriera nell'industria petrolifera ad Amauay. In seguito alla nazionalizzazione


L'ing. Claudio Forte, a destra, durante un suo intervallo.

delle industrie petrolifere, avvenuta nel 1976, passò alla «P.D.V.S.A.» con varie incombenze professionali.

Nel 1988 assunse la posizione di gerente della «Raffineria di Curacao» e, l'anno successivo, con la stessa qualifica rientrò alla «Raffineria di Amauay». Nel 1990 accettò l'incarico di gerente dei processi di emulsificazione nell'Impresa Bitor della «Petroleas de Venezuela», ente venezolano per gli idrocarburi, che produce la «Orimulsion»: ha riserve inesauribili ed un mercato che oggi copre Danimarca, Lituania, Canada, Giappone, Cina, ed ha pure in Italia, a Brindisi, un contratto-prova con l'ENEL. Forte è ora il responsabili dell'operazione «Orimulsion». È sposato dal 1967 con Tibisay Paz; ha tre figli: due studenti in ingegneria e l'ultimo frequenta il liceo. Il figlio maggiore è già sposato ed è a sua volta padre di un maschietto.

Oltre al lavoro, la passione di Forte è l'archeologia.

VENEZUELA

Quando si parla di polenta

Più che di gastronomia, quando parliamo di polenta con un Friulano, stiamo parlando di un simbolo, addirittura di una maniera di vita.

In tutte le regioni alpine si fa e si mangia la polenta, cibo sano ed economico, che riempie e riscalda, versatile e facilmente conservabile, ma solo con i friulani l'elaborazione della polenta assurge a un rito perché insieme con il «Fogolâr» è un simbolo della regione e della famiglia.

Nei tempi in cui la zona era povera e depressa, la polenta rappresentava spesso, l'unico cibo che si metteva in tavola, a volte appena profumata da un'aringa o da una salsiccia o un po' di formaggio.

Ora il Friuli è una delle regioni più prospere della penisola e l'alimentazione è più ricca e varia ma è rimasto il culto per quel cibo semplice e sano e basta parlare di polenta che scattano tutti i ricordi dell'infanzia e di un passato che si sta spegnendo insieme con la vita dei più anziani.

La polenta si faceva in un paiolo di rame appeso al fuoco del camino e si rigirava per almeno quaranta minuti con un attrezzo speciale, una specie di paletta di legno. Si rovesciava poi su un'asse di faggio, legno sufficientemente poroso perché l'impasto potesse emettere il vapore e formare una crostina in superficie. Al vuotare la pentola la polenta doveva avere la consistenza giusta per ottenere una forma a cupola


«Nome lis feminis furlanis a rivin a messedâ une polente cussì!».

espandendosi, ma senza uscire dal piatto di legno dove si faceva a fette usando un apposito filo di cotone. Oggi esiste un apparecchio elettrico che rigira la polenta nella pentola e la farina di mais è precotta al punto che in cinque o sei minuti si è pronti per andare in tavola. Inoltre, in Italia si trova già fatta nei negozi e basta scaldarla sulla griglia elettrica. È evidente, che per guadagnare tempo, si stanno perdendo le tradizioni, questo è, purtroppo, il prezzo che stiamo pagando per avere una vità più comoda o forse solo per avere più tempo, che poi sprechiamo in discutibili attività.

Qui in Venezuela, nell'ambito ristretto della colonia friulana, si mantengono vive le tradizioni: basta vedere con che entusiasmo si risponde all'appello quando il «Fogolâr» propone una mangiata di polenta e salsicce. Anche questa è una maniera di mantenersi uniti tra compaesani e legati a un filo di tradizioni che si affondano nelle radici italiane comuni.

Dalle allegre riunioni gastronomiche del «Fogolar» («... e dopo aver mangiato, mangiato e ben bevuto ...») sorgono spontaneamente i cori alpini con tutto il loro bagaglio di ricordi e rimpianti, con l'affetto catartico che permette, il giorno dopo, di uscire ad affrontare il traffico, l'incertezza, i tombini scoperti, il lavoro, il caldo...

(Da Incontri: mensile multiculturale di attualità italiana in Venezuela).

Alla ricerca delle radici in Friuli: Farra d'Isonzo

di *Marco Rossi*

Il ritorno in Friuli per le vacanze estive è sempre motivo di gioia, e molte volte è un'occasione per effettuare ricerche e approfondimenti che, nella maggior parte dei casi, riguardano le proprie origini, la propria famiglia.

Una particolare serie di coincidenze all'interno del Fogolar Furlan di Milano, e più specificatamente nell'ambito del consiglio direttivo e del collegio dei revisori dei conti, ha portato all'incontro e ai discorsi quasi casuali tra Spartaco Iacobuzio e Fulvia Cimador, ai legami originari con Farra d'Isonzo, ad una immediata curiosità di ricerca.

A questo punto è stata doverosamente coinvolta una persona nativa di Farra, la Prof.ssa Carla Ballaben, «vicina di casa e lontana parente» di Fulvia (nipote di Aldo Castellan delle «Zuppine»), attenta ed appassionata nel mantenere viva la memoria della storia locale e valido aiuto per ricostruire gli aspetti di vita delle famiglie e della cultura di Farra d'Isonzo.

Il nostro Spartaco da tempo cerca di mettere ordine alle peregrinazioni della sua famiglia, in particolare l'interesse si rivolgeva verso i nonni materni, Giuseppe Peressini e Pierina Michieli, lui di Prepotto, lei di Spessa (genitori di 6 fratelli tra cui Eleonora, la mamma di Spartaco), che avevano trascorso gli ultimi anni della loro vita in Uruguay. Per un certo periodo erano però «passati» da Farra, quando il nonno, Giuseppe, detto «Bepo Cont» secondo l'uso tutto friulano del soprannome, era stato al servizio quale mezzadro del Conte Frova di Treviso, proprietario di molte terre nella zona.

A questo punto non restava che organizzare l'incontro tra Spartaco, Fulvia e Carla Ballaben a Farra, anzi presso il borgo di Colmello di Grotta, non lontano dal centro, in un luogo ricco di memoria e nostalgia, quel *Museo di documentazione della civiltà contadina friulana* che originariamente era l'insediamento abitativo e di lavoro per alcune famiglie di coloni, tra cui i nonni Peressini.

Per noi la visita ha suscitato una sensazione di ritorno al semplice, alla vita di un tempo, specie nel rivedere gli arredi, gli utensili della vita di tutti i giorni, gli attrezzi del contadino, il ciclo del «baco da seta», ma per Spartaco tutto questo ha avuto un significato molto più profondo: il passare, quasi in religioso silenzio, tra gli stanzoni della casa, il vedere muri e soffitti di molti anni fa, il calpestare quelle assi e tavole è stato un tutt'uno nel vivere un intenso ricordo dei propri antenati, come Spartaco stesso, in un solitario momento di commozione, ha siglato firmando il registro delle presenze del Museo, «Spartaco Iacobuzio, nipote dei Peressini che hanno vissuto in questa casa ...».

Ma la storia non si ferma a questo luogo, subito dopo si cercano ulteriori conferme, ed il «gruppo di ricerca» si sposta in un altro borgo poco lontano, comunemente conosciuto come «La Mainizza», su segnalazione di un'altra «vicina di casa e lontana parente» di Fulvia, sempre a Farra, Mariucci Bressan in Ballaben, per incontrare Adele Lodolo, classe 1909.

La lucidissima signora alla soglia dei 90 anni ricorda ancora un certo «Pieri», il fratello di Giuseppe Peressini, e la moglie che incontrava, ormai molto tempo fa, nel negozio di alimentari. E non solo, Spartaco e Adele si soffermano anche su alcune vecchie fotografie, discutendo della altezza e dei lineamenti di questo Pieri, dei suoi occhi azzurri, della «signorilità» nel portare il cappello nero e della grande cordialità della moglie durante gli incontri quotidiani. Una «busada» tra Spartaco e Adele, un arrivederci per i festeggiamenti dei 90 anni per il prossimo 1999 e via di nuovo, ancora una tappa di questo «viaggio di ricerca». Si passa per Villanova di Farra, ove ancora oggi il territorio è dominato da una grande azienda agricola, immersa tra i filari delle viti del Collio, l'edificio perde le sue origini alla fine del XVI secolo, ma all'epoca dei nostri fatti era una delle dimore dei grandi proprietari terrieri della zona.

Questo in breve un avvenimento agostano dal grande significato affettivo, suggellato doverosamente da un brindisi con un Picolit, tra quanti hanno contribuito a questa ricerca che ha siglato la felicità di Spartaco.




Spartaco Iacobuzio e Fulvia Cimador alla ricerca delle radici presso il borgo di Colmello di Grotta, dove'è stato creato il museo della civiltà contadina, a Farra d'Isonzo.

Emigranti della Destra Isonzo in Argentina

di Aldo Gallas

Dell'emigrazione friulana in Argentina si è già detto e scritto quasi tutto. Merita parlare però ancora di molti di quei friulani, che abitavano i paesi della Destra Isonzo della provincia di Gorizia, che scelsero la via dell'emigrazione verso il vasto Paese del Sud America, alcuni quando ancora la nostra provincia apparteneva all'Impero absburgico. Un discreto gruppo, proveniente da Romans d'Isonzo, Villesse, San Lorenzo Isontino, Brazzano di Cormons si stabilì, in varie epoche, nella città di Paranà, situata sul grande fiume omonimo, e nel vicino paese di San Benito, fondato da friulani. I primi a giungere nella provincia di Entre Rios, nel 1880, furono i coniugi Silvestro Lorenzon e Maddalena Cecot di Romans d'Isonzo, agricoltori, che ebbero poi ben 17 figli. Quando i coniugi Lorenzon, risalendo il grande fiume, giunsero sul Paranà, l'Argentina, che vanta una superficie nove volte quella dell'Italia, era popolata da circa tre milioni di abitanti. I Lorenzon si trovarono così in un Paese di sterminate pianure (la famosa pampa), di boschi e di alte montagne (le Ande), di terre freddissime (la Terra del Fuoco), tutte zone quasi completamente disabitate. Furono essi, quindi, dei veri pionieri. Protagonisti di una doppia emigrazione, furono i coniugi Leopoldo Toplikar ed Elisabetta Demartin, pure di Romans d'Isonzo, che, dopo 30 giorni di navigazione, giungono a San Benito nel 1808. Nel 1909 rientrano però a Romans, causa una grave epidemia d'influenza che era scoppiata a San Benito. Nel 1918 ripartono per l'Argentina, dove si stabiliscono definitivamente a Paranà. Altri due coniugi di Romans, Pietro Candussi ed Emilia Martellos, giungono a Paranà, rispettivamente nel 1928 e nel 1929. Con la nave «Belvedere» giunge a Paranà, nel 1928, Silvio Capello di Villesse, muratore, fondatore e socio n° 1 della «Sociedad Friulana de Paranà» (1952). Con la stessa nave e nello stesso anno, arriva nella medesima città Giovanni Battista Capello, pure di Villesse. In Argentina lo aspettavano il compaesano Ermenegildo Cabas, emigrato un anno prima, e Aldo Nardin, emigrato con il figlio Silvio. Ancora da Villesse, nel 1930, giunsero a Paranà, dopo aver viaggiato con la nave «Marta Washington», Enzo Agostino Capello, Maria Zaira Capello e Maria Antonia Montanari. Nel 1928, da Brazzano di Cormons, giunse nella città del grande fiume, Severino Romanut, fabbro, specialista nella costruzione di «ciavedai» (alari per il focolare) artigianali. Sempre a Paranà, nel 1930, giunse Carlo Castellan, pittore, da San Lorenzo Isontino. Le sue opere hanno avuto ambiti riconoscimenti, sia nazionali che internazionali, tra il 1946 e il 1977. Diversi suoi quadri si trovano in vari musei dell'Argentina e in particolari pinacoteche. I viventi di questo bel gruppetto di friulani del Goriziano, si sono ormai ben radicati in quella vasta e lontana provincia di Entre Rios, dove si trova la grande città di Paranà ed il piccolo paese di San Benito, portando con sè quella serietà e quella laboriosità tipiche delle nostre genti.

ROMANS



SAN LORENZO



VILLESSE



BRAZZANO



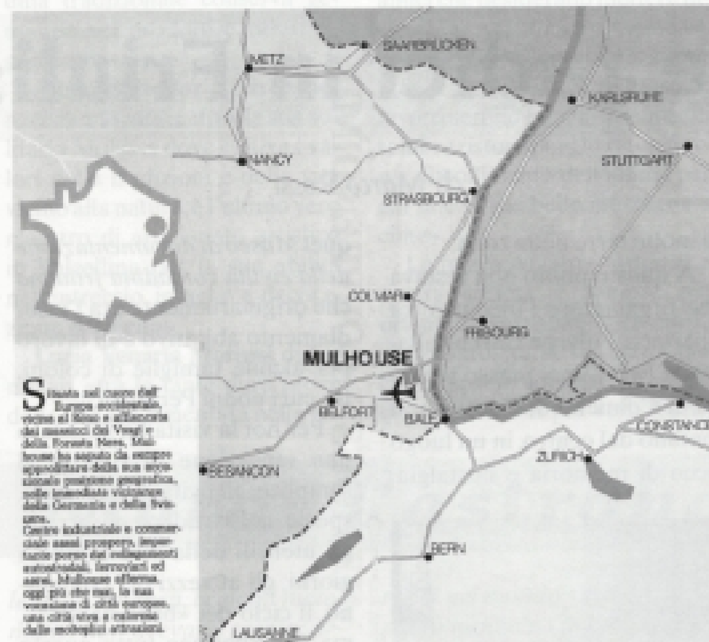
Alsazia, terra di cicogne, vigne feconde ed emigranti friulani

di Plinio Zilli

Le belle ed affascinanti località alsaziane, nella vicina Francia, rappresentano sempre un polo d'attrazione per coloro che amano ricercare itinerari turistici inusuali anche a conclusione della stagione estiva.

Una tale occasione mi si è ripresentata tempo fa assieme alla numerosa comitiva che ha preso parte al programma messo a punto dall'associazione «Campoformido Sport» la quale - memore delle lusinghiere esperienze degli anni passati - ha voluto organizzare un viaggio in autopulmann in Alsazia per presenziare, fra l'altro, alla tradizionale festa della polenta organizzata dal Fogolâr Furlan di Mulhouse. Ma a galvanizzare l'attenzione e l'interesse dei gitanti friulani sono state proprio le incomparabili visioni che si sono presentate ai nostri occhi nel seguire la «Route du Vin» (la strada alsaziana del vino), che segue a ovest la statale N° 422, attraversa la zona collinosa a vigneti da Marlenheim (a ovest di Strasburgo) fino a Thann a ovest di Mulhouse), toccando una serie di villaggi ricchi di tradizioni. Mentre percorrevamo gradatamente la strada tra piantagioni viticole che si estendono a perdita d'occhio, interrotte di tanto in tanto dai paesini con le pittoresche stradine, le fontane di acqua dalla voce argentina e le case con le tipiche intelaiature di legno visibili, tutte infiorate di geranii che pendono dai davanzali, mi è tornato alla mente il racconto fattomi in altra occasione da un mio carissimo amico di qui, relativamente ad una vecchia canzone alsaziana che illustra, con bonaria ironia, la storia di Hans in Schnokeloch che *«ha tutto ciò che si può desidera re, ma non ha bisogno di ciò che ha avuto, e non ha avuto ciò che desiderava»*. In un certo senso questo si può dire dell'alsaziano. Vive in un paese di incom parabili bellezze e di infinite ricchezze, ma è stato sempre contrariato da guer re, che spesso lo hanno obbligato, lui e i figli, ad abbandonare l'aratro e le vigne per l'arte sterile e distruttiva della guerra. E questo naturalmente lo ha indotto ad avere un carattere che talora sembra pieno di contrasti. Infatti l'alsaziano è di indole buona, ma facilmente irascibile, modesto ma fiero; ama vivere bene, con tutti gli agi, eppure risparmia al centesimo, è egoista ma generoso nelle disgrazie, sospettoso dello straniero ma sempre pronto a diventare un amico liberale dal cuore pieno di profonda umanità. E in questo racconto mi è sembrato di ravvisare una similitudine con l'indole ed il carattere dei friulani.





Durante il nostro giro turistico siamo stati onorati della presenza del commendator Oreste D'Agosto, presidente del Fogolâr Furlan di Mulhouse, nonchè di quella della gentilissima signora Michelle Husser che ci ha fatto da guida, con sorprendente erudizione, nella visita all'antico castello di Haut-Koenigebourg costruito su di una cima alta 757 metri, con massicce murature di pietra arenaria rossa, restaurato a cura di Guglielmo II nei primi anni del nostro secolo e che offre una splendida vista proprio - nelle vicinanze di Riquewihr, una delle più curiose cittadine alsaziane, con gran numero di antiche case e mura medioevali - delle vigne circostanti che producono il delizioso Riesling.

Dopo essere passati attraverso la località vinicola di Eguisheim, nel cui ottagonale castello dell'ottavo secolo costruito sull'acqua, nacque il futuro papa Leone IX, la signora Husser ci ha poi guidati nella visita alla città di Kaysersberg, ove tra l'altro è conservata la casa natale del dottor Albert Schweitzer. E successivamente si è avuto modo di visitare anche alcune cantine ove si producono i più famosi vini alsaziani nelle cittadine di Eguisheim e Wettolsheim, con le immancabili degustazioni del Gewurztraminer e del più rinomato Cremant, come pure Guebwiller sfolgorante di fiori lungo le stradine, ove nacque il fisico atomico e premio Nobel A. Kastler. Tutto ciò fino al momento del nostro rientro in Friu-

Una visita da Travesio a Melbourne



Caterina Fratta, nata a Travesio il 12 luglio 1901, ma residente a Melbourne, Australia, dal 1929, è qui ritratta, al centro dell'immagine, assieme ai agli sposi Erta e Mario Nel, disposti accanto a lei. Nella foto è riconoscibile, in alto sulla destra, Luigi Cozzi di Travesio recatosi in Australia per la lieta ricorrenza e, ovviamente, per salutare affettuosamente l'ultranovantenne zia Caterina.

TESTIMONIANZE FRIULANE

Da Obokote, in piena foresta equatoriale, a Ravascletto

di *Alberto Picotti*

Ho raccolto e registrato un po' in tutto il mondo tante «storie» della nostra emigrazione e pian piano stanno riempiendo qualche libro che approderà alle stampe. Qui voglio parlare di un episodio bellissimo, verificatosi nel maggio scorso, proprio in seguito a una di quelle «storie».

Era il 1960 e già dall'anno innanzi, Gian, un emigrante friulano, si era spostato dal Rwanda al Congo, per seguire un cantiere edile presso Obokote in piena foresta equatoriale a non meno di 500 chilometri dalla sua residenza di Cyangugu, appunto in Rwanda. Dovendo trattenersi per parecchio tempo aveva pensato di portare con sé la famigliola: la moglie Ernesta e le due bimbe in tenera età: Beatrice di tre anni e mezzo e Renata di appena sette mesi.

Capitarono in un luogo particolarmente insalubre a causa di un vicino acquitrino infestato dall'anofele, la tremenda zanzara della malaria: tutt'intorno ne ronzavano a nugoli espugnando facilmente anche le zanzariere, tanto da dover coricarsi vestiti. Ma non bastò. Fu proprio lì che Ernesta e la bimba più piccola si presero il plasmodio della malaria le cui conseguenze, pur superando le ricorrenti crisi, non ti abbandonano per tutta la vita. E problemi ancora più gravi stavano in agguato: soffiava aria di tempesta sul piano politico interno. Tuttavia non immaginavano come sarebbero stati coinvolti nelle vicende che di lì a poco avrebbero portato il Congo all'indipendenza dai belgi. Fra gli indigeni infatti andava intensificandosi quel grido ormai ben noto: «Uhuru! Uhuru!», Indipendenza! Indipendenza!

La guerra

In maggio la situazione precipitò. Bisognava correre ai ripari, mettersi in salvo con la famigliola, presto! Abbandonare il cantiere rassegnandosi a perdere tutta l'attrezzatura e quasi un anno di lavoro. Dilagava la caccia al bianco, particolarmente ai belgi. Gli italiani erano stimati e rispettati, più dai neri che dai belgi stessi ma, data la situazione, quando ti vedono bianco non ti chiedono certamente i documenti. Gian ed Ernesta caricarono al massimo la vecchia *chevrolet* e sistemarono le bambine sulle coperte ripiegate sopra le masserizie. Li attendeva un viaggio infernale: cinquecento chilometri di piste infide li separavano da casa attraverso la foresta insidiosa e il percorso aggravato dall'*Ifumba*, la stagione delle grandi piogge. Povero Gian! Doveva portare in salvo oltre il confine di uno Stato allo sbando ciò che di più prezioso aveva al mondo. «Doveva»! e questo imperativo non lo abbandonò un istante durante le quaranta ore di tormento che separavano Obokote da Cyangugu, con piste ridotte a fiumiciattoli di melma viscida. Ma è enorme e misteriosa la forza che ti sorregge allorché sei nei più gravi pericoli. Ebbene, il più grave consisteva nell'imbattersi in bande d'irresponsabili assetati di odio verso i bianchi. Ma i nostri non erano i bianchi colonialisti che avevano alimentato il loro odio. Erano lavoratori, pieni di umanità, venuti a sudare con loro, a portare ingegno e creare benessere. Ma chi lo avrebbe capito in quelle circostanze?



Congo, 1960 - Uno scorcio del cantiere Amsar. Il «bianco» a sinistra è Saulle De Crignis.



L'incontro avvenuto recentemente a Ravascletto.

Ecco! Un gruppo di indigeni vocianti, armati fino ai denti, si para davanti all'automezzo e lo circonda. Quello che grida più forte intima di scendere poiché la macchina l'avrebbero presa loro... Non capirono le pietose proteste di Gian, ma... valse invece la presenza delle bambine e proprio quella loro presenza li salvò. Appena le scorsero affacciandosi all'interno della vettura con quei musoni neri, sorrisero, capirono e li lasciarono andare. È dunque vero che i bambini, con la tenerezza che ispirano, con il loro sguardo innocente, dolce e ignaro di ogni malvagità, sanno trasmettere taciti ma intensi messaggi di amore e fraternità. Fosse sempre così!

Salvi!

Procedendo lentamente fra sobbalzi e scivoloni la notte li sorprese più volte impegnati nel guado di rumorosi corsi d'acqua gonfiati dalle piogge battenti e, successivamente, nel traghettare un fiume in piena. Qui, Ernesta, stringendo a sé le bimbe intensificò le sue preghiere, Gian la sua forza e la sua tenacia. Come Dio volle fu raggiunta l'altra sponda ma solo poco dopo sembrò che quelle preghiere non avessero sortito tutto il beneficio richiesto. Però non fu così. Saranno state le tre di notte allorché trovarono la pista sbarrata da un camion posto di traverso e affondato nel fango fino agli assali. Almeno centoventi chilometri li separavano ancora da casa e non c'era modo di andare oltre. La loro angoscia, alimentata anche da tanta stanchezza, stava diventando panico. Ernesta era affranta e vegliava sconsolata sulle bambine ricorrendo ancora alla sua Madonna di Castelmonte. Accanto alla macchina si erano frattanto avvicinati alcuni indigeni locali incuriositi dalla situazione. Fu ad essi che Gian tentò di chiedere se nei dintorni ci fosse la presenza di qualche bianco. Annuirono subito e concitatamente spiegarono che a poca distanza c'era infatti una famiglia di bianchi nell'àmbito di un cantiere AMSAR.

Che fortuna! AMSAR non è altro che il nome locale di Astaldi, la grande impresa italiana che stava costruendo una strada. «Bianchi e italiani!», gridò Gian, felice, a Ernesta e si avviarono verso quel possibile rifugio. Nello sfondo incombeva, cupo, il monte Kahusi. Procedevano lentamente nel fango, con le bambine al collo, addentrandosi nella selva di bambù dei cui germogli sono ghiotti i gorilla, tipici della zona. Raggiunta una baracca del cantiere che fungeva da abitazione riuscirono a farsi sentire. Venne ad aprire un uomo con fare piuttosto circospetto, data l'ora e la situazione. Si fissarono un attimo negli occhi e dalle prime parole che si scambiarono compresero che stavano parlando tra friulani. Egli seguiva l'impresa in Congo con la moglie e due figli. L'accoglienza che riservarono agli inattesi ospiti non poteva essere più fraterna e cordiale: dopo averli rifocillati e tranquillizzati con squisita gentilezza gli cedettero i loro letti per le restanti ore della notte. De Crignis il loro cognome. Non lo dimenticarono mai.

Da quando seppi questa storia insistei con Gian per fare qualche ricerca di quei De Crignis. Ce n'è molti in Friuli e particolarmente in Carnia. Ma... quali i loro nomi? De Crignis... ex Congo Belga... Impresa Astaldi... 1960... «Trovati! - mi telefonò trionfante Gian -. Abitano a Ravascletto, si chiamano Saulle ed Emma, stanno benone, lui ha 82 anni...».

E venerdì otto maggio - esattamente trentotto anni dopo quella notte tremenda - sono stato felice testimonio del loro commosso incontro. Gian ed Ernesta, come Saulle ed Emma, ricordarono per filo e per segno tutti i particolari di quella notte ormai lontana nel tempo eppure sempre così viva nello spirito di fraterna solidarietà. Io li seguivo commosso al pari di loro e a un certo punto mi dissi: «Che bella testimonianza friulana!».

---

di *Adriano Degano*

Il museo dei battiferro

Sogno e realtà del cav. Gino Tonutti

A Selvis di Remanzacco è stato inaugurato sabato 30 maggio un originale museo, nato da un sogno coltivato con tenace perseveranza da un industriale friulano: il cav. Gino Tonutti originario di Povoletto, ove nacque nel 1920.

Trattasi della più vasta collezione di arnesi di lavoro agricolo, artigianale, industriale che il Tonutti, dopo aver abbandonato la vecchia «farie» del padre Umberto, anziché distruggerla decise di conservarla con amore, di ampliarne i locali e di raccoglervi quanti arnesi e macchinari gli fosse stato possibile andando a frugare ovunque, fra amici, conoscenti, aziende in disfacimento, robivecchi, collezionisti. Una raccolta di eccezionale valore documentario di un'età, di un'epoca di transizione ed in rapida evoluzione, con il passaggio si può dire da un'era antidiluviana potrattasi per secoli nei metodi e negli strumenti normali di lavoro, ai sofisticati e computerizzati cicli dell'attuale produzione tecnico-industriale.

Ad inaugurare il museo è stato un cardinale canadese legato al mondo dell'emigrazione friulana italiana: il card. Edouard Gagnon, del Quebec. Doveva esserci anche il ministro per il lavoro, il friulano moggese Tiziano Treu, se un improvviso impegno di governo non lo avesse dirottato in Lombardia.

Intervenne, portando anche il suo saluto augurale, il sen. Mario Toros, già ministro per il lavoro e presidente di Friuli nel Mondo. Egli, seguito poi dal presidente della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, Giancarlo Cruder, ha tenuto ad evidenziare il valore della straordinaria raccolta e soprattutto l'amore che ne scaturisce per il lavoro e la fatica ed i tanti uomini di un passato che sembra lontano di secoli ma che scotta ancora sulla pelle. Cruder ha voluto porre in risalto che il museo nasceva per volontà ed opera di un uomo che ha fatto tutto da solo, senza chiedere sostegni agli enti pubblici, com'è nella consuetudine. Lo ha rilevato anche il sindaco di Remanzacco, Armando Scarabelli, che era stato introdotto dal dr. Adriano Degano, coordinatore della cerimonia, il quale aveva illustrato la genesi del museo e le caratteristiche peculiari di una famiglia, la Tonutti, che tramanda dal lontano 1856 la tradizione dei battiferro dal nonno Gigi nella «farie» di Marsure Beltramini a Povoletto, al padre Umberto, ai figli Luigi e Gino, il quale a sua volta la fa continuare dal figlio cav. Carlo, coadiuvato dalla consorte Emanuela Zanin, con la certezza che sarà continuata dai giovani Fulvio e Gianmaria.



Il cav. Gino Tonutti durante il suo intervento.

Il museo si apre con la visione della grande ruota animata dalla roggia Cividina, che tuttora alimenta la centrale elettrica come un tempo dava vigoroso moto ai possenti magli. Essi si vedono nel padiglione successivo, lasciato volutamente così com'era carico di fuliggine e di limatura. Una vera farie, l'ultima della dinastia dei Tonutti, prima dell'abbandono per il più moderno stabilimento della Società del Gruppo, sorto a breve distanza.

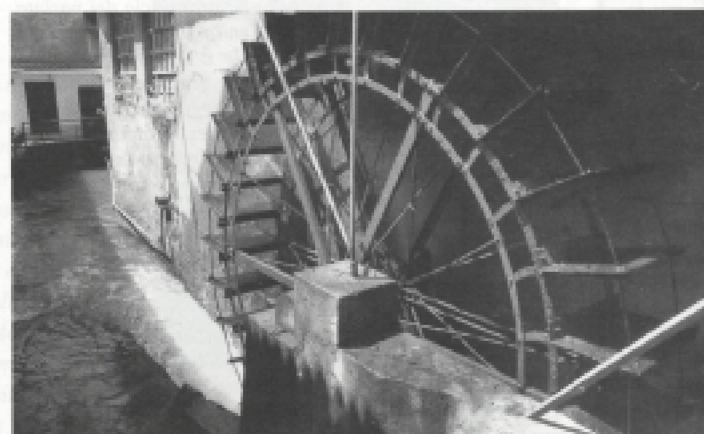
Con mille arnesi, tenaglie possenti e incudini, ruote e carri di ogni epoca, dai rudimentali carretti in legno a quelli più sofisticati dei tempi moderni. E aratri, erpici, rastrelli, bilance, torni, motori a gas ed a scoppio, seminatrici, falciatrici, balestre, sbavatrici, trebbiatrici, trattori e via dicendo, in un susseguirsi di attrezzi che testimoniano del duro lavoro compiuto, prima a mano e poi via via meccanizzato dai «faris», i fabbri ferrai, dei quali troviamo ogni tipo di arnese e di utensile. Il tutto in ottimo stato di conservazione e perfettamente funzionante. Basta premere un interruttore.



Un particolare della sala durante l'inaugurazione del museo.

Seguono poi attrezzi agricoli di ogni genere, arnesi e «grisiole» per i bachi da seta, un'intera batteria ricollocata nel museo e tante altre cose. Ma le più significative sono quelle che documentano l'attività dei battiferro Tonutti, dalla vecchia «farie» di Marsure Beltramini a Povoletto, a quella di Orzano ove si è sviluppata la grande capacità inventiva e produttiva tanto da portare le industrie Tonutti non solo ad un alto livello competitivo ma addirittura a primati assoluti nella produzione mondiale di macchinari per la nuova e moderna attività agricola, ora caratterizzata dalla motorizzazione.

Nel museo si passa poi alla mostra di una originale e nutrita serie di carriole e di biciclette, per arrivare alla poderosa collezione di motociclette di ogni tipo ed epoca (c'è persino una inforcata - come la foto documenta - da Benito Mussolini). Si arriva poi alla oltre ottantina di vetture d'epoca di tutte le marche e tipi, anch'esse perfettamente funzionanti; i torpedo degli anni '20, Ferrari «testa rossa», le GTS Daytona, le «Balilla», le Ford del 1915 e 1929; le Jaguard, le Lamborghini, le Appia, Le Ardea, le Porche, le Rolls Royce regali, le Silver Cloud e Schadow e via dicendo.



«La grande ruota nella splendida immagine del fotografo Mirolo...».

Un museo che finora Tonutti ha sognato e realizzato in un arco di oltre cinquant'anni e che oggi mette in mostra per documentare un'epoca carica di suggestioni e di ricordi. A memoria perenne, specie per le nuove generazioni che non riescono a capire i sacrifici compiuti dai loro padri.

L'attività di battiferro della famiglia ha inizio nel 1864 a Godia. Poi mastro «Vigi» si trasferisce nelle Marsure Beltramini a Povoletto, ove avviò per i figli Guido, Umberto, Angelo, Pio, Teresa e Rosa una serie di aziende che vanno dalla «farie» produttrice di carretti, carriole e aratri, a quella di falegnameria, trebbiatura, produzione di macchine e carri agricoli. Gino, erede del padre Umberto prima col fratello Luigi, poi sviluppando una società autonoma ha saputo creare un'industria di primordine che ha esportato macchine agricole originarie e brevettate in tutto il mondo, conquistando ammirazione e mercati dall'Europa alla Russia, dall'America all'Australia, tanto che oggi il gruppo ha altri stabilimenti a Rivignano (Ud), uno a Vezzano sul Crostolo (Reggio Emilia), uno di montaggio a Memphis (USA) a Perm (Russia), un deposito a Krasnovdar (Russia); una finanziaria immobiliare.

Un museo che consigliamo di visitare, prenotando al n. 0432/677477. Oltre ad una cordiale accoglienza potranno trovare l'ottima guida illustrativa di Giovanni Duca.

1918: I *tedeschi* a *Feletto* e *Tavagnacco*

Un'opera di Giannino Angeli



Giannino Angeli, nato e cresciuto a Feletto Umberto (Ud), non ha mai smesso di comunciare l'affetto per la sua terra d'origine affidandone l'intensità alle sue diverse pubblicazioni.

Di derivazione giornalistica (non va dimenticato che Angeli ha collaborato per lungo periodo con giornali quotidiani e periodici locali) la sua forza narrativa si manifesta ne «I Tedeschi a Feletto e Tavagnacco» offrendo un modulo di lettura, peraltro altre volte sperimentato, nel quale i fatti circoscritti agli ex Comuni di Feletto e Tavagnacco vengono coniugati con quelli tragici del mondo ove, sui campi di battaglia, si sviluppò l'immenso scontro di uomini e mezzi che passò alla storia come «Prima Guerra Mondiale».

Il panorama generale, pur descritto in diligente sintesi, conserva la proprietà degli avvenimenti succedutisi e fa da sfondo allo svolgersi delle vicende locali dove la guerra passa e tutto travolge provocando la diaspora dei profughi, l'accentuazione delle malattie infettive e della miseria fino ai giorni della sospirata liberazione.

Al di là dei fatti noti, pur raccontati con accorta semplicità, riguardanti la rotta di Caporetto, la resistenza sul Piave e il riscatto di Vittorio Veneto, Angeli si occupa della condizione sociale, economica, sanitaria della gente dei «suoi» paesi rilevando in questo una sensibilità «contagiosa» che serve a far conoscere il valore e il carattere delle popolazioni e delle Amministrazioni Comunali d'allora, ancor più di quello dei soldati al fronte proponendo una visione «umana» della guerra il cui periodo diventa oggetto di curiosità extra-militare, suggerendo approfondimenti sul «Tram bianco», l'acquedotto, le strade di comunciazione con Udine, l'indigenza assoluta (neanche i soldi per la bara), i primi germogli del movimento cooperativo.

Sono trascorsi ottant'anni dalla prima guerra mondiale. Su quella rovinosa scia si sono accavallati avvenimenti che hanno sconvolto il mondo, generato il secondo conflitto, provocato milioni di morti, proiettato un'ombra grigia su tutta l'umanità.

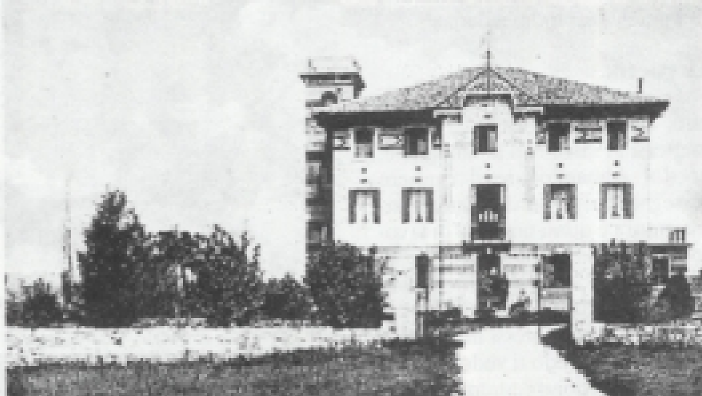
Negli anni dal 1915 al 1918 i nostri paesi sono stati raggiunti e ripercorsi da truppe straniere di occupazione. La nostra gente è stata costretta a migrare verso l'Italia libera attraverso un esodo angosciante conclusosi in esilio talvolta rimasto senza ritorno.

Alla guerra ha fatto da sfondo il periodo miserabile d'una economia distrutta aggravato dalla presenza incessante di malattie che farà salire a percentuali impressionanti la mortalità infantile.

In quei drammatici momenti è emersa la determinazione delle Amministrazioni Comunali combattute tra le esigenze dei cittadini, agli ordini perentori degli invasori, e l'assoluta mancanza di risorse per fronteggiare la benché minima necessità. Si arrivò al licenziamento dei dipendenti. Si compressero le spese e si ebbe il coraggio di opporsi all'occupante proteso verso sempre nuove angherie nei confronti della popolazione. Vennero spogliati delle campane i nostri campanili, requisiti i raccolti, tolto l'arredamento delle case, imposto il coprifuoco.

Ecco, queste condizioni sopportò la nostra gente, mentre gli uomini validi, scampati alla morte in combattimento o alla prigionia, stringevano i denti nel fango delle trincee in attesa di passare il Piave e liberare i nostri paesi dallo straniero.

Questi fatti sono diventati storia, i nostri soldati martiri o eroi. La nostra gente protagonista e testimone dei momenti dolorosi, tragici eppure tanto esaltanti per chi dal male sa trarre l'insegnamento che ne deriva.



Feletto Umberto: Villa Feruglio poi Da Ponte in Piazza Santa Caterina o del Bular.



Feletto Umberto 1917. Via Udine: a sinistra in primo piano l'ex asilo infantile; dietro la sala teatrale «Apollo». In fondo si scorge il campanile.

Questo libro, che ha il pregio di ricordare la storia locale nel più vasto contesto nazionale, si sofferma anche ad analizzare lo stato sociale e morale delle nostre terre ed in ciò offre un ulteriore contributo, preziosissimo, per la conoscenza delle nostre radici.

La pubblicazione, dovuta alla diligente precisa pazienza di Giannino Angeli, rivela la passione e l'impegno dell'autore nel raccogliere tante notizie e nel raccontarle con lo stile della cronaca e l'approfondimento dello studioso. La fatica di Angeli onora il nostro Comune perché i risultati prodotti vanno ad arricchire la cultura e l'identità nostrane.

L'Amministrazione Comunale, perciò, intende dedicare questo volume ai caduti, a quanti hanno sofferto per la guerra, ai mutilati ed invalidi, ai concittadini ancora viventi della diaspora di Caporetto con il fermo proposito di aggiungere ancora altri elementi per l'affermazione della pace, della fratellanza, dell'amicizia fra i popoli.

Soprattutto rivolgiamo un appello ai giovani perché si rendano conto che il benessere di cui oggi noi possiamo fuire è il frutto di enormi sacrifici, di privazioni immense e che pertanto i valori che ne sono origine vanno gelosamente conservati e protetti da ogni tentativo di disgregazione sociale e politico della nostra Patria.

Stefano Urbano
(sindaco di Tavagnacco)

Religiosità e poesia in Giovanni Maria Basso

di *Domenico Zannier*

Giovanni Maria Basso occupa da tempo un suo spazio nel mondo poetico friulano. Se l'è ritagliato con tenacia e fervore tra le vicende non sempre gratificanti dell'esistenza con indubbia coerenza ideale in una società scossa da molte oscillazioni e incertezze. Dai primi versi di piglio popolareggiante e paesano è approdato a una poesia di ricerca della parola che fosse pura espressione della propria anima. In un linguaggio fortemente ancorato ai vocaboli antichi della sua terra, si è cimentato nell'agone letterario moderno, figurandovi degnamente.

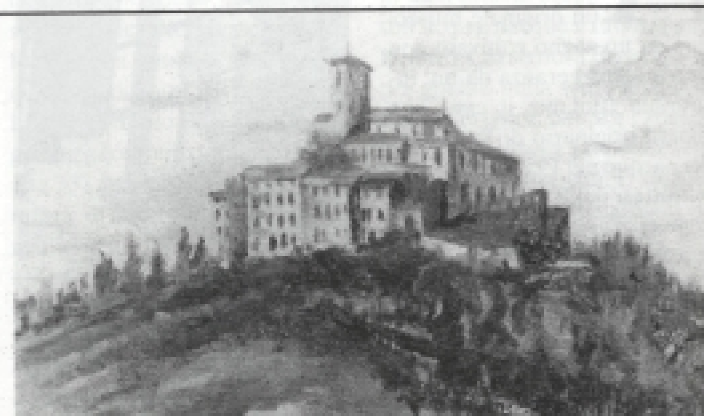
Lo ha fatto da curioso e indomito autodidatta, mantenendo la sua attività contadina e quindi l'impegno regionale per zootecnica. Ci ritroviamo ora davanti a questo mazzo di liriche di ispirazione religiosa, a queste autentiche preghiere che sgorgano dall'amore e dalla Fede.

Giovanni Maria Basso è vissuto e vive in una terra profondamente religiosa, quella terra che ci ha dato l'anima poetica e patriarcale di Paolino di Aquileia. È Paolino che canta che «dove l'amore è vero, lì c'è Dio». La lirica di argomento religioso nella letteratura friulana non è molta, ma nemmeno poca. Uno studio per la poesia religiosa letteraria di lingua friulana non è finora stato realizzato. Le ricerche si sono esaurite nel campo della tradizione orale popolare. Eppure sarebbe un terreno da sondare. Ne emergerebbe il volto cristiano e spirituale della nostra gente. Il Cividalese e Orsaria nel Comune di Premariacco vivono nell'ombra dell'antichissimo Santuario della Madonna di Castelmonte, divenuto il punto di riferimento della devozione mariana dell'intera Regione. Non meraviglia dunque che il nostro cantore dedichi alla Vergine la maggior parte delle sue composizioni. Se la preghiera è invocazione fiduciosa, lamento accorato, colloquio d'amore, contemplazione delle cose e dell'Universo, uscito dalle mani di Dio, tutto questo si riflette nelle liriche religiose del nostro poeta. È presente anche la voce del ringraziamento, della grandezza di Dio, della miseria e della finitezza dell'essere umano. È come se la notte venisse sbrecciata e abbagliata dai lampi e la volta scura del cielo illuminata da stelle nuove. Tutto lo sforzo di un mondo materialistico e freneticamente terrestre si sgretola di fronte a semplici, ma intense, rivelazioni di un'anima. Giovanni Maria Basso avverte il senso biblico e cristiano del peccato nella dimensione umana. E questa poesia è anche domanda di perdono e respiro di penitenza, che apre all'infinito della misericordia. Tra verso e verso filtro il timore che la felicità di un amore eterno ci possa sfuggire. Un altro punto di contatto con la poesia religiosa di Paolino di Aquileia, naturalmente non istituiamo qui confronti estetici, è la scansione liturgica dei testi. Se certe poesie non hanno propriamente un tempo e possono adattarsi a qualunque circostanza in cui la persona si dibatte, altre sono strettamente legate alle solennità e festività cristiane. Il Natale con la sua vigilia dei Madins (Mattutini), la Pasqua e la sua Ottava, un tempo Domenica in Albis, la Madonna del Rosario, i Santi. Il Basso ha cantato pure l'Epifania, dandole un'angolazione di rievocazione, oltre che dell'evento dei Magi, delle tradizioni millenaria del popolo friulano nelle feste solstiziali. La presente opera si situa in un clima spiccatamente spirituale e devozionale. Le varie poesie-preghiere raccolte in queste pagine sono apparse su pubblicazioni diverse, bollettini, periodici, persino su monumenti commemorativi e rivela l'occasionalità della nascita. Si riscontrano tuttavia sentimenti e manifestazioni che germogliano da un'intera vita che mai smentisce se stessa. Alcuni momenti ricordano la poesia dei salmi.



La lingua impiegata dall'autore è, come abbiamo rilevato altre volte, il friulano cividino, nella versione più arcaica e genuina della campagna, che mantiene tutti i suoni del friulano centrale e carnico. Elementi cividini affiorano pure nella produzione compositiva di Pietro Zorutti, come rilevava Giuseppe Marchetti. La grafia si adegua nei limiti possibili alla pronuncia del parlato locale, e l'enunciato è chiaramente individuabile e leggibile, per qualunque lettore friulano di altre varietà. Il messaggio religioso è universale per se stesso, ancorato com'è alle radici dello spirito umano. Giovanni Maria Basso nella solitudine degli affetti umani, che dolorose circostanze gli hanno strappato, si inchina alla volontà celeste e approda a quegli affetti divini che sono la nostra indissolubile compagnia e certezza e in cui anche i nostri cari sono compresi e amati.

E il suo grido può diventare un inno, la sua prova finale trionfo.



Madona di Mont

Mâri santa, santa mâri
rimpinada su chê mont,
regjna dei Sanz e del rosâri,
oh cjara Madonuta di Mont!

No 'l è Furlan in Furlania
o pel mont a cuistâsi el pan
che nol sépi cjapâ chê via
e sèi lassù una volta l'an.

Cunfidâti dut, o Madonuta,
il magon rûsin ch'al è tel cûr,
par sintîsi smondeâ propit duta
la bisacja de anima, dentri e fûr.

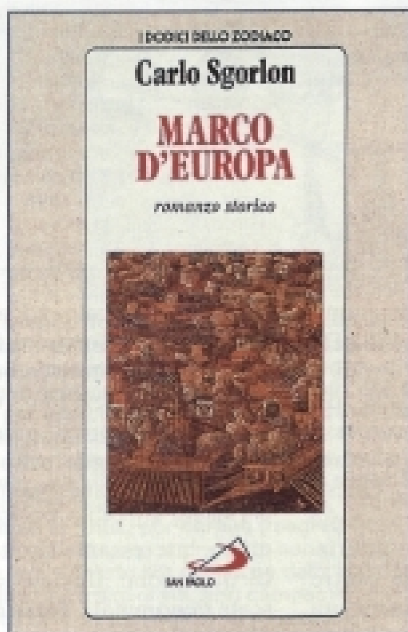
Torna legris tanche frus,
cun tei vôi tant seren,
di pecjadas nancja un patùs
e sintîsi vulučâs dal tô ben.

Madonna di Castelmonte
Madre santa, santa madre / arrampicata su quel monte, / regina dei Santi e del rosario, / oh cara Madonna di Castelmonte. / Non è Friulano in Friuli / o emigrante a guadagnarsi il pane / che non sappia quella via / ed essere lassù una volta all'anno. / Confidarti tutto o Madonnina / il malessere arrugginito del cuore / per sentirsi del tutto mondata / la bisaccia dell'anima, dentro e fuori. / Tornare allegri come ragazzi, / con negli occhi tanto sereno, / di peccati neanche un fuscello / e sentirsi avvolti dal tuo amore.

MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano (45)

Trascrizion in lenghe furlane
di Eddy Bortolussi



Subit dopo pari Marc al viodè che Leopolt al jere un pôc pinsirôs, parvie che la cussience j diseve che in chel moment nol varès vût di cjatâsi al Linz, ma te capitâl, a dividi cu la sô int il pericul de peste. Cussì, dentri di lui e jere dute une batèe e nol saveve ce decision cjapâ. Par une sorte di inerzie ch'e faseve part de sô nature, al continuave a restâ a Linz, come di là ch'al jere mancul pericul. Dopodut al jere plui che natuâl. In batàe, l'imperadôr nol jere migo obleât a combati in prime linee, cul riscjo di sêi copât? No erial so compit precis, invecit, salvâ la sô alte persone, par podê continuâ a guidâ i popui dal Imperi?. L'acuse di viliaco in font no jere altri che un cisicâ ch'al vignive fûr dai salons des Tuileries, o dal palaç dal Lovre di Parigj. Al continuave a restâ a Linz, ma cu la pore che il so compuartament al fasès dan soredut ae sede imperiâl. Stant che nol cognosseve la fermece dal pensâ e dal decidi, al jere continuamentri traspuartât da un pinsir a chelaltri.

La corone, sul cjâf, j pesave: no si sintive adat a puartâle. La veve vude par une decision dal destin, che po nol jere altri che un non diferent di Diu, cuant che Diu nol voleve firmâ i decrets cul so non. L'imperi al jere destinât a so fradi Josef, stant che lui, Leopolt, si sintive plui puartât pe vite eclesiastiche. Ma Josef al jere muart unevore zovin, e cussì al jere stât tirât fûr dal seminari par fâlu lâ sù pai scjalins dal trono, cuintri ogni sô intenzion e ogni so desideri. Al veve fate unevore di fadìe ancje par maridâsi. Il sêi masse scrupolôs, la pore di sbaliâ e il pês de responsabilitât, che j pesave tant che un bast, e rindeve lis sôs sieltis simpri malsiguris.

Leopolt, apene cognossût il frari furlan, si sintì subit leât a lui, parvie che l'istint j diseve cun clarece che Marc al jere un conseîr ideâl. Al veve il voli limpit par viodi lis robis in profonditât e judicâlis cun clarece. Ogni volte che si viodevin, l'imperadôr al veve simpri domandis di fâj, daspès ancje su cuistions ch'al cognosseve unevore pôc. E cussì, pari Marc, si cjatà subit dentri un intric di baraçs. Ancjemò une volte il destin lu veve metût di colp in tun mont che nol jere il so. Ce savevial lui di pulitiche o di diplomazie, di rapuarts tra i popui e i stâts? Al scugnive improvisâ, come cuant ch'al jere deventât predicjadôr, o cuant che si ere cjatât, cun sô grande marivèe, a sêi guaridôr. J someà che la sô vite e fòs tanche un lunc curidôr, dulà che di colp si viargevin puartis e indulà ch'al scugnive entrâ, voe o no. Dopo cualchi zornade di vite tal palaç imperiâl di Linz, si ere za fate une idèe di Leopolt, dai siêi ministros e dai siêi cortesans.

Te sô semplicitât di frari Marc al jere convint che i omis di guviâr a desiderassin e acirissin simpri e nome il ben comun. Ma al viodè subit che i ministros di sô maestât imperiâl a jerin prime di dut cortesans. La lôr preocupazion plui grande e jere chê di vê il favôr dal imperadôr, e l'ativitât pulitiche e di guviâr e jere intindude soredut tanche une gare eterne tra di lôr, par metisi simpri plui in evidence e confermâ la lôr situazion di privilegjâts. Daspès a vevin come l'arie di dî robis che in lôr no crodevin, lu disevin nome par lustrâ l'imperadôr e par sotometi lis lôr peraulis al esam dai scoltadôrs, e fâsi judicâ diplomatics e plens di astuzie. Tra di lôr e jere une vuere continue, no declarade ma vere, fate di complots sutîi, di pontadis e di sbusadis continuiis di gusele, scuindudis daûr formis elegantis e velutadis. La lôr pusizion a cort e jere simpri unevore plui impuartant dal ben dai sudits o des relazions internazionâls. A fevelavin ancje di pâs o di vuere, tanche si tratàs di un zûc diplomatic o di palaç, cun cualchi venadure di mondanitât. Tra di lôr a jerins simpri leghis e cuintrileghis pro o cuintri cheste o chê decision pulitiche. Ogni peraule ch'a disevin e pareve ch'e vès dentri alc di scuindût, e fâ alusions a cualchi alc che pari Marc nol rivave a capî.

No si cjatave par nuie comut tal palaç dal imperadôr, indulà ch'al vignive convocât daspès. Cun dut ch'al fos un dai palaçs mancul siôrs dai Asburcs, dut al jere masse di lusso par lui. Il scjalon di fûr e chel di dentri, di piere, cul pareman elegant di pilastrins, j pareve za une straçarie, parvie ch'al jere larc tre pas, tant ch'a vessin vût di passâ plotons di soldâts. E invecit al lave sù e jù nome cualchi cortesan o ministro cui cjavei imbocolâts, e i vistîs sglonfs e di lusso. Dapardut a slusivin curnîs indoradis, cun riçots, spiris e capis barochis, ch'a vevin dentri specjeris un pôc inrusinidis e cuadris cun pituris noturnis.

Leopolt al jere culturât e sensibil. Al cognosseve cuatri lenghis e tra chestis il talian, al cultivave la musiche, lis letaris e la piture. Su la sô moralitât nol jere nuie ce dî, e al jere ancje unevore di religjon. Però al jere indecis, cedèul, sugjestionabil, unevore puartât al compromès, par pore di metisi in contrast cun cualchidun, e di esponisi a situazions gnovis e pericolosis. Si sfuarçave di vê ducj de bande sô, e par rivâ a fâlu al jere costret ancje a siarâ i voi su robis pôc bielis. Al jere simpri propens a cedi es esitancis, es indecisions, a lassâsi ingjambarâ o a lassâ jentrâ tal so palaç robis ch'al varès olût tignî lontan cun plui decision.

Vivi lì, tal palaç di Linz, o te Hofburg di Viene, j pareve un mût di vivi lontan de vite vere de int, ma nol jere pussibil fâ di mancul. Sì, la vite vere e jere lontane, e cuanch'e jentrave tal palaç lu faseve simpri in maniere crude, ch'e taiave vie tanche un rasôr. Al sucedeve par esempli co j vignive mâl a un so fi o ae sô femine, che l'ansie alore lu jemplave dentrivie dapardut, e in maniere cussì fuarte che nol veve puest par altri. Al sperave, in font, di no scugnî mai cognossi la vite vere, e al preave Diu che la tignìs simpri lontane dal palaç. Apene che si profilave la pore che chê e batès al puarton, lui al provave subit la tentazion di scjampâ vie e di rivâ a fâ piardi lis sôs olmis. Ancje il slontanament de peste di Viene al jere stât prin di dut un tentatîf di scjampâ de muse plui vere e plui dolorose de esistence. Co si faseve plui vîf e prossim il pericul dai turcs, la sô prime tentazion e jere chê di siarâ i voi e di convincisi che il pericul nol esisteve. Ma tal stès timp si rindeve cont che chê no jere la miôr maniere di fâ l'imperadôr. Il so torment al jere chel di no sêi a l'altece dal so incaric. Aromai al veve capît ben che fâ l'imperadôr e jere une prove unevore dure, che no finive mai. Si ere imperadôrs par dute la vite, cussì come che si ere *sacerdos in aeternum*. Stant che in cualchi maniere al veve di rindi plui lizère la tension de sô autoritât, si ere inventade cualchi justificazion. Si ere convint che, co al scjampave de responsabilitât, nol jere in realtât un disertôr, ma nome un ch'al ubidive ai siêi conseîrs. Nol jere lui ch'al bandonave il cjamp, a erin i siêi conseîrs che lu vevin invidât a fâlu, e lui al veve cedût es lôr insistencis. Denant di cheste justificazion masse comude an coventave un'altre dal stès pês ma di segno contrari. Eco alore che la Providence j veve metût tes mans il gran frari guaridôr, che lu conseave simpri, invecit, di restâ e di frontâ la dificoltât. I conseîrs a jerin simpri pe fughe, parceche prime di dut a vevin l'anime dai cortesans, e par rinfuarçâ la lôr pusizion dongje dal sovran j cisicavin simpri la soluzion plui facil. Cussì, a partî da chel moment de sô esistence, Leopolt al scomençà a pendolâ e a lâ da une bande a chealtre, secont ce ch'a disevin i conseîrs e i ministros, o pari Marc. Al passave di chest a chei cun tun moviment a pendul, come l'anime che, tes sacris rapresentazions medievâls, e lave un moment dongje l'agnul e un moment dongje il diaul.

Pipinis

di Lucia Scoziero

Lis pipinis dai miêi timps di frute 'e jerin duris tanche soldâz sul'attenti. Si o no che si podeve sintâlis e moviur i braz. La muse in compens 'e jere biele: di porcelane, i pomei ros come miluz, dôs perlonis di voi che ti cjalavin fis di fâ impression. Ma si podeve passâ il timp ancje cu lis pipinis di cjarte. A'n vendevin di chês fatis ben, compagnadis dal coredo: vistîtz, cjapiel e fintremai lis scarpis. Siben di cjarte 'a costavin avonde e alore parcè no inzegnassi a fâlis dibessolis? 'O disevin noaltris frutis. Mi visi che ancje jo e la mê compagne di banc (alunne di terza media!) a'n vevin fate une parômp. J vevin dât il nom e la vistivin cui vistîts, simpri di cjarte, seont il nestri bongust e fantasie.

– Attenzione voi due! – une dì il professor di filosofie che forsit al pensave ch'o fevelassin des teoriis di Kant, invecit nô si metevin d'acordo sul gnûf costum des pipinis. E ce modei ch'a saltavin fûr! Beade ingenuitât di vite! Lis signorinis di cumò nus ridaressin daûr.



«Puisiis di îr e di vuê»

(dal Friûl e dal mont)

Il luzòur

Chel ch'a si dismìntia a zova
pì di chel ch'a si recuarda:
miej ch'i rompi la cuarda
ch'a mi lea a na ciera muarta e 'nciamò nova.

Miej chista vita nova e muarta,
chistu curt invièr ch'i vif
intànt che a Ciasarsa
l'invier eternu al fai slusi il curtif.

Lajù i ùltins ciars da l'ùa
a fan cricà il glerìn
da li stradelis, rujs
di na ciera sensa prinsipi e sensa fin.

Lajù i me barbis muàrs tal còur
e ta la lenga a àn chè lus
di un pìssul paìs ch'al vif fòur
da la vita, ta la vita dai so òmis vivùs.

N'altri distìn: jo, mut, i soj cà
ch'i parli, e lòurs – lòurs
ch'a san doma che parlà –
a son lajù lontàn, sindìns in tal luzòur.

P.P. Pasolini

'E mê femine

Parcè cirîlu fûr dal mont il paradis!
Tù doman, tun timp che nol sarà par me,
tu mi varâs tal siun.
Il to omp,
che tu j durmivis sul braz par cjavezzâl.
Lis nestris zornadis mai stadis senze lûs,
oris tanche gotis di mîl,
dolzôr de vite.
E jo, fûr des misuris di chest mont,
ti puartarai un slambri de mê vite;
e 'o vivarai nome par te,
un'altre volte.

Alan Brusini

Burlàz d'estât

Ven jù tant fisse e violènte la plòe
che 'l mâr al pâr ch'al boli.
Daûr ches cjàsis claris
il cîl al si è mitût un visfît nèri
e i lamps di brût lu sbreghin
e il tòn cun ràbie al sclope.
Côr l'àghe ploàne dilunvie de strade
come un rojùz in plene.
Lis barcjs pâr ch'a balin
come par disleâsi e scjampâ vie.
Sglinghìnin lis velis
come tantis cjampanutis.
Sintît ce odôr di bon, ce odôr di net!
Ven jù plòe, e lave il mont,
nete ben i nestris cûrs
di dutis lis tristèris ch'o vin dèntri.
Dopo tornarà il serèn
intôr e dentri di che int
che spiete soreli par tornà a gjoldi
il calôr di chest estât.

Italina Cantoni Daltin
(Cesano Boscone, Milano)

«Mandi e ogni ben!»

Le «Vinerie friulane» di Windsor



4 settembre scorso, un gruppo di «azzanesi» di Toronto, Ontario, anada, ha visitato le Vinerie Collio Estate Wines, di proprietà del sinor Tiberio Mascarin, di origine azzanese, che si trovano nelle vicinanze di Windsor. «Abbiamo passato - scrivono gli azzanesi del Canada - una bella giornata e tutto questo, grazie alla generosità di Tiberio Mascarin, cui va il nostro ringraziamento di cuore».

A Sant'Eufemia di Segnacco 50 anni dopo



distanza di 50 anni, Valentino Menis e Vilma Meneguzzi, rispettivamente originari di Artegna e di Molinis di Tarcento, ma da molti anni residenti a Treviso, hanno rinnovato il loro «sì», pronunciato nella stessa, artistica chiesetta di Sant'Eufemia di Segnacco, il 16 ottobre 1948. La notizia ci è stata cortesemente segnalata dalla figlia Luisa, che risiede attualmente a Bruxelles. Assieme ai fratelli Adriano e Giorgio, Luisa Menis formula ai suoi genitori i migliori auguri per il loro splendido anniversario ed invia un particolare saluto a tutti i parenti in Friuli e sparsi per il mondo.

50° a Travesio



I nostri fedelissimi Ines e Felice De Marco, residenti a Travesio, hanno festeggiato di recente il loro 50° anniversario di matrimonio. Con questa affettuosissima immagine inviano tanti cari saluti a tutti i loro parenti ed in particolare ai soci ed amici del Fogolâr Furlan di Lussemburgo, di cui sono stati per tanti anni soci durante il loro periodo di emigrazione.

40° di matrimonio in Canada



Originari di Aurava di San Giorgio della Richinvelda, ma residenti ormai da molti anni a Niagara Falls, Canada, hanno recentemente festeggiato il loro 40° anniversario di matrimonio Eneo ed Elvira Volpatti. Con questa bella immagine, che li ritrae assieme nella felice circostanza, inviano un caro saluto a tutti i loro parenti ed amici sparsi per il mondo ed un «mandi di cûr» a quelli residenti in Friuli.

Carlo Favot: due ruote in libertà...

Itinerari cicloturistici - 20

L'itinerario si presenta dal punto di vista atletico-sportivo senza difficoltà alcuna, in quanto si snoda lungo le piatte distese della pianura a ridosso della Laguna veneta. Zone di coltivazioni a perdita d'occhio e tranquille oasi di verde vicino ai fiumi ne sono gli elementi dominanti. Per portare a compimento l'intero tragitto in tutta tranquillità saranno sufficienti circa tre ore.

Accesso e parcheggio auto

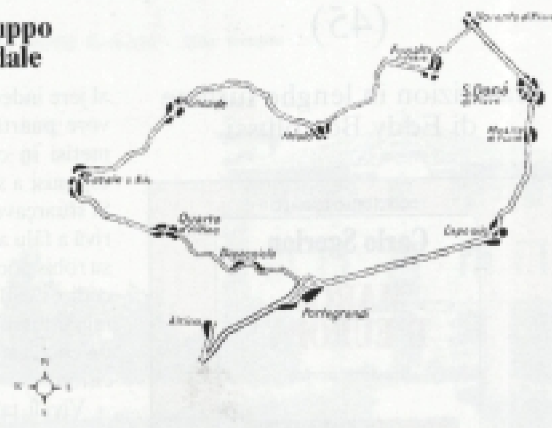
L'autostrada A4 Venezia-Trieste ha un casello d'uscita a Noventa che, a nord di San Donà, dista dal centro di quest'ultima soli 5 km. San Donà è raggiungibile inoltre con la s.s. 14 *«Triestina»* che corre quasi parallela all'autostrada. Entrando nella cittadina da ovest si oltrepassa il ponte sul fiume Piave. Dall'alto a destra si domina l'area dove andremo a parcheggiare l'auto. Girando a destra al primo incrocio infatti, ci si addentra nella zona immediatamente a ridosso del fiume Piave, all'interno del parco fluviale. Oltrepassato l'argine vi si trova un ampio spiazzo sterrato che consente una tranquilla preparazione alla gita.

Luogo di partenza

San Donà, fortemente legata al fiume che l'attraversa, è una vivace ed operosa cittadina della sinistra Piave. Il suo centro storico non è particolarmente ricco di vestigia storiche, si segnala però l'imponente Duomo, preceduto da un austero colonnato, ed il caratteristico **Museo della Bonifica**, ospitato nell'ex convento delle Clarisse. Vi sono raccolte testimonianze delle opere di bonifica, eseguite principalmente nell'Ottocento e nei primi anni del Novecento, che hanno stravolto l'aspetto di queste terre e condizionato il successivo sviluppo. Particolarmente interessante risulta l'**area di protezione ambientale** costituita a ridosso del fiume Piave, lodevole per la salvaguardia della natura e quale zona ricreativa di prim'ordine.

L'itinerario

Attraversando il centro di San Donà e percorso un bel viale alberato in direzione nord, ci si porta dopo pochissimi chilometri presso l'abitato di Noventa dove spicca la bella parrocchiale preceduta da statue ed affrescata all'interno. In periferia figurano anche alcune belle **ville ottocentesche**. Dalla piazza principale di Noventa si devia verso sinistra fino a giungere nei pressi del fiume Piave che si attraversa su di un caratteristico ponte di barche a pedaggio. Si giunge così a Fossalta che conserva solo qualche villa ottocentesca non particolarmente significativa. In passato aveva assunto notevole importanza per il trasferimento in loco di forni per la panificazione da Venezia. S'imbocca ora una bella strada pianeggiante in mezzo alla campagna che porta, attraverso alcune frazioni, dapprima a



Meolo, dove si possono ammirare le ottocentesche Villa De Marchi-Narda, Villa Priuli e Villa Folco-Dreina dalle forme piuttosto sobrie e successivamente al simpatico e vivace paesino di Roncade. Questi gravita attorno ad un ampio parco centrale ed è caratterizzato dalla presenza in centro paese di **Villa Giustinian** ora facciata affrescata ed ampio parco, e **Villa Torresini** famosa per aver ospitato il commediografo veneziano Carlo Goldoni nei primi anni del 1700. Si prosegue attraverso belle distese pianeggianti fino a Casale sul Sile. Particolarmente interessante risulta una fortificazione fluviale affrescata denominata **Torre carrarese**. L'intera zona circostante risulta piacevole alla visita per la presenza nel territorio di **numerose ville venete**. Si segnalano Villa Caliari, Villa Mantovani, Villa Soranzo, Villa Scatola, Villa Frezza, Cà Polverini e casa Trabucco. Dal

Schema di sintesi

Località	Cosa vedere	Km progressivi
San Donà	Parco fluviale	0
	Museo della Bonifica	
Noventa	Ponte di barche	5
Roncade	Villa «Castello»	21
Casale sul Sile	Ville Venete	27
Portegrandi	Ambiente lagunare	38
	Totale km	54
Escursioni da San Donà		
Argine del Piave	Ambiente naturale	12
Escursioni da Portegrandi		
Altino	Museo archeologico	5

Ciani-Bassetti del sec. XVI° detta *«castello»*, con tanto di fossato, mura di cinta e torrioni d'ingresso cilindrici in stile medioevale. Attualmente è sede di una azienda agricola. Alla periferia si trovano **Villa Barbarigo** del sec. XVI° con paese in direzione sud si attraversano ampie zone coltivate a frutteti fino a giungere a Quarto d'Altino. Successivamente s'imbocca la **stradina secondaria** che si snoda solitaria alla sinistra orografica del fiume Sile fino a Portegrandi. Un bellissimo rettifilo costeggia ora la laguna veneta portandoci a Caposile. Panoramica è la veduta sulla destra, dove si vede emergere il **campanile di Torcello** al centro della laguna, mentre dall'altro lato si dominano le ampie distese di bonifica. Sono paesaggi che affascinano chiunque. Lungo questo tratto di strada si ammirano anche numerose case coloniche perfettamente allineate tra di loro. Si tratta delle tipiche **case dei fattori** che ripetono tutte le stesse linee costruttive. Alcune versano in stato di semiabbandono mentre altre sono state recuperate a nuova funzionalità con ottimi lavori di restauro. Pittoresca risulta la sequenza dei loro nomi: Cà Fertile, Cà Feconda, Cà Redenta, Cà Risorta, ecc... Si termina di costeggiare la laguna nei pressi di Caposile dove mancano solo 6 km a San Donà ed alla conclusione della gita.

Escursioni

Il centro archeologico più importante della zona è senza dubbio **Altino**, voluta dai romani all'incrocio tra la via *«Annia»* e la *«Claudia Augusta»*. Conserva diverse vestigia del suo passato di centro paleoveneto prima e romano poi, quando con il nome di *«Altinum»* era un importante porto per i traffici verso le zone dell'Europa centrale. Il **Museo archeologico** locale conserva mosaici, iscrizioni votive, cippi, sculture, vasi, urne cinerarie e bronzetti di epoca romana. Piacevole risulta costeggiare, dapprima su strada asfaltata per circa 2 km e successivamente, poco oltre il sottopasso della ferrovia, su stradina a fondo naturale, **l'argine del Piave** da San Donà a Noventa. Si raggiunge così il già citato ponte di barche di Noventa e, attraversatolo, si ridiscende lungo l'altro lato del fiume, seguendone la corrente. Anche in questo tratto non c'è asfalto, ma questo consente di avere un maggior isolamento da traffico e rumori, per immergersi in un ambiente veramente suggestivo.

Periodi preferenziali

La primavera è senza dubbio il periodo migliore. D'estate lungo i tratti soleggiati può fare veramente molto caldo, a volte troppo, per godere la gita. L'autunno presenta l'inconveniente di nebbie fitte, a volte anche molto persistenti. L'inverno risulta piacevole in quanto si può godere di ampie vedute panoramiche permesse dalle infinite distese di campi arati.

Mangiare e bere

Tutta la zona vanta una tradizione di primo piano nel panorama della gastronomia veneta, caratterizzata dall'amalgamarsi delle abitudini contadine con l'influenza costante del vicino ambiente marino. Si

50° a Segnacco



Algiso e Rita Secco, originari di Segnacco di Tarcento, ma residenti da molti anni in Francia, hanno festeggiato il loro 50° anniversario di matrimonio nell'antica chiesetta di Sant' Eufemia, che li ha visti pronunciare il loro «sì» nell'ormai lontano 1948. Con questa immagine che li ritrae all'esterno dell'artistica chiesetta, assieme ai familiari, gli sposi «Gjso e Rita» inviano un caro saluto ed un «mandi di cûr», a tutti gli amici e conoscenti sparsi per il mondo.

...«Tra argini e Laguna veneta»

possono degustare delle ottime anguille cucinate nei modi più svariati. Da non perdere inoltre un assaggio di *«moleche»*, granchi dal guscio tenero preparati in un sugo saporitissimo. A Trepalade si trova un ottimo ristorante che serve squisite specialità di pesce. Si tratta del «**Cà delle anfore**» ricavato da un'antica casa colonica. L'ambiente è piacevole, con molti arredi che richiamano la tradizione contadina locale. Alla periferia di Caposile, lungo l'argine San Marco, il ristorante-trattoria «**Al vecio Sile**», ricavato da un vecchio rustico ristrutturato, offre svariate qualità di pesce sia di mare che di fiume. Visto il buon rapporto qualità-prezzo, il locale risulta sempre molto affollato.

Assistenza tecnica

A San Donà, lungo il principale corso Trentin a 100 mt dal ponte sul Piave, si trova l'officina **De Pieri** che, seppure a gestione familiare, costituisce un punto di riferimento per vari circoli sportivi. In via Battisti invece, si trova la ditta **Martinique** che vende, ripara ed offre una buona scelta di accessori. A Meolo, in via Castelletto, si trova il negozio **Roiter Tiziano** che prepara cicli su misura, vende e ripara. I prezzi competitivi e la sua professionalità ne fanno una delle mete più conosciute del circondario.

Note e curiosità

Molto pittoresco è il **ponte galleggiante** sostenuto da barconi che si attraversa nei pressi di Noventa. È un'immagine che ci riporta indietro coi ricordi a tempi lontani. Questo tipo di strutture sono quasi tutte scomparse, sostituite da moderni, ma freddi viadotti. Ben pochi ne sono rimasti ai nostri giorni, nella zona infatti il Bibione-Lignano è stato soppiantato dal modernissimo cavalcavia e quello Jesolo-Eraclea, risultando decentrato rispetto al grande traffico, è quasi in disuso. Nel periodo di maggior splendore della Repubblica di Venezia, l'intera zona litoranea e dell'immediato entroterra ebbe un notevole impulso, tanto da valersi il soprannome di *«Lido dei Dogi»* in quanto scelta da questi ultimi per la costruzione di numerose ville di campagna. A Noventa è allo studio la crazione di un'**area didattico-ricreativa** tra gli argini e le golene del Piave. Vi prospera infatti una ricca vegetazione di pini marittimi, salici e tamerici con sottobosco di sambuco e sanguinella. Caratteristiche sono in primavera le bianche fioriture della robinia. Lungo tutto il percorso si possono osservare tipici esempi di **costruzioni rurali** venete con archi al pianterreno. Ricorrenti sono pure le particolari sagome delle **idrovore** disseminate lungo i canali. Da Caposile si sviluppa il vecchio **argine San Marco** costruito nella prima metà del 1500 dai veneziani per limitare i danni provocati da piene e maree. È uno dei più famosi esempi di sistemi di contenimento in tutto il nord Italia.

Un saluto culinario a Paolo Bressan di Toronto



Il sen. Mario Toros, presidente di Friuli nel Mondo, non ha voluto mancare al commiato, svoltosi presso la nota trattoria friulana «Blasut» di Lavariano, che un gruppo di amici ha voluto dare al giovane italo-canadese, Paolo Bressan, che tornava nel paese natale, per esercitare l'arte culinaria ed inserirsi tra le migliori cucine ambasciatrici d'Italia in Canada. Il giovane Paolo, formatosi nella rinomata cucina del ristoratore friulano Gracini Ceschia, a Toronto, era stato mandato in Italia a specializzarsi con uno stage di sei mesi presso ristoratori di fama, a Torino, in Toscana e naturalmente in Friuli, per carpire i segreti della cucina italiana, semplice e raffinata, ma soprattutto sana. L'incontro, molto vivo e cordiale, era allietato sin dall'inizio dalla raffinatezza delle tavole imbandite con tralci di viti, fiori campestri ed altro. Ma ciò che lo caratterizzava in particolare era l'atmosfera festosa e serena, resa tale soprattutto dalle esternazioni poetiche del padrone di casa, il maestro Dante Bernardis, e del cuoco Andrea Bordignon. Con loro c'era anche Enzo Gandin, presidente del Fogolâr Furlan di Caracas, Venezuela; Adriano Degano, presidente del Fogolâr Furlan di Roma; Angelo Ridolfi de Zan, Alessandro Stabile, Giancarlo Speghen, Graziella Compagnoni, Neda Raffaella De Tomaso, e l'arzilla Enrica Battistutta, madre di Dante, che gestisce a Lavariano la trattoria «Blasut», oggi uno dei punti gastronomici più pregiati ed apprezzati del Friuli.

50° di matrimonio a Strasburgo



Domenico Bertoli, qui a sinistra nella foto, è un friulano originario di Castelnovo del Friuli, che nel 1943 venne fatto prigioniero dai tedeschi e successivamente inviato a Strasburgo in un campo di concentramento. Al termine del conflitto, dopo essere momentaneamente rientrato in Friuli, decise come tanti di emigrare. Il destino lo portò nuovamente a Strasburgo, dove conobbe tra l'altro Giovannina Rolandi, originaria di Varese, che sarebbe diventata la fedele compagna della sua vita. Si sposarono nel 1948 ed il 22 agosto scorso, presso la Missione Cattolica Italiana di Strasburgo, hanno rivissuto quel particolare, significativo momento della loro vita. Oggi risiedono a Lingolsheim e, da questa pagina, inviano tanti cari saluti a tutti i loro amici e conoscenti.

Caro Friuli nel Mondo

Da London, Ontario, Canada, Rosa Marzaro scrive:

«Grazie per il caro mensile, che ricevo sempre con tanto piacere. Scusate se sono in ritardo con il pagamento, ma ho avuto un periodo piuttosto triste. Mio marito, Giovanni Marzaro, tormentato da tempo da quel brutto male, ci ha purtroppo lasciato. E' riuscito, comunque, a vedere la foto che avete pubblicato su Friuli nel Mondo col titolo «L'alpin e l'alpinut». Prima di mancare ha avuto la gioia di tenere in braccio anche l'ultimo nipotino. Approfitto dell'occasione per farvi presente che vorrei studiare la lingua friulana, ma non so a chi rivolgermi e che cosa devo fare in merito.

Cara Rosa, appena avrai occasione di fare un salto in Friuli, vieni a trovarci in sede. Vedremo di risolvere in qualche maniera il problema. Se pensi che le cose vadano per le lunghe, faccelo sapere. Ti invieremo per posta delle pubblicazioni.

Dolore in Argentina: ci ha lasciato Abele Mattiussi

Dal Fogolâr Furlan di Bariloche, Argentina, ci è pervenuta una triste notizia. Ci ha lasciato il cav. Abele Mattiussi, che fu il primo presidente della Confederazione dei Fogolârs Furlans dell'Argentina, nonché presidente del sodalizio di Bariloche. Era nato a Pantianicco nel 1910 ed era arrivato in Argentina a soli 18 anni, dove aveva a lungo operato sia presso l'Ospedale Italiano di Buenos Aires, sia presso quello di Vicente Lopez. Per diverso tempo era anche stato presidente della Federazione delle associazioni cattoliche italiane in Argentina.



Nel 1961 aveva organizzato la visita in Argentina dell'allora arcivescovo di Udine, mons. Giuseppe Zaffonato, che accompagnò in visita in diversi Fogolârs e a conoscere tanti friulani ormai radicatisi un po' dovunque nell'America del Sud. Nominato Cavaliere della Repubblica Italiana per i suoi meriti sociali e altamente umanitari (gli era stato assegnato anche il Premio Cultura Argentino-Friulano), trovò anche il tempo per scrivere alcuni libri. Come quello relativo alla visita del vescovo Zaffonato e quello dei suoi tanti concittadini emigrati in Argentina da Pantianicco.

Dal Friuli, da Bariloche e dall'Argentina tutta, quanti l'hanno conosciuto, amato e stimato, gli rivolgono da queste colonne l' «ultin mandi». «Mandi di cûr, Bêl, e graziis par dut ce che tu às fat pai furlans da l'Argjentine!».

«Il nestri coròt»

L'ultin «mandi» di Friuli nel Mondo



CARLO PARZIANELLO COSSARIZZA

Nato a Spilimbergo il 2 novembre 1923, è deceduto l'1 agosto scorso a Maracaibo, Venezuela, dove aveva a lungo operato ed era stato tra i fondatori del locale Fogolâr Furlan. Il sodalizio di Maracaibo, unitamente ai soci, rinnova da queste colonne le più sentite condoglianze a tutti i familiari.



BORTOLI GIOBATTA

E' deceduto a Digione, Francia, dove aveva a lungo operato, il 6 maggio 1997. Era nato a Cavasso Nuovo il 18 febbraio 1924. Secondo le sue volontà, le sue spoglie sono state portate nell'amato paese.



GUIDO GOS

Ci ha lasciato il 16 maggio scorso. Era nato a San Martino di Codroipo il 29 marzo 1916 ed era emigrato in Canada negli anni '50, dove aveva operato per una trentina d'anni. Fu membro e socio del Fogolâr Furlan di Niagara, della Famee Furlane di Hamilton e del Fogolâr Furlan di Sudbury, i cui soci lo ricordano con tanto, tanto affetto.



GIACOMO MUNISSO

E' deceduto improvvisamente in montagna, per infarto. Aveva solo 62 anni. Funzionario del Banco di Roma, sede di Bolzano, faceva parte del direttivo del locale Fogolâr Furlan, nell'ambito del quale aveva svolto l'incarico di vicepresidente, ma si era distinto soprattutto con particolari responsabilità nel campo culturale, dove godeva la massima stima. I soci tutti del Fogolâr di Bolzano, lo ricordano da queste colonne con grandissimo affetto, partecipano la sua scomparsa a quanti l'hanno amato e stimato, e rinnovano il proprio coròt ai familiari ed in particolare alla vedova, signora Teresa.



GENOVEFFA MONTICO ved. Peruch

Nata a Sesto al Reghena nel 1922 ed emigrata in Australia nel 1950, con il marito Giovanni e la figlia Dianella, dove sono poi nati anche Luigino e Clava, è deceduta il 22 maggio scorso, lasciando nel dolore familiari, parenti, amici e quanti l'hanno conosciuta e stimata, durante la sua sempre attiva e dinamica esistenza.



NADIA MONCO

Nata il 28 luglio 1967, figlia di Elio Monco, assiduo socio del Fogolâr Furlan di San Gallo, Svizzera, viene affettuosamente ricordata da queste colonne, ad un anno della sua scomparsa, avvenuta il 18 settembre 1997, da tutti i soci, dal direttivo e dalla presidenza del Fogolâr.

LA CARNIA NELLA POESIA DI ENZO DRIUSSI

In «Savôr di Cjargne» con le fotografie di Del Fabbro

di *Silvano Bertossi*

Mil varietâs di un vêrt

Mil varietâs di un vêrt
che no l'incèe.

Fii di jarbe pleâs
sot de rosade lusint.

Odôr di bôsc e ciclamins
e lajû, come tun zèi d'arint,
le valade che si svèe.

Ce maravèe,
se nol metès malincunie
pensâ
che nie fasin par meretâsal.



La Carnia è culla della friulanità: tra ideologia e realtà. Una terra da raccontare. Una terra che all'uomo del Duemila ha, ancora, molto da dire.

Enzo Driussi ha aperto un cassetto. Uno dei suoi tanti cassetti. Ha messo vicino varie sensazioni ed è nato questo «Savôr di Cjargne», che la Nuova Base Editrice, con entusiasmo, pubblica e offre ai lettori.

In *Mi visi* ... Driussi fa cantare i suoi ricordi. A proposito di una vallata, *sglonfe di vêrt*, che conosceva, dice con una punta di rimpianto e che *une saete di asfalt un sigo di motôrs* l'hanno ferita. È l'alto costo del modernismo. Strade scattanti, saettanti per avere una viabilità con collegamenti rapidi, sempre più veloci.

Eppure con il rinnovarsi delle stagioni (queste grazie a Dio l'uomo non è riuscito a stravolgerle ancora del tutto) c'è un *cjantâ di pujûi scuintiâs*. Il canto dei *pujûi* ha il fraterno e ancorato supporto dell'immagine che li mostra così come sono, cadenti, sulla facciata di una casa abbandonata in cui, un tempo, c'era la vita.

La vena poetica non abbandona Driussi, cantore del Friuli, quel Driussi che non accetta che tutto possa scomparire perché ha radici profonde, antiche.

E allora canta. Canta la gioventù, canta le stagioni, canta l'amore, canta i ricordi. C'è ancora in Carnia il suono di una fisarmonica e di un *liròn* che fa rinascere le sensazioni, gli umori, le atmosfere di un tempo.

Driussi racconta in versi le sue storie.

Nel suo vagabondare annota sensazioni e preoccupazioni, improvvisi sprazzi di brio e momenti di lacerante nostalgia, canti e melodie antiche, note e appunti di quell'immaginario collettivo che ha radici profonde, eterne, indistruttibili.

Le foto che accompagnano i testi di Driussi sono di Gino Del Fabbro. Come vede e fa vedere lui la Carnia, sanno farlo in pochi. Le sue immagini parlano da sole, descrivono e denunciano, ammantano di ovattate atmosfere le montagne e le vallate, fanno ricordare antichi momenti di una vita che si snoda con altri ritmi, altre cadenze. Sono e restano documenti.

Felice la scelta dell'Editore di voler la traduzione in italiano e in tedesco dei testi, eseguita con competenza, sensibilità e rigore da Rita Mascialino, che ha brillantemente assolto il compito offrendo così al lettore non friulano la possibilità di assaporare la magica atmosfera tutta friulana che la penna di Enzo Driussi e l'obiettivo di Gino Del Fabbro ci regalano.

Parole e immagini dedicate alla *Cjargne* che nel suo *nizulâ dal timp 'e cjante il so gust di jessi, di vivi*, di essere viva.



«Legre tu nus fevelin fontanute...».

Tal sito di un curtîl

Tal sito di un curtîl
ch'al ten tal grin memoris mai piardudis,
un lâ indaûr di dîs.

Stagjons inmò vivis
tal cjantâ di pujûi scuintiâs.
Petèz di comaris.

Blècs di vite che tòrnin.



Che el Signôr us benedissi

Che el Signôr us benedissi,
o vièlis,
màris usadis a tribulâ,
sûrs dal patî, dal lavorâ.

Mans santis che no cognòssin el polsâ,
che nancje di gnòt stan fermis.

Che el Signôr us benedissi,
o vièlis,
màris amorosis di un Friûl deventât grand
mediant di Vo'.



Prima visita in Friuli dall'Australia



Si chiama Mauro Cristofoli, è nato e risiede con la sua famiglia a Melbourne, Australia, dove il padre, Basilio Cristofoli, emigrò come tanti giovani del Sanvitese negli anni '50. Mauro ha effettuato recentemente la sua prima visita in Friuli, dov'è stato accolto come un figlio da Olinto e Anna Cancian, di Savorgnano di San Vito al Tagliamento, paese d'origine del padre. Durante il suo soggiorno in Friuli, dedicato in prevalenza alla scoperta delle radici, ha tra l'altro visitato, come mostra l'immagine, la sede di Friuli nel Mondo. Nella stessa giornata ha avuto anche la possibilità di ammirare lo splendido stadio Friuli, dove gioca la «sua» Udinese. «Seguo con entusiasmo i suoi successi – ha detto il giovane Mauro – anche dall'Australia». Tramite «Friuli nel Mondo» Mauro Cristofoli ringrazia per l'ospitalità i parenti ed amici in Friuli ed invia un caro saluto a quelli residenti in Australia.

MELBOURNE

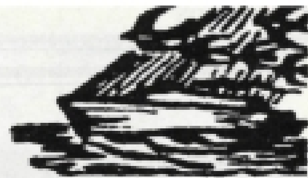
Sposi in casa Martin



Nella chiesa parrocchiale di St Kieran di Moe, Melbourne, Australia, Daniele Martin, quartogenito di Egilberto Martin, addetto culturale del locale Fogolâr Furlan, ha coronato il suo sogno d'amore con Megan Romeril. Da «Friuli nel Mondo» giungano agli sposi i più vivi rallegramenti e gli auguri per un lieto futuro.



FRIULI NEL MONDO



Anno 47
Supplemento al n. 528

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, telefax (0432) 507774 E-mail: friulmondo@ud.nettuno.it,- **Spedizione** in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

There is a consolidated tradition of Friuli nel Mondo in it's obligation to hand down, through the generations, an awareness of the friulano identity. In order to be effective, this undertaking must use proper tools to engage the youth of today - as they are - taking into consideration the various contexts surrounding them.

Born far from Friuli, children and grandchildren of the emigrants, confronted with the globalization challenge, these citizens of the world, with a Friulano origin, risk to lose themselves in the ocean of cultural homogenization that does not render contemporary men and women equal in their rights but rather restricted to banal simplicities on cultural models pointed downward.

Various experts of the social sciences are concerned; on one hand with the warning of the dangers of this downward tendency for personal and communal development in a modern society and on the other hand; the insistence of the valorization of diversity, also cultural - the inherent pillars of democracy.

Thanks to the assistance of the regional structure for the problems of emigrants, in 1998, we are able to present "two supplements" dedicated to topical themes of current affairs of interest for the friulano community in the world. The first is concentrated on the new generations born and raised far from the "homeland of Friuli", and in particular on the specific initiatives undertaken to consolidate their ties with their land of origin, reinforcing their understanding of their cultural identity. The second which will come out before the end of the year gives attention to a deeper understanding of the instruments of communication needed to render more advantages the exchange of information that originating in Friuli can reach the individuals and communities in Italy and the world spreading news relative to "life" in these distant communities.

We take this opportunity to announce that Friuli nel Mondo is about to launch a new initiative - for and with the new generations - promoting a multilingual periodical specifically dedicated to them.

The project is still under technical study: dates, number of pages, use of various languages, etc.... The final goals are clear: to provide to the largest number of these youthful citizens of the world (of a friulano origin) a modern informative and formative tool that keeps them informed on pertinent friulano aspects relative to them which brings them closer to the land of origin of their relatives. The project occupies itself with installing or reinforcing - with the friulano population - their history and future. The result is a mature exchange from a free and convinced choice to feel part of this heritage - rationally speaking.

Above and beyond the subscribers, this supplement is sent to all the youth that in the last ten years were involved in some initiative organized by the Ente Friuli nel Mondo of the Regione Friuli Venezia Giulia, or that have come to us for some reason (degree thesis, various consultations, etc..) or that have responded to our questionnaire sent for our research on the new generations or that have showed interest in the friulano culture through some relative, friend or administrator of a Fogolar.

To these, as to all the readers of Friuli nel Mondo, we invite you to inform us of their interest in the new multilingual periodical. In the prospects already indicated it is important to not ignore those that, for various motives, do not frequently participate in the local Fogolar or where there does not exist a friulano association.

To all a sincere thank you for your valuable collaboration.



El compromiso de Friuli nel Mondo contransmisión generaciones, de una conciencia viva de la identidad friulana constituye ya una tradición consolidada. Para resultar eficaz, sin embargo, esta acciòn debe utilizar instrumentos que puedan interesar a los jòvenes de hoy, con las caracteristicas que ellos presentan en los diferentes contextos donde desarrollan sus actividades. Naciodos lejos de Friuli, hijos o nietos de emigrantes, estos ciudadanos del mundo de origen friulano corren el riesgo, frente a los desafíos de la globalización, de mimetizarse en el océano de una cultura de la masificación, cultura que no otorga uguales derechos a los hombres y a las mujeres de nuestro tiempo, sino que tiende a empujarlos banalmente hacia modelos culturales que los iguala hacia abajo. De los estudios de vanguardia en las Ciensias sociales nos llega, por un lado, la advertencia inquieta sobre los peligros de estas tendencias en el desarrollo personal y de la comunidad en las sociedades modernas, por el otro el dictamen insistente acerca de la importancia de la diversidad, también cultural, aun en las bases de una sociedad democrática.

Gracias a la colaboración del Ente regionale per i problemi dei migranti durante 1998 presentaremos "dos uplementos" dedicados a temas de gran interés y actualidad para las comunidades friulanas en el mundo.

El primero, es decir el que ahora nos ocupa, está dirigo a las nuevas generaciones nacidas y crecidas lejos de la "Patria del Friuli" y trata de las especificas iniciativas que han sido tomadas con el objeto de afianzar en aquellas la relación que las une a la tierra de origen, fortaleciendo en ellas la conciencia de la propia identidad friulana. En el segundo "suplemento", que será publicado antes de fin de año, nos ocuparemos, por un lado, de los instrumentos comunicativos que han de ser utilizados para generar un mayor aprovechamiento de los flujos de información que, desde Friuli, llegan a cada persona y en general a las comunidades friulanas, en Italia y en el resto del mundo; por el otro, nos ocuparemos de divulgar, entre la opinión pública local, las noticias relativas a nuestras comunidades fuera de Friuli.

Apro vechamos de esta ocalón para informar además que Friuli nel Mondo lanzará en breve una nueva iniciativa para y con las nuevas generaciones: un periódico en varias lenguas dedicado especialmente a los jóvenes.

El proyecto se halla técnicamente todavía en estudio: periodicidad, número de páginas, articulación en el uso de las distinatas lenguas, etc. El objetivo en cambio ha sido ya clarificado: poder brindar al mayor número posible de estos jóvenes ciudadanos del mundo de origen friulano un instrumento formativo e informativo moderno que, actualizándoles sobre los aspectos para ellos más estimulantes del "sistema Friuli", pueda acercarles mayormente a la tierra de sus padres. Se trata, en realidad, de instaurar, o de afianzar, con el pueblo friulano, su historia y su futuro, una relación madura, resultado de una elección libre y meditada que, siempre con mayor racionalidad, permita a las nuevas generaciones sentirse protagonistas.

Este suplemento será enviado no sólo a los abonados sino también a todos aquellos jóvenes que, en estos últimos diez años, han participado de alguna iniciativa organizada por el Ente Friuli nel Mondo o por la Región Friuli-Venezia Giulia, que se han dirigido a nuestro Ente por algún motivo (tesis de licenciatura, inquietudes varis, etc.), que han respondido al cuestionario enviado en ocasión de nuestra investigación sobre las nuevas generaciones o que por su interés hacia la friulanidad nos hayan sido indicados por algún pariente, amigo o dirigente de Fogolar.

A todos ellos, como asi también a los lectores de Friuli nel Mondo, los invitamos a comunicarnos el interés por este nuevo periódico multilingue.

Con la perspectiva antes señalada creemos importante no olvidar a aquellos que, por varios motivos, no frecuentan habitualmente el fogolar o viven en zonas en donde no existen asociaciones friulanas.

A todos vaya un sincero agradecimiento por la preciosa colaboración.

E' tradizione consolidata l'impegno di Friuli nel Mondo per tramandare, nelle generazioni, una coscienza viva dell'identità friulana.

Per essere efficace, questa opzione deve utilizzare strumenti adeguati al coinvolgimento dei giovani di oggi, così come sono, tenendo conto dei contesti nei quali sono inseriti. Nati lontani dal Friuli, figli e nipoti di emigranti, confrontati con le sfide della globalizzazione, questi cittadini del mondo di origine friulana rischiano di perdersi nell'oceano di una cultura massificante che non rende gli uomini e le donne del nostro tempo più uguali nei loro diritti, ma solo banalmente appiattiti su modelli culturali livellanti verso il basso. Dai più avanzati studiosi delle Scienze sociali giunge, preoccupato, da una parte l'ammonimento circa i pericoli di queste tendenze per lo sviluppo personale e comunitario nelle moderne società e, dall'altra, l'insistenza sull' importanza della valorizzazione delle diversità, anche culturali, per le basi stesse della democrazia.

Anche grazie al contributo dell'Ente regionale per i problemi dei migranti, nel corso del 1998, potremo presentare "due supplementi" dedicati a temi di grande attualità ed interesse per le comunità friulane nel mondo.

Il primo, questo, viene centrato sulle nuove generazioni nate e cresciute lontane della "Patria del Friuli" ed in particolare sulle specifiche iniziative intraprese per consolidarne il collegamento con la terra di origine, rafforzando, presso di esse, la coscienza della loro identità friulana. Nel secondo, che uscirà entro l'anno l'attenzione verrà rivolta ad un approfondimento sugli strumenti della comunicazione da utilizzare per rendere sempre più fruibile il flusso delle informazioni che, in partenza dal Friuli, raggiunge i singoli e le comunità, in Italia e nel mondo e, d'altra parte, diffondere presso l'opinione pubblica locale, le notizie relative alla vita delle nostre comunità lontane.

Cogliamo l'occasione per comunicare che Friuli nel Mondo sta per lanciare una sua nuova iniziativa per e con le nuove generazioni promuovendo un periodico plurilingue specialmente dedicato a loro.

Tecnicamente il progetto è ancora allo studio: periodicità, numero delle pagine, articolazione nell'uso delle varie lingue, ecc... La finalità invece è già stata chiarita: fornire al più gran numero possibile di questi giovani cittadini del mondo, di origine friulana, uno strumento formativo ed informativo, moderno che, aggiornandoli sugli aspetti per loro più stimolanti del "sistema Friuli", li avvicini sempre di più alla terra di origine dei loro padri. Si tratta, in realtà, di instaurare, o rafforzare, con il popolo friulano, la sua storia ed il suo futuro, un legame maturo, frutto di una libera e convinta scelta per sentirsene, sempre più razionalmente, compartecipi.

Oltre che agli abbonati, questo supplemento, viene inviato a tutti quei giovani che, nel corso degli ultimi dieci anni, sono stati coinvolti in qualche iniziativa organizzata dall' Ente Friuli nel Mondo o dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, oppure si sono rivolti a noi per qualche motivo (tesi di laurea, consulti vari, ecc...) o hanno risposto al questionario inviato in occasione della nostra indagine sulle nuove generazioni o ci sono stati segnalati, per il loro interesse verso la friulanità, da qualche loro parente, amico o dirigente di Fogolâr.

A loro, così come a tutti i lettori di Friuli nel Mondo rivolgiamo l'invito a segnalarci il loro interesse per il nuovo periodico plurilingue. Nella prospettiva già indicata, è importante non trascurare coloro che, per vari motivi, non frequentano abitualmente il locale Fogolâr o vivono in aree nelle quali non esistono sodalizi friulani.

A tutti voi vada un sincero ringraziamento per la collaborazione.

PER RIPRENDERE UN CAMMINO

Da una valutazione meditata dell'esperienza dei "soggiorni culturali" è nata l'idea di avviare il processo di coscientizzazione etnica delle nuove generazioni della diaspora friulana in età molto più giovane da quella prevista dalla programmazione tradizionale.

Si affermava anche il coinvolgimento dell'importanza di un immediato approccio alla conoscenza della lingua friulana anche se tramite l'apprendimento linguistico.

Da qui nasceva il filone delle iniziative di Forni di Sopra per i giovani europei e di Ascochinga per i loro coetanei d'Argentina. A Forni, per tre anni di seguito, una trentina di ragazzi provenienti da vari paesi europei sono stati impegnati, per un periodo di due settimane, in attività musicali, di animazione teatrale, in lezioni di danza popolare e corsi di storia friulana che li hanno avvicinati, attivamente , alla cultura ed alla lingua friulane.

I risultati di questo esperimento sono stati, poi, applicati, con i dovuti adeguamenti nel progetto denominato "Ascochinga '96", dal nome della località situata tra Cordoba e Colonia Caroya. Con lodevole impegno, questi ragazzi, provenienti da tutta l'Argentina, sono riusciti, in una ventina di giorni a mettere in piedi una rappresentazione della storia dell'emigrazione friulana in Argentina, meritevole di essere rappresentata presso tutti i Fogolârs di quel paese.

Nel 1997, il "progetto Ascochinga" si è trasformato in un "tour" che ha toccato una decina di Fogolârs, suscitando entusiastici consensi ovunque. **Veniva così superata l'originaria diffidenza di buona parte delle dirigenze locali, nei confronti di questa innovazione.** La Mostra fotografica che ha accompagnato le esibizioni del gruppo giovanile rendeva ancora più evidente l'intensità e la qualità del lavoro svolto.

Riteniamo di poter affermare che "**Ascochinga**" rappresenta una svolta storica non solo nella programmazione della diffusione della friulanità in Argentina ma, anche, nel rilancio della vitalità dei nostri Fogolârs.

Uno degli animatori del campo, Guido Carrara, si è reso disponibile a passare un anno in Argentina per proseguire l'opera già iniziata nel 1996, finalizzando il lavoro nei confronti di bambini di età compresa fra i 5 ed i 10 anni.

Quello che segue è il racconto della sua esperienza.

In questo "diario" di viaggio, Carrara non si limita a raccontare gli aneddoti della sua esperienza educativa argentina che lo hanno portato da Mendoza a San Andres de Giles e da Rosario a Colonia Caroya passando da Villa Regina, ecc. .. ci presenta molto di più: le riflessioni di un giovane ed appassionato musicista friulano che scopre l'Argentina vera, quella del lavoro e delle periferie, quella spensierata dei giovani ma anche quella problematica delle generazioni mature, quella degli entusiasmi facili e quella delle inaffidabilità, quella aperta e generosa ma anche quella chiusa in egocentrismi esclusivi.

In alcuni suoi scritti affronta la realtà della friulanità organizzata, con i suoi problemi, le sue potenzialità e le sue chiusure. Con spirito di fraterna amicizia ed intensa partecipazione ma anche con ferma lucidità mette il dito su alcuni dei problemi di fondo con i quali si confrontano coloro che intendono rilanciare in termini di prospettiva la presenza friulana in Argentina.

Quanto scrive Guido Carrara in queste due pagine e quanto ancora scriverà al termine del suo percorso argentino merita di essere meditato, con estrema attenzione, da parte di tutti.

Ferruccio Clavora

DIARIO DI VIAGGIO
DI GUIDO CARRARA

Mendoza, 23 maggio. Da non molto ho concluso il primo corso di educazione musicale per bambini di 5 anni che si è svolto a Mendoza. Questa iniziativa promossa dall'Ente Friuli nel Mondo è stata accolta di buon grado dalle comunità friulane in Argentina che l'anno appoggiata fornendo i locali e soprattutto i bambini con i quali lavorare.

Ho ricevuto una ottima ospitalità in casa della famiglia Tuninetti, ed ho cominciato questo lavoro il 4 maggio presso la Scuola 21 di Aprile che ha messo a disposizione una grande aula dove ho lavorato con circa 50 bambini di 5 anni, naturalmente in due turni, visto l'elevato numero. Gradualmente ho visto crescere sotto i miei occhi questo gruppo che, partendo da esercizi-gioco di canto ed espressione corporale, ha raggiunto dopo 3 settimane un livello di conoscenza e soprattutto di creatività musicale davvero sorprendente. L'uso di testi popolari friulani, italiani, siciliani ed altro ha incontrato l'interesse dei bambini che hanno avuto uno stimolo in più scoprendo sonorità linguistiche, ritmiche ed armoniche legate alla terra di origine dei loro nonni. Non ho potuto pretendere da loro una perfetta coordinazione nell'esecuzione orchestrale di queste canzoni-filastrocche, per la quale sono state usate percussioni di vario tipo; però l'uso di questi strumenti li ha avvicinati all'universo della musica educando il loro orecchio a riconoscere ritmi e colori nella musica stessa. Come ero certo, ho riscontrato anche che una lingua nuova non è assolutamente un ostacolo per un bambino, anzi la memorizzazione dei testi è stata di gran lunga migliore per canti friulani o senza senso tipo AE BAE DOME SCAE etc. oppure AULIULECHE TAMUSETE TAPROFITE LISINGHETE, TULILEMBLENBLU etc., che nei confronti di testi italiani o spagnoli.

In effetti la scelta accurata che ho fatto dei testi da utilizzare mi ha dato ragione, perché è molto importante l'uso della voce e l'ascolto di suoni che contengono l'elemento ritmico e timbrico più completi possibile. Insomma è stato un successo! tanto che il direttore della scuola, sig. Nelson Salvati, il direttore didattico del consolato, sig. Felice Schinoppi, il presidente del Fogolar Furlan di Mendoza, Gino De Monte e tutti i rappresentanti del Centro Friulano che hanno assistito all'ultima lezione di questo corso, sono rimasti piacevolmente sorpresi, invitandomi a tornare in una prossima occasione per poter continuare questo lavoro che ha entusiasmato notevolmente i bambini che, prima della mia partenza, hanno cantato per me come segno di saluto e ringraziamento. In ultimo devo ringraziare Roberto Tuninetti che mi ha aiutato, assistito durante tutta la durata del corso con intelligenza ed entusiasmo, cosa che mi ha fatto molto piacere. Non voglio dimenticare tutto l'aspetto organizzativo impeccabile di cui si è fatta carico la signora Antonietta Martinis Tuninetti. Grazie di cur e mandi.



Vanni Mariuzza, presidente e Guido Carrara con i bambini di Rosario.

SENTIMENTI CONTRADDITTORI

Rosario, 11 giugno. *Ora che sono qui seduto in un caffè di Rosario, voglio scrivere due righe per spiegare un po' la "mia" Argentina.*

Alti e bassi caratterizzano la mia permanenza in questo Paese che è tanto meraviglioso quanto altrettanto si rivela meschino sotto altri aspetti. Come sempre la sensibilità d'animo accompagna dignitosamente la vita di molti friulani in Argentina, nella quotidianità del lavoro, dello studio, della famiglia e della società. Trascurando per un attimo gli aspetti negativi, ho incontrato un'ottima ospitalità ovunque, e una sete di cultura da parte di molti giovani che guardano al Friuli come chi guarda ad una terra pressoché sconosciuta, ma ricca di una storia e di una cultura che non ha eguali. Chiaro è che l'informazione, corretta ed aggiornata, di quanto accade in Friuli e di quanto questa terra mitteleuropea conserva dentro di sé, è il punto nodale di confronto tra i friulani nel mondo e la madrepatria; ed il lavoro svolto da Claudio Moretti, Alessandro Montello, il sottoscritto e Roberto Taverna, nei "campi-scuola" di Ascochinga è stato importante in questo senso, ma non potrà essere alimentato se questi ragazzi non troveranno costanti collegamenti tra di loro, con l'informazione dal Friuli e soprattutto non verranno integrati all'interno dei singoli Fogolârs.

Il primo punto è esclusivamente a carico dei ragazzi: molti di loro continuano a vedersi ed a scriversi, dimostrando passione, interesse ed amicizia ben fondata.

Il secondo punto è legato alle nuove forme di comunicazione e quindi ad una infrastruttura telematica che qui non è ancora ben presente, anche se, in forma privata, alcuni dei ragazzi del gruppo di Ascochinga sono collegati ad Internet già da un anno. Il terzo punto è il più complesso e il più difficile da superare. Il salto generazionale è notevole qui, ed i rapporti tra giovani ed anziani di origine friulana sono complicati dalla diversa mentalità, ma soprattutto dall'educazione, anzi soprattutto dalla mancanza di essa. In questo Paese ciò che manca di più è l'educazione (culturale, sociale, politica) e ciò è in parte attribuibile alle vecchie generazioni ed in parte ad un inconscio collettivo ereditato da uno stato e da una società che stenta a liberarsi dei vecchi fantasmi nazionalistici - dittatoriali per dar forma e corpo ad una identità multirazziale di grande ricchezza culturale.

Il potenziale è grande perché è giovane, ma è inconcludente non coordinato a causa di resistenze ed incomprensioni tra le componenti generazionali. Penso che ci vorrà molto tempo per dar vita ad un vero e proprio senso di responsabilità sociale e culturale tra i giovani argentini. La facilità di rapporti e di comunicazione costante tra i giovani di Colonia Çaroya (in quanto il paese piccolo facilita la vita sociale e comunitaria) fa di questo Centro friulano un vero e proprio esempio di come la spinta dei ragazzi di Ascochinga ha coinvolto molti altri in numerose iniziative che vanno ad integrarsi splendidamente nel lavoro del sodalizio.



Pensare! Pensare!

Buenos Aires, 14 luglio. *Non voglio né desidero che la gente del Sud America si trasformi in una brutta copia del modello statunitense ed europeo! Non mi piacciono i sepolcri imbiancati né gli zombi! Mi chiedo soltanto quanto manca ancora al momento in cui un argentino si renderà conto e soprattutto responsabile dell'evoluzione del proprio Paese, della propria terra, della propria cultura e principalmente della propria umanità. L'energia ci sarebbe, ma quanto ad usarla con criterio...*

Non siamo migliori di loro, noi friulani che viviamo in Europa, abbiamo però una relazione con il tempo che qui invece è latitante. Voglio dire che il tempo è un fattore che va coltivato, plasmato (almeno questo è ciò che penso io) e non un fattore sempre inevitabile. Non credo che sia molto difficile.

La realizzazione della propria vita avviene attraverso una riflessione che ti porta a capire quali sono i tuoi obiettivi e non è quindi frutto di parole raccolte tra la confusione quotidiana di questa fine millennio. Ma la riflessione, il pensiero è un optional per molti argentini: preferiscono parlare di football, di plata, di mujeres e soprattutto sparlare l'uno dell'altro.

E' incredibile come soprattutto qui a Buenos Aires, ma di riflesso anche nelle città e nei grossi paesi dell'interno, dietro le mura di queste case ci sia, in forma molto marcata, la storia universale dell'uomo e della sua infamia allo stesso tempo.

Non spaventarti ho sempre avuto un occhio di riguardo ed interesse per i luoghi pieni di contraddizioni, proprio per poter correggere le mie.


Colonia Caroya, lezione di ballo

Ancora da Rosario

12 giugno. L'esperienza, qui a Rosario, è stata decisamente diversa e sotto certi aspetti più interessante; mi riferisco non tanto all'aspetto tecnico evolutivo dell'apprendimento dei bambini, ma alla varietà delle situazioni che ne sono scaturite. Ho lavorato con bambini di età compresa tra i 7 e gli 11 anni. Alcuni di questi hanno già avuto contatti con la musica attraverso il gruppo di danza dei bambini di Rosario. La predisposizione e l'interesse da parte di tutto il gruppo sono stati per me una gradevole sorpresa e uno stimolo ad inserire il più possibile materiale sul quale poter lavorare, vista la grande capacità di assorbire nozioni e di memorizzazione dei bimbi. La stragrande maggioranza dei testi che ho usato qui a Rosario appartengono alla tradizione friulana e ciò mi ha spinto inevitabilmente a dare forma ad un gruppo di canto ballo e percussioni che, traendo spunto dalla cultura musicale friulana antica e non, si è disimpegnato in maniera eccellente proponendo e creando trasformazioni di configurazioni ritmiche melodiche ed espressive della tradizione friulana. Senza dilungarmi oltre, voglio considerare questa esperienza come un esempio da tenere in considerazione nella sua possibile continuazione; avrò modo di sollecitare la Famiglia Friulana di Rosario, che ha ospitato in maniera ottima questo corso, affinché questi bambini mantengano il brio e l'entusiasmo nei confronti della musica e della lingua che hanno dimostrato in queste tre settimane. Un grazie alla Famiglia Friulana di Rosario ed ai tre ragazzi del gruppo di Ascochinga che mi hanno aiutato ed accompagnato in questi giorni.


Attenzione e partecipazione.

Dalla mitica Colonia Caroya

15 giugno - Sono giunto oggi in questo incredibile paese e già mi sento a mio agio. Ci attendono 4 settimane di intenso lavoro con più di 50 bambini, con 20 ragazzi che vogliono allestire un repertorio musicale da suonare con il gruppo musicale e il coro, alcune serate (1 o 2 alla settimana) dedicate a tutti quelli che vogliono apprendere la lingua friulana. Non male! A presto. Mandi.

10 luglio - Oggi, venerdì 10 luglio, ho l'ultima lezione con i bambini che hanno seguito fin qui il Corso di educazione musicale. Inutile dire che l'esperienza caroyense è stata una delle più intense e che ha raggruppato circa 50 bambini, quasi tutti di origine friulana, che hanno seguito con entusiasmo le 12 lezioni che ho impartito presso la Casa del Friuli, in due turni (visto l'elevato numero di bambini). Se posso fare un'analisi sui contenuti di questa esperienza rispetto a quella di Rosario, posso sicuramente dire che c'è una grossa differenza comportamentale tra i bambini di Rosario e questi di Colonia Caroya. In un certo senso, qui, la parte istintiva è più forte, e va a scapito dell'educazione, il più delle volte. Voglio dire che la tensione che normalmente si forma durante una lezione dà luogo a distinte forme di reazione nei bambini: e mentre con quelli di Rosario bastava dar vita ad un qualsiasi gioco espressivo che potesse stimolare l'immaginazione e la creatività del bambino, con i bambini di Colonia Caroya ho dovuto dar fondo a tutte le mie energie fisiche e mentali per scoprire che ciò che di più manca a questi bimbi sono il silenzio, la calma, il rilassamento. Non è facile mantenere uno stato di calma e di silenzio con 20 bambini di questa età, ma è stato l'unico modo per catturare la loro attenzione nei momenti decisivi delle lezioni. Il rapporto con la terra, con il luogo fisico e con la gente che i bambini di qui hanno, è sicuramente più primordiale, immediato, senza schermature dovute all'educazione, che mi ha affascinato e sicuramente divertito di più rispetto a Rosario. Mi diverte meno vedere che la diseducazione sociale non ha risparmiato nemmeno questo piccolo ma importante centro friulano - criollo dell'Argentina.

Mandi.

L'iniziativa della quale riferiamo in queste due pagine è stata resa possibile grazie al sostegno dell'Osservatorio regionale per la lingua e la cultura friulane

Rio Negro, Villa Regina

Ai confini della Patagonia

16 luglio - Se mi state ancora seguendo, continuo dicendo che finalmente sono giunto in questi luoghi ai margini della Patagonia, dove il vento rompe il silenzio - di tanto in tanto - e l'inverno è inverno come in Friuli. Tra due o tre giorni comincerò il lavoro con i bambini di questa originale località sul Rio Negro. Anche qui, i giovani che operano nelle collettività italiane (naturalmente la mia attenzione cade sui friulani) hanno raggruppato più di 30 bambini per questo corso, per cui dovrò allestirne due in distinti orari, come a Colonia Caroya, ma con il vantaggio che in questo periodo di luglio ci sono le vacanze invernali per le scuole - e non solo - e si possono scegliere liberamente gli orari.
Spero sia giunto il fax dove accenno ad una sorpresa per l'inaugurazione della Casa Copetti di Colonia Caroya. Voglio solo dire che è stata l'occasione per trasmettere ai vari gruppi culturali, teatrali, di danza, di musica etc. una visione di una vita sociale, comunitaria del passato, del presente e di un desiderabile futuro attraverso i luoghi e le stanze di questa bellissima casa di campagna di Colonia Caroya.
In un certo senso si risvegliano gli spiriti della terra, della casa, della vita contadina di un tempo e si scoprono nuove ragioni e nuovi stimoli per un vivere migliore; sicuramente l'idea della sorpresa ha entusiasmato tutti, ora vedremo che cosa succederà. Io sono in frequente contatto con loro.
Hasta luego.

24 luglio - A Villa Regina la sig.ra Edda Collino in Barazzutti mi ospita nella sua casa nel campo. Lei è presidente del Fogolâr Furlan. Tempo due-tre giorni per ambientarmi e per preparare tutto il necessario e già si comincia con il corso di educazione musicale. Il primo giorno si presentano circa cinquanta bambini di età compresa tra i cinque e gli undici anni; per la stragrande maggioranza sono di discendenza friulana (quarta generazione e anche terza). Altri sono di altra provenienza italiana e altri ancora sono una deliziosa miscela di razze del mondo.
Visto il gran numero di iscritti, sono costretto a pianificare tre turni giornalieri: il primo alle ore 10.30, il secondo alle 14.30 e il terzo alle 17.00. La cosa è fattibile perché i bambini sono in vacanza ... vacanze invernali per due settimane. Oggi, dopo una settimana di lavoro, sono già più di sessanta i bambini: un successo incredibile! Anche la radio locale, il quotidiano del Rio Negro e la TV di General Roca ne hanno parlato. E che dire? Sono molto soddisfatto di come vanno le cose: da un lato io sto maturando una esperienza nell'insegnamento dei bambini che cresce di giorno in giorno, consentendomi sempre più di ottenere risultati migliori e concreti. Dall'altro lato sembra che questi corsi che abbiamo proposto ai Fogolârs Furlans, fungano da cassa di risonanza, vista la sempre maggiore risposta che incontro nei vari luoghi che sto visitando.
L'ospitalità è sempre ottima e non mi manca nulla, a parte la terra ferma sotto ai piedi ... visti i continui spostamenti di centinaia di chilometri ai quali sono sottoposto.
Tra una settimana ci sarà la festa della collettività friulana qui a Villa Regina e - per quella occasione - i bambini che hanno partecipato al corso di educazione musicale si esibiranno in alcune danze e canti che stiamo studiando ed elaborando durante le lezioni. Sarà sicuramente una gran festa per tutti perchè possiamo immaginare cosa succede quando un gruppo così nutrito di bambini iniziano a ballare e a cantare temi della tradizione friulana e italiana!
Quando avrò le foto di questa festa le spedirò assieme alle foto di Colonia Caroya che abbiamo fatto sul palcoscenico della Festa delle "Comidas Tipicas" dove i bambini caroyensi hanno ballato e cantato.
Mandi.


Imparare divertendosi, questo è il nostro metodo.



Ecco alcuni degli elaborati realizzati dai bambini del Fogolâr Furlan di Windsor, della Famee Furlane di Vancouver e del Fogolâr Country Club di Oakville (Canada), in occasione della seconda serie di laboratori musicali con uso di materiale musicale popolare in lingua friulana, che ha visto quest'estate la partecipazione di oltre una cinquantina "di piciui". L'attività si è basata sulla presentazione di canzoncine e conte.

Gli esempi sono particolarmente adatti per la loro semplice estensione tonale, brevità di testo e risultano quindi facilmente memorizzabili. La ripetitività del materiale abbinato al gioco permette l'apprendimento e la comprensione, pur essendo bambini che normalmente hanno poca dimestichezza con la lingua friulana. Ad ogni esempio è stata proposta la realizzazione di schede operative di tipo musicale contenute nel libro "Cjantìn e zuìn" pubblicato dall'Ente Friuli nel Mondo, e cartelloni con uso di notazione musicale di tipo intuitiva e tradizionale. I bambini hanno dimostrato di apprezzare questo tipo di approccio, imparando con facilità le canzoni e soprattutto divertendosi a giocare insieme.

L'idea vuol essere infatti quella di avvicinare i piccoli alla lingua e alla cultura dei loro nonni e dei loro genitori in maniera piacevole ed attiva.

"ciao bambini", e poi "Mandi mestre Lia", "Ciao maestra Lia".

Danya, 11 years old

I had fun doing all the crafts. I liked Anin anin a nolis song a lot and the game was good too. When we sang it over and over again made me memorise the words.
Ae-bae was a very intresting song and very easy to learn. I had a good time at the Furlan school.

At the begining of the day the teacher Lia sings: "Mandi fruz" that means "Hello children", and after "Mandi Mestra Lia" Hello Lia.

Mi sono divertita a preparare tutti i lavoretti. Mi è piaciuta molto la canzone "Anin, anin a nolis" e anche il gioco. Cantandola molte volte, ho memorizzato le parole.
"Ae bae" è stata una canzone interessante e molto facile da imparare. Sono stata bene alla scuola di friulano.
All'inizio della giornata la maestra Lia canta: "Mandi fruz" che significa "Ciao bambini", e poi "Mandi mestre Lia", "Ciao maestra Lia".

Danya, 11 anni
Vancouver

Sunday, august 9, 1998
Today is the day before J start summer day camp. The camp is being held at the Oakville Fogolâr Country Club. It's just from 9:00 am to 4:00 pm. There is also going to be a teacher from Italy coming to Canada to teach us some friulano songs and games.
The club has a swimming pool; there is going to be games and activities, but J still woult like some free time.
Well, bye for now!!

Monday, august 10
We just had lunch. It was good; it was pasta and metballs.
J really think it's fun todau.
We learned a song, J have forgot what it's called. It's about a wolf and a kid wants to pick hazel nuts becouse the wolf is sleeping at that time. It's a long story!

Wednesday, august 12
Today is the 3rd day of camp and today we learnt a song called "simulisì, simulisà", and it has a dance to go with it.
We went swimming and after that, the other teacher Sandra brought some gimn thread.
J had a lot of fun.

Thursday, august 13
Today we made a puppet, which was really fun. We worked on the friulano book with rhyme "ae bae".
Tonight we're going to have Lia over for dinner. J think it's going to be a lot of fun.

Friday, august 14
Todau unfortunatelly is the last day of summer camp (bo ho ho).
All the parents are coming for dinner. We are going to sing some songs after dinner with Lia. All J want to say is "J had a lot of fun and J woult like her to come back next year".
We made a song for Mario on a piece of paper.
The camp got Lia a thermomug and a little bit of canadian flavoured coffee that she likes a lot.

Nikita and Martina Rinaldi - Oakville (ON).

Domenica 9 agosto
Oggi è il giorno prima di iniziare il centro vacanze estivo;
Si svolgerà presso il Fogolâr Country Club di Oakville. Inizierà alle nove del mattino e terminerà alle 4 del pomeriggio. C'è un'insegnante proveniente dall'Italia venuta in Canada per insegnarci canzoni e giochi friulani.
Il club ha una piscina; ci saranno giochi e attività varie, ma io vorrei anche ci fosse del tempo libero.
Bene, per ora ciao!

Lunedì 10 agosto.
Abbiamo appena finito di pranzare. Era buono: abbiamo mangiato pasta e polpette. Oggi è una giornata proprio divertente.
Abbiamo imparato una canzone, ma ho dimenticato il titolo.
Parla di un lupo e di un bambino che raccoglie nocciole mentre il lupo sta dormendo.
E' una lunga storia!

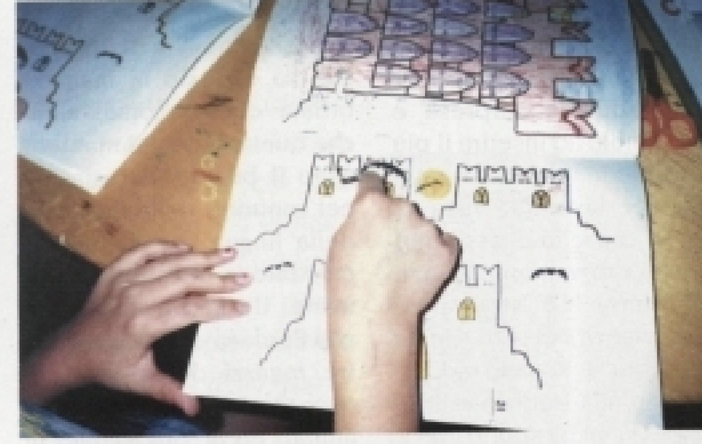
Mercoledì 12 agosto
Oggi è il terzo giorno del centro vacanze: abbiamo imparato una filastrocca "simulisì, simulisà".
C'è anche una danza da fare. Siamo andati in piscina, e poi l'altra insegnante, Sandra, ha portato del materiale sportivo.
Mi sono divertita molto.

Giovedì 13 agosto
Oggi abbiamo preparato un burattino; è stato molto divertente farlo.
Abbiamo lavorato con il libro friulano con la conta "ae bae". Questa sera Lia verrà a cena a casa nostra. Penso che ci divertiremo molto.

Venerdì 14 agosto.
Oggi sfortunatamente è l'ultimo giorno del centro vacanze.
Tutti i genitori verranno a cena qui. Canteremo alcune canzoni con Lia. Quello che voglio dire é: "Mi sono molto divertita e vorrei ritornasse il prossimo anno".
Abbiamo preparato un grande spartito musicale con una canzone per Mario.
A Lia hanno regalato un termos e del caffè canadese aromatizzato che piace molto a Lia.
Nikita e Martina Rinaldi
Oakville (ON).

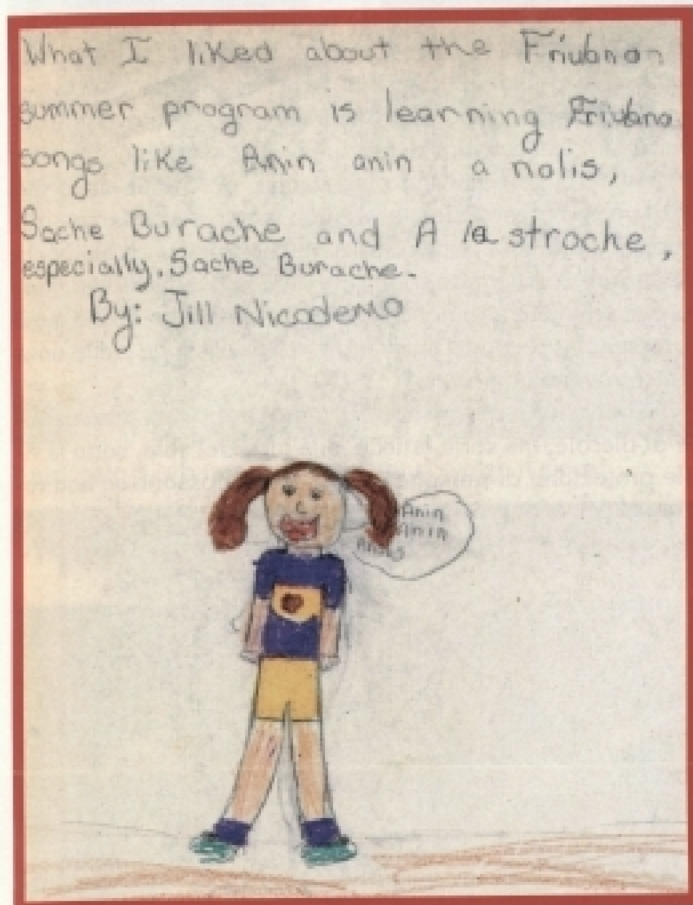

I bambini di Oakville.


Al lavoro con la conta di "Ae bae".


La conta "A la stroche di Pitoche".

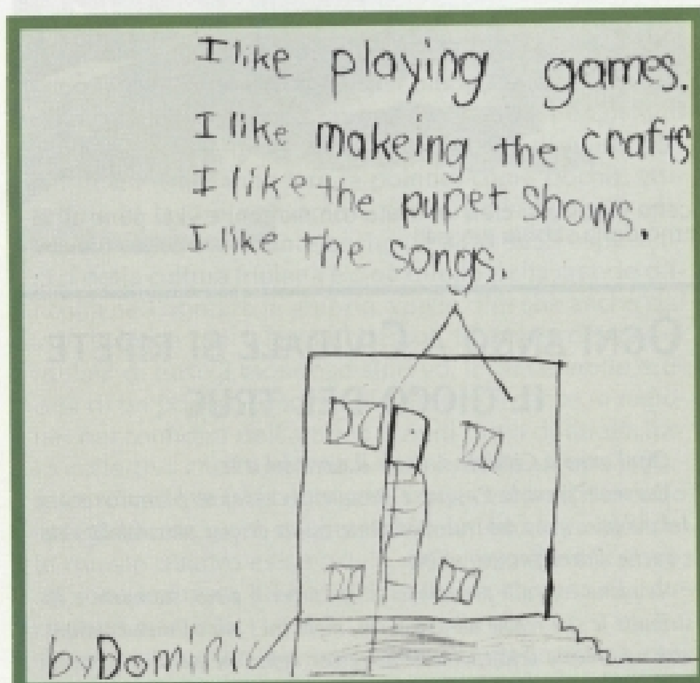
WINDSOR, OAKVILLE, VANCOUVER...

... le nuove generazioni si trovano sempre davanti a un bivio: prendere o lasciare? Le scelte vanno ponderate, ma aderire e conservare la propria cultura evita il disancoramento, il camminare alla cieca, l'essere preda di tutto e di nulla. Possono sempre coesistere tradizione e modernità.



Quello che mi piace del Centro vacanze estivo friulano, è imparare canzoni friulane come "Anin, anin a nolis", "Sache burache" e "A la stroche". Specialmente "Sache burache".

Jill Nicodemo
Windsor



Mi piace giocare. Mi piace preparare i lavoretti. Mi piace lo spettacolo con i burattini. Mi piacciono le canzoni.

Dominic, 7 anni
Vancouver



Mi piace lavorare con il mio libro "Cjantìn e zuìn".

Lia Marinelli, 9anni
Windsor



Atôr atôr dal predisit.

APPUNTI

Negli ultimi anni, Friuli nel Mondo ha favorito, con la promozione di specifici programmi, il coinvolgimento delle giovani generazioni della diaspora nelle tematiche relative al mantenimento della cultura e della lingua della comunità di origine. Così, in quel periodo, anche grazie al sostegno economico della Regione, oltre duemila friulani, in età compresa tra i 18 e i 24 anni, provenienti da varie parti del mondo, hanno potuto scoprire, partecipando a "soggiorni culturali" organizzati in Friuli, la realtà della "Patrie" d'oggi nelle sue tipiche espressioni etniche, culturali, artistiche, folcloristiche, economiche, istituzionali, ecc...

La conoscenza diretta di tale realtà rappresenta, indubbiamente, per questi giovani, un primo importante passo verso una loro più matura presa di coscienza della complessità della loro identità di cittadini del mondo, nella "personalità di base" dei quali sono raccolti elementi appartenenti a due, tre o forse più ancora, sistemi culturali diversi.

Da una complessiva valutazione di tale esperienza, svolta, in particolare in occasione del "convegno internazionale delle nuove generazioni in emigrazione" del 1993, emergeva il convincimento della opportunità di avviare il processo di riscoperta della propria identità etnica in età molto più giovane. Da qui nasceva il filone delle iniziative di "Forni di Sopra" per i giovani europei e di "Ascochinga" per l'Argentina.

Per quanto riguarda il Canada, invece, Friuli nel Mondo si è collegato con il "centro vacanze" non residenziale della durata di due settimane, promosso ogni estate, da qualche anno, dal Fogolâr Furlan di Windsor. E' così che nel 1997, anche grazie al sostegno dell'Osservatorio regionale per la lingua e la cultura friulana, il "centro vacanze" di Windsor ha potuto arricchire la propria "offerta" culturale con un corso di musica e cultura friulana, tenuto dalla maestra Lia Bront. In termini diversi dal punto di vista organizzativo ma uguali sotto il profilo sostanziale, l'iniziativa veniva riproposta anche nell'ambito del "campo estivo" promosso dalla Famèe Furlane di Vancouver.

Si tratta di fare operare, un' insegnante altamente qualificata in questo campo all'interno di un gruppo di bambini di età compresa tra i 5 ed i 10 anni, al fine di stimolare lo sviluppo della capacità linguistica in friulano (ed eventualmente italiano), nei soggetti che già conoscono queste lingue e, negli altri, favorire la conoscenza delle strutture linguistiche di base, attraverso un' attività di animazione, in particolare musicale. In alcune occasioni è stato possibile coinvolgere le mamme, al fine di renderle capaci di stimolare i bambini anche dopo il "centro vacanze" e mantenere, nel tempo, le conoscenze acquisite.

Quest'anno, anche in considerazione del grande successo degli esperimenti di Windsor e Vancouver, il progetto è stato riproposto sia presso i due sodalizi già menzionati che a Oakville. Per mancanza di fondi non abbiamo potuto dare seguito alle richieste pervenute da Toronto e Montreal.

F.C.



Un cartellone musicale per gli organizzatori di Windsor.



La festa finale a Windsor.



I bambini di Vancouver.

C'ERA UNA VOLTA UN GIOCO ...

Un tempo anche in Friuli il gioco era educazione, divertimento apprendimento, ...

Un appello per ricordarli!

Nella cultura tradizionale propria della civiltà contadina si potevano facilmente individuare le scansioni del tempo, le stagioni di un anno, i cicli di coltivazione, la ciclicità di tutta l'attività lavorativa.

In pari misura non era difficile individuare una precisa serie di scadenze rituali nel ciclo della vita dell'uomo: la nascita, l'infanzia, l'adolescenza, la gioventù, l'età matura, ... via via fino alla morte.

Ogni periodo veniva caratterizzato da precise pratiche rituali, che puntualmente ripetute, costituivano un ricco corpus di tradizioni determinante per quel tipo di società e che segnavano in maniera indelebile i confini delle più importanti "stagioni" della vita.

Oggi la trasformazione totale della società tradizionale ha cancellato, in alcuni casi in maniera definitiva, tante abitudini, riti e scadenze tanto delle stagioni dell'anno quanto delle stagioni della vita.

Dalla nascita fino alla maggiore età i bambini e i giovani d'oggi vengono accompagnati nella crescita, oltre che dai genitori, anche dai media, dalla televisione, dalla stampa, dal mercato in generale che confeziona sempre più spesso prodotti specifici utili alla formazione, l'educazione, la preparazione e il divertimento.

Un tempo l'intero periodo di "formazione" dei giovani nella società tradizionale veniva caratterizzato dalla trasmissione orale del sapere da parte dei genitori e della famiglia: racconti, fiabe, favole e giochi servivano, oltre che a divertirsi, ad imparare regole d'interazione di gruppo, valori morali e sociali. E' sufficiente solo un po' d'attenzione per scoprire appena dietro i testi di una canzoncina popolare, un ritornello o una poesia in versi, una classifica di valori, la distinzione fra il bene e il male o le regole di un gioco di gruppo.

Molto di quel sapere popolare oggi si è perso e pochi di quei giochi sono sopravvissuti nella memoria collettiva.

Chi si ricorda di tutti i giochi che si facevano con la palla come la pilote, o quello con le palline di vetro, il pindul pandul, il cerchio, il truc o ancora la pignate e il palo della cuccagna?

A dire il vero può capitare ancora oggi di vedere in alcune sagre paesane il palo della cuccagna o, più raramente, la pignate , ma sono eccezioni che confermano la regola della progressiva, inevitabile, scomparsa dei giochi tradizionali. Alcuni di questi potevano sicuramente essere consideranti varianti friulane di giochi internazionalmente assai diffusi, altri però potevano vantare una vera e propria specificità locale.

Dall'esperienza della ricerca sul campo si possono infatti ricordare una quantità innumerevole di giochi: i più ricordati sono sicuramente quelli di gruppo o di competizione, meno ricordati, ma sicuramente non meno diffusi un tempo quelli individuali e solitari.

Sarebbe veramente interessante ed importante riuscire a censire nella memoria popolare il nome, le regole e lo svolgimento dei giochi di un tempo. Chissà se qualcuno fra i lettori potesse comunicarci qualche nome, qualche ricordo per poter ricostruire un pezzo della storia della propria infanzia, in maniera che possa diventare trasmissione utile per le generazioni odierne e future?

I testi sono di Valter Colle, le fotografie di Andrea Martinis, le illustrazioni di Emanuele Bertossi.



Scelto il posto si crea un ovale con mattoni e vi si pone all'interno della sabbia grossa"

Ogni anno a Cividale si ripete il gioco del trùc

Ogni anno a Cividale si ripete il gioco del trùc

Da molti anni la Pasqua e Pasquetta cividalese è caratterizzata dal pubblico gioco del trùc. Sono interessate diverse piazze della città e anche alcune frazioni vicine.

Vengono costruiti per tempo gli spazi per il gioco, stampate e distribuite le sue regole ad uso di chi, molti fra i più e i meno giovani, non ne conosce il funzionamento, e per molte ore nei due giorni di festa ragazzi e ragazzini si sfidano lanciando uova rigorosamente di gallina, sode e colorate.



La sabbia viene battuta per dare la forma al trùc.

COSTRUIAMO IL TRÙC

gioco popolare cividalese del lunedì di Pasqua

Il Trùc

"Che cos'è il truc ? ... I nostri fanciulli hanno dato il nome di trùc ad un tradizionale gioco pasquale che consiste nel far correre le uova lungo un rialzo di sabbia lentamente degradante e chiuso, all'ingiro, da una sponda concava che, dall'imboccatura, sulla quale è collocata una tegola comune, va allargandosi verso il basso ed impedisce l'uscita delle uova per la china del rialzo stesso: le uova, rotolando vanno ad urtare contro quelle che già si trovano nel trùc. Il trùc si prepara dalle famiglie del contado e da quelle della città che hanno la fortuna di avere un ampio cortile; coloro che non lo hanno ... si mettano in società e costruiscano il gioco anche sulla pubblica via. Alla mattina del giorno di Pasqua il trùc dev'essere bell'e compiuto. Il divertimento incomincia per tempo ... e il gioco continua fino a sera, tra un lieto garrire dei bimbi, un cicalìo vivace di fanciulle e di donne, un contrastar di giovinetti, con qualche piagnucolìo, perchè un uovo si è rotto troppo presto o le giocate non hanno avuto successo. Il gioco richiede una perizia speciale ... ci vuole l'occhio per la scelta dell'uovo adatto, perchè vi sia l'uovo di orlo, di mezzo, ecc.; ci vuole arte nel collocarlo in alto, in basso o a metà della tegola, secondo la quantità e la posizione delle uova che si trovano in gioco ...

Oh, benedetti siano i trionfi ottenuti dopo una preparazione di piccole, ma serie fatiche, alla luce del sole, sotto la vigile protezione di persone care che non possono se non volere la piena contentezza dei cuori infantili."

Antonio Rieppi, da "La Panarie" Udine, 1924.



Lancio della sabbia fina.



Il trùc viene battuto con la bottiglia piena d'acqua.

Le sette regole fondamentali del gioco recitano così

1. Usare solo uova di gallina, sode e colorate.
2. L'uovo, al momento del lancio, deve toccare la tegola (cop
3. Deve essere lasciato andare senza spinta
4. L'obiettivo è colpire uno o più uova all'interno del Trùc
5. Il proprietario dell'uovo colpito, per rientrare in gioco, deve riscattarlo e mettersi in coda per rilanciare
6. Se l'ultimo giocatore non colpisce alcun uovo, il gioco viene ripreso da chi per primo aveva lanciato l'uovo del Trù (vecjo di trùc)
7. Chi si ritira dal gioco deve lasciare il riscatto al posto del l'uovo



Cividale 1998


Battuta finale con il palmo della mano.


Posizionato il cop (tegola rovesciata) si svolge il gioco.


Riscatto dell'uovo con moneta sonante.

Editoria per l'infanzia


Anche l'editoria per l'infanzia ha consolidato la sua funzione educativa e di divertimento. Nella fotografia un'illustrazione di Emanuele Bertossi, giovane autore friulano recente vincitore del primo premio, sezione friulana, del secondo concorso per una fiaba illustrata "Sulle ali delle farfalle" di Bordano.

Capire, cambiare per migliorare

Villa Regina. Volgendo alla fine di questa esperienza reginese, la prima in Patagonia, mi sento in grado di fare alcune considerazioni sul mio operato e sulla risposta che ho ottenuto in questo piccolo ma importante centro friulano.

E' stato sicuramente rilevante l'impegno profuso da parte dei componenti di questa comunità di emigranti friulani, anche in virtù del fatto che costituiscono il più recente degli insediamenti friulani in Argentina. Qui sono in molti che continuano a parlare la madrelingua ed a mantenere vivo il rapporto con gli usi e costumi del Friuli attraverso riunioni, cene a base di piatti tipici friulani (qui sanno fare la polenta come pochi), attitudine al lavoro nel campo, senso della famiglia ecc. D'altro canto è evidente anche un altro degli aspetti tipici della cultura friulana e cioè quello della grande difficoltà nell'operare in gruppo: voglio dire che anche qui vige la legge "no 'o fasin di bessoi" tipica tendenza dei friulani di tutto il mondo, o almeno, incancellabile eredità di un popolo tendenzialmente diffidente (a ragione) nei confronti dell'altro, e quindi privo di quella forza collettiva che caratterizza l'evoluzione di una cultura, e di riflesso, di una economia competitiva nello spregiudicato gioco economico del mercato mondiale. In questo quadro esistenziale, tracciato a grandi linee, mi sono immerso ed ho iniziato il mio 4° corso di educazione musicale.

L'esperienza fin qui maturata e la padronanza raggiunta della lingua spagnola mi hanno facilitato lo svolgimento delle lezioni, grazie anche e soprattutto alla sig.na Claudia Agnoletti, insegnante di musica nella scuola primaria della città, che è stata una compagna di lavoro eccellente, con una buona preparazione e capacità di insegnamento nei confronti dei bambini di questa età. Nondimeno è stato l'impegno dei bambini stessi che con gran entusiasmo hanno fatto di questa esperienza una delle più complete e riuscite. Facilitati dalla maggior disponibilità di tempo in questo periodo di vacanze invernali, abbiamo costituito tre gruppi di 15-20 unità che in tre orari distinti sono venuti a cantare, ballare, dipingere e suonare con vera passione. Nelle ultime tre lezioni abbiamo convogliato i tre gruppi nello stesso orario per allestire una sorta di rappresentazione di tutto ciò che è stato fatto in precedenza. Nel primo giorno (venerdì 31 luglio) ci siamo dedicati alla pittura, dipingendo in gruppo, sotto la mia coordinazione, una grande parete sul retro del Circolo Italiano che era stato precedentemente imbrattata di scritte. Il risultato: più di 50 bambini hanno dato forma con tutta la loro abilità e passione, ad un coloratissimo paesaggio. Nei due giorni seguenti (4 e 6 agosto) abbiamo lavorato sul ballo e il canto tutti insieme. Grazie alla disponibilità di un grande salone del Circolo Italiano i bambini si sono potuti esibire in una performance dei balli e canti che avevano avuto modo di imparare durante il corso; nuove coreografie e soluzioni ritmiche sono state sperimentate ed attuate in questa sede, cosicché abbiamo invitato i genitori ad assistere all'ultima lezione durante la quale ho anche consegnato ai bambini un attestato di partecipazione al Seminario di educazione musicale: loro mi hanno fatto omaggio di due prodotti dell'artigianato rurale locale e di un rinfresco finale. Ho ricevuto innumerevoli ringraziamenti da parte di tutti i genitori dei bambini che mi hanno invitato a tornare per continuare questo interessante lavoro che ha portato una ventata di nuovo e - al tempo stesso - di ricordi nelle case di questi emigrati dove i nonni si sono commossi a sentire come i nipoti avevano appreso canti e giochi della tradizione friulana ormai dimenticati.

In questa comunità sarà possibile una continuità nell'insegnamento grazie alla disponibilità di Claudia Agnoletti e di altri giovani che operano in seno alle varie collettività italiane di Villa Regina, e soprattutto grazie alla capacità organizzativa, all'energia e all'impegno che la Presidente Edda ha dimostrato nei confronti della comunità friulana.

Domani è già sabato, ed io sono già con la mente a Buenos Aires dove la prossima settimana sarò in visita presso il Fogolâr Zona Jauregui dove comincerò un altro seminario, anzi due. I primi giorni di settembre invece sarò a San Juan dove mi fermerò fin quasi alla fine del mese. Lì mi aspettano anche altre attività con i ragazzi che hanno partecipato al progetto "Ascochinga" e molti altri che, grazie all'entusiasmo dei primi, si sono avvicinati al Centro Friulano.

I giovani ci scrivono

Colonia Caroya

Siamo un gruppo di 22 ragazzi della commissione dei giovani del Centro Friulano di Colonia Caroya. Il vincolo che ci unisce è di essere discendenti di friulani e di abitare in una comunità che conserva le tradizioni.

Questo gruppo si è formato dopo l'iniziativa di Friuli nel Mondo, che opera affinchè si possa mantenere viva la friulanità, che ha realizzato un campo scuola ad Ascochinga. Motivati dall'esperienza abbiamo cominciato a realizzare differenti attività, una di esse è "Il Nestri" un giornalino nel quale stampiamo tutte le notizie riguardanti il Centro Friulano e nel quale trovano posto storia, aneddoti, giochi e interviste alla nostra gente.

Abbiamo anche formato un gruppo musicale chiamato "La none in cariole". Cantiamo canzoni popolari friulane e argentine, con le quali partecipiamo ad un programma di cultura friulana in una radio locale.

La presenza di Guido Carrara nel nostro Fogolâr ci ha permesso di partecipare alle lezione di friulano. Nel mese di maggio siamo andati a San Juan all'"Incontro dell'amicizia friulana". Abbiamo realizzato un campeggio insieme a ragazzi di San Juan e Mendoza nelle Sierras Chicas di Cordoba. Adesso stiamo preparando un progetto che ha come obiettivo principale di "valorizzare e comprendere la cultura che ci trasmisero i nostri nonni". Questo progetto consiste in una raccolta di dati dalle diverse aree culturali, tratti dai racconti dei depositari della nostra storia. Tutto sarà documentato con video, conferenze, foto e racconti. Inoltre stiamo organizzando un incontro di giovani friulani per rafforzare l'unità tra tutti i giovani friulani in Argentina. Tramite voi vogliamo salutare i giovani che fanno parte dei Fogolârs Furlans. Tante grazie, Mandi di cûr.

***

Rosario

Ciao. Vorrei dire due cose: che il mio italiano non è molto buono e voglio fare una lettera un po' informale. Mi piace scrivere e non sempre è importante il come. Per me è una cosa importantissima poterlo fare, non è vero? Io sono la ragazza che balla nella Associazione Famiglia Friulana e voi mi avete dato tante cose belle per tutto il gruppo: siamo molto contenti. Per noi significa molto l'interesse che ha Friuli nel Mondo a mantenere una buona relazione non solo con noi ma anche con tutti i Fogolârs nel mondo. Ringraziamo per la collaborazione e soprattutto per quanto abbiamo ricevuto da voi ed anche per la veloce risposta alla mia domanda.

Grazie mille! Tanto il gruppo che io non vogliamo perdere questo nuovo contatto.

Personalmente, mi è piaciuto conoscere la terra di mio bisnonno, le caratteristiche bellissime della regione del Friuli, la gente, la maniera di vivere, le ricchezze naturali, la cultura, la tradizione della ricca cucina friulana.

Vi ringrazio per l'ospitalità, per l'interesse per il nostro progresso artistico, una crescita non solo come gruppo ma come persone. Mi è piaciuto conoscere il gruppo di ballerini di Tarcento, poter parlare, dividere il pranzo tutti insieme, parlare con il professore di ballo e ballare con un ballerino! Praticare i passi friulani con lui! Grazie per questa possibilità!

Altro motivo di questa piccola lettera è salutare gli amici italiani e friulani perchè questo giorno (20 luglio) è un giorno molto speciale a livello mondiale: è il giorno dell'amicizia! E questa amicizia è cominciata da poco tra di noi da questa bella città. Magari ci scriviamo e, chi lo sa, ci vediamo!

Saluti cordiali a tutti.

Maria Carolina Montana e Gruppo "Danzarins Furlàns"

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente «Friuli nel Mondo»**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telefax (0432) 507774
E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chiviliò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Donda Flavio, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Roia Antonio, Stolfo Marco, Strassoldo Marzio, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo.

Collegio dei revisori dei conti: **CAPORALE SAULE**, presidente; **CAINERO ENZO, FABRIS GIOVANNI**, membri effettivi; **MARSEU PAOLO, TRACOGNA FRANCO**, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: **D'AGOSTO ORESTE, PASCHINI CLELIA, VITALE VALENTINO**

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Ente Regionale per i problemi dei Migranti

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

VALENTINA BRUNETTIN

CAMPIELLO GIOVANI '98

"L'unico momento in cui mi sento veramente bene, in cui sono me stessa, è quando scrivo e riesco a crearmi un mondo tutto mio". Così si presenta Valentina Brunettin, 18 anni appena compiuti, studentessa dell' ultimo anno all' Istituto Tecnico Commerciale Deganutti di Udine, superando 367 studenti delle scuole superiori di tutta Italia, ha vinto, con il suo racconto lungo "Antibo", l'edizione '98 del premio Campiello giovani.

"Ho cominciato a scrivere in modo serio, verso i 15 anni. Prima, avevo delle idee ma non portavo a termine i lavori che iniziavo e non facevo mai leggere niente a nessuno. L'unica cosa che ho concluso è proprio l'Antibo. Scrivere è una specie di risposta ad una mia esigenza profonda, un modo per parlare con me stessa, non con gli altri. Metto molto di me in quello che scrivo: i miei racconti sono come dei diari viventi."

Anche se non appare dal suo atteggiamento e soprattutto dal suo sguardo franco e dal volto sorridente, Valentina si sente un po' diversa dai suoi coetanei e questa diversità la vive "come un segno di ricchezza interiore, anche se c'è uno scotto da pagare, nel rapporto con gli altri".

Con molta autoironia, descrive se stessa come la "classica baby-scrittrice pigra, china sul tavolo, sempre chiusa in camera a pensare e a mettere in computer le idee a mano a mano che arrivano.

Le piace anche leggere. "Per me, la scrittura è molto legata alla lettura: quando leggo molto anche scrivo molto, e viceversa." Continua, "mi piacciono soprattutto i classici, da Oscar Wilde a Thomas Mahnn e, tra i contemporanei, Isabel Allende e David Leavitt, uno scrittore americano poco apprezzato in Italia che a me piace molto. Oggi, vanno di moda generi come il "pulp" o il "minimalista", ma io trovo più coinvolgenti i classici."

È vero che i giovani d'oggi leggono poco? Decisa, risponde: "I giovani leggono, ma quello che piace a loro, riviste o romanzi che secondo alcuni non dovrebbero essere neanche considerati letteratura, come Stephen King." Ma gli autori italiani? "Li leggo poco. Della Tamaro ho letto "Per voce sola" che ritengo un'opera decisamente superiore a "Va dove ti porta il cuore."

Per scegliere le sue letture non si fa consigliare e raramente ha ricevuto libri che incontravano i suoi gusti. "Cerco di continuare con gli autori che già amo e ai quali sono affezionata. Vado in biblioteca, ma preferirei poter acquistare sempre i libri che leggo perchè non riesco ad accettare che mi vengano portati via una volta letti."

Come è nata l'opera che ha conquistato la giuria del Campiello Giovani? "E' un lavoro ispirato alle "Memorie di Adriano" della Yourcenar. Volevo scrivere un romanzo storico, ma erano necessarie ricerche troppo lunghe e impegnative, in biblioteche lontane. Ho ripreso allora un'immagine del libro della Yourcenar e da lì sono ripartita aiutandomi con la fantasia. Anche il nome "Antibo" me lo sono inventata da sola: nasce dalla fusione di due nomi? Atinoo, lo schiavo di Adriano, protagonista del romanzo della Yourcenar, e Bo un ragazzo dei giorni nostri che ho creato io. I due vivono una storia parallela, in epoche diverse. Entrambi incontrano un personaggio come Adriano, entrambi vivono la loro storia d'amore, di devozione, ma le conclusioni sono diverse, soprattutto per Bo."

Sperava di vincere il premio? "All'inizio mi proponevo di superare le selezioni regionali, e già il fatto di essere arrivata nel gruppo dei finalisti è stato per me un grande risultato. A settembre, ho oscillato tra l' illusione di poter vincere e il timore di restare una delle finalisti, anche se arrivare a un passo del traguardo e non superarlo, considerato il m io carattere, sarebbe stato difficile da accettare."

Cosa significa questa vittoria, in particolare per il suo futuro? "Dato da una giuria così qualificata, questo premio rappresenta un importante riconoscimento per il proprio lavoro. Per me è più gratificante anche di vendere tante copie. Per quanto riguarda il futuro, se devo essere pratica, lo vedo lontano dalla scrittura. Credo che andrò all' università o mi cercherò un lavoro. Per ora non ho progetti precisi. il resto sono illusioni..."

L'Antibo di Valentina Brunettin è stato raccolto, con i racconti degli altri quattro finalisti del premio Campiello giovani 1998, in un volume edito da Marsilio nella collana Farfalle.



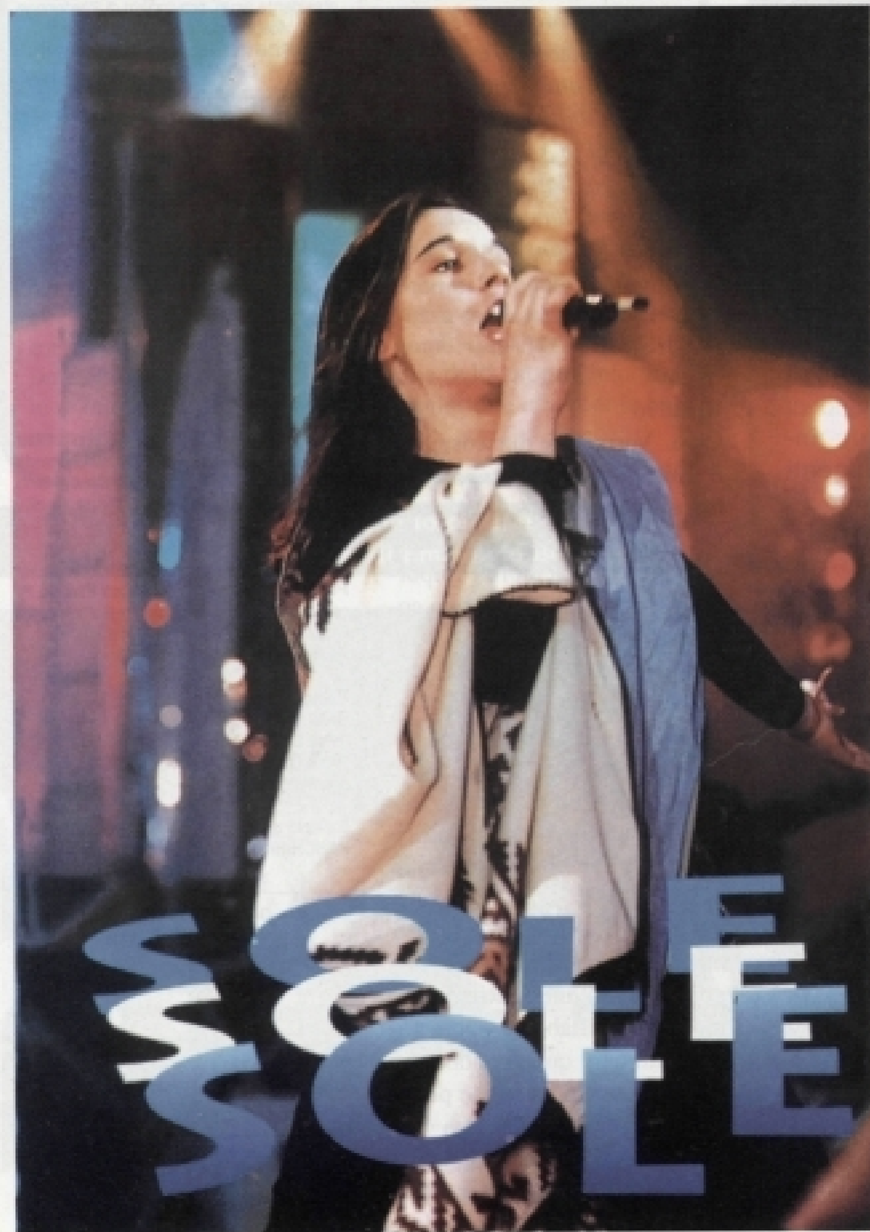
A TUTTI I RAGAZZI CHE HANNO SCELTO UNA REALTÀ
CHE L'HANNO FATTA E DISTRUITA
CHE L'HANNO RINNEGATA E LODATA

A TUTTI I RAGAZZI CHE HANNO SUBÌTO LA REALTÀ DI ALTRI
CHE L'HANNO AMATA E VIOLATA
CHE L'HANNO NELLA GOLA E NON L'HANNO NEL CUORE
A TUTTI I RAGAZZI CHE HANNO SCELTO DI VIVERE PER NON
MORIRE E DI NON MORIRE PER VIVERE

A TUTTI LORO E AL LORO MONDO
IL SOGNO DI VIVERE UN SOGNO

Valentina

UN SOLE FRIULANO IN ARGENTINA



Soledad Pastorutti è una diciottenne (compie gli anni il 12 ottobre) appassionata di folclore argentino, sempre vestita in puro stile "gaucho", comincia giovanissima a calcare le scene ed in pochissimi anni diventa l'astro della musica folk non solo in Argentina ma in tutto il Sudamerica.

Soledad comincia a studiare canto e chitarra quando ha poco più di sette anni. Suo padre, Omar, le fa subito apprezzare ed amare l'autentico folclore nazionale. La sua prima esibizione pubblica avviene in una festa paesana in occasione di un saggio degli alunni della locale scuola di musica. A undici anni, partecipa agli eventi folcloristici di Cruz Alta, Chanar Ladeado e La Cumbre, entra a far parte del gruppo che rappresenta ufficialmente la provincia di Santa Fe nei vari concorsi ed esibizioni. Nel 1995 si presenta al Festival di Cosquin, il più importante festival di folclore d'Argentina. In considerazione della sua giovane età, il regolamento gli consente di partecipare solo alle esibizioni riservate alle nuove leve. Nel 1996, ritorna tra i "grandi" e riscontra uno straordinario successo. Quest'anno è tornata come ospite d'onore. "Sole", così viene chiamata la minuta cantante dalla voce straordinaria, vola di trionfo in trionfo, in un vorticoso succedersi di affermazioni sempre più eclatanti.

Il suo travolgente successo determina il rilancio del folk argentino, entrato in crisi con il logoramento delle "glorie" tradizionali, coinvolgendo, in particolare il pubblico dei giovani e dei giovanissimi.

Negli ultimi diciotto mesi si esibisce in cinquecento spettacoli in Argentina, Cile e Uruguay; su proposta di Emilio Estefan - marito della popolare cantante cubana Gloria Estefan - Soledad incide il suo primo disco di musica latinoamericana: inizia così la conquista di tutto il continente. La Dysney le offre la possibilità di registrare un "musical" a Hollywood.

La "Solemania" attraversa anche l'oceano: a Madrid riceve il Disco di Platino che premia gli interpreti che superano il milione di dischi venduti. In occasione dei Mondiali di calcio - Francia '98 - accompagna la squadra nazionale argentina. Con il brano "Los suenos de todo el mundo" "Sole" rappresenta l'Argentina nel disco commemorativo del mondiale, sul quale gli appassionati troveranno anche un pezzo di Ricky Martin.

Soledad Pastorutti pronipote di Riccardo, emigrato da Tissano di Santa Maria la Longa nel lontano 1905, ha tutte le carte in regola per figurare nella "galleria" dei friulani illustri di oggi: Ci auguriamo che, nel prossimo futuro, si impegni a fare diventare un successo della musica leggera internazionale anche qualche brano folk friulano. Friuli nel Mondo, sta lavorando in questa direzione.

Silvina Rita Facca

